URSULA CURTISS
OMBRE DI CERA
(Widow's Web, 1956)

1

Quel pomeriggio di febbraio, nonostante il cielo plumbeo, l'umidità penetrante, il velo di brina sui campi, non lasciava presagire nulla di funesto. Al massimo poteva esserci nell'aria una minaccia di neve o di pioggia.

Così sembrava a Jim Torrant, che alle quattro in punto svoltava in Bolton Road, alla periferia di Greenwich.

Chissà perché, aveva lasciato il tassì all'angolo della strada, così da arrivare a piedi al numero 37. Tre anni addietro, cioè prima che andasse all'estero come corrispondente, si sarebbe meravigliato all'idea di predisporre il suo arrivo alla casa di Martin Fennister. Coi vecchi amici non si fanno complimenti.

Ma doveva tener presente che adesso non c'era più solo Martin, ma anche sua moglie. Le mogli, come tutti sanno, hanno opinioni ben definite in materia di vecchie amicizie. Ne fanno lo spoglio alla svelta, come quando scelgono le calze in un cestello: questo non va, questo è ancora decente...

Per questo, forse, era sceso prima dal tassì? Mentre, leggermente perplesso, cercava di immaginare che aspetto avrebbe avuto la moglie di Martin, scorse una casa un po' discosta dalla strada, all'ombra di alberi ora spogli. Era una costruzione di legno rossastro, in stile moderno, così bassa che solo dei pigmei avrebbero potuto abitarla; comunque portava il numero trentatré. Torrant scacciò il pensiero della moglie di Martin, e proseguì oltre.

"Fotografie di Fennister, testo di Torrant"; prima della guerra di Corea e delle proposte separate di lavoro che nessuno dei due aveva potuto rifiutare, e nonostante l'amicizia che di solito rende impossibili tali combinazioni, avevano fatto dei loro due nomi una firma nota nelle maggiori riviste dello Stato. Andavano ovunque ci fosse qualcosa d'interessante per l'apparecchio fotografico di Martin o per la macchina da scrivere di Torrant: nella sala d'aspetto di un ospedale, a un angolo di Broadway, in un frutteto della Florida la prima notte di gelo. Non erano incaricati della cronaca, ma sapevano rendere attuale qualsiasi argomento.

Il lavoro in comune aveva dato loro molte soddisfazioni, proprio come i venti anni della loro amicizia.

VISIT…

Al numero trentacinque un cane di razza chow, legato a una grossa catena, lo guardò in tralice. Torrant gli lanciò un'occhiata altrettanto gelida, e, dopo una ventina di metri, giunse a un passaggio aperto in una folta siepe di ligustri.

La casa di Fennister si trovava piuttosto arretrata rispetto alla strada, in fondo a un prato in lieve salita. Era grigia, con le finestre dipinte di bianco; due vasi di sempreverdi stavano ai lati della porta d'ingresso, anch'essa bianca, in cima a una scala di pietra con la ringhiera di ferro nero. Non era una grande costruzione, ma spiccava armoniosamente sullo sfondo degli alberi. Le luci erano già accese, e probabilmente c'era anche il fuoco nel camino.

Torrant segui il vialetto lastricato, sali i gradini e lasciò cadere il picchiotto, colto improvvisamente dall'idea che il suo telegramma non fosse arrivato. Dal fondo della casa, qualcuno si mosse.

Martin? Oppure sua moglie?

La porta si aprì, e sulla soglia apparve una donna vestita di rosso. Torrant rimase di stucco: si era figurato una quantità di volti per la moglie di Martin, ma non aveva pensato a un viso infantile, allegro e paffuto, con gli occhi spalancati sotto una frangetta di capelli neri. La donna lo fissò altrettanto sorpresa, poi esclamò in tono di gentile rammarico: — Oh, credevo fosse Greg!

Doveva esserci una festa, allora, e questa era proprio l'ultima cosa che si sarebbe aspettato. Torrant si presentò e la vide mutare espressione. Con un acuto senso di disagio, continuò: — Ho spedito un telegramma questa mattina, ma deve essere andato perso. C'è...

La donna lo interruppe: — Certo, abbiamo ricevuto il telegramma, o meglio è arrivato a questo indirizzo. Non sapevamo come fare, per avvertirvi... Il nostro nome è Westing, e abitiamo qui da un anno. Da quando il signor Fennister è morto.

Lei non poteva o forse, dopo un'occhiata stupita al suo viso, non voleva dirgli molto di più, ma Torrant le passò accanto ed entrò nel piccolo atrio, sentendosi come svuotato dalla violenza del colpo, ma incapace di ringraziarla educatamente e andarsene. Non era possibile, doveva esserci un errore; continuò a crederlo finché la donna non disse, con sincero rammarico: — Mi dispiace per voi: è triste, apprenderlo in questo modo.

— Martin Fennister? — volle insistere Torrant, pur sapendo nel suo intimo che Fennister non era un nome comune come Smith. — Un fotogra-

fo? Più o meno della mia età?

— E molto magro, con gli occhiali — riprese la signora Westing, chinando la testa con una espressione che lui non riusciva a spiegarsi. — Non lo conoscevamo di persona, ma avevamo già messo gli occhi su questa casa da un po' di tempo, e dopo che lui... dopo che la cosa accadde, mio marito disse che non dovevamo lasciarci impressionare, bastava dimenticarsene e passarci sopra...

Torrant volse verso la donna il volto disfatto, e lei tacque. Durante quella brevissima pausa, il suo sguardo afferrò alcuni particolari che per molto tempo non avrebbe potuto cancellare dalla memoria; tappezzeria a fiori, un vaso pieno di foglie lucenti ai piedi di una scala, un posacenere d'ottone a forma di pesce sul tavolo accanto. Intanto la signora Westing aveva ripreso in tono quasi difensivo e leggermente irritato: — Be', dopotutto si è ammazzato da solo.

"Si è ammazzato!" Si potrebbe trovare un'espressione più brutta di questa?, si domandava esasperato Torrant. Ma non poteva contraddirla, non poteva lasciar esplodere la smentita che saliva dentro di lui, perché era evidente che la donna stava solo ripetendo una cosa che riteneva vera. Lei non poteva sapere quale ardore di vita Martin Fennister avesse nascosto dietro quel suo timido sguardo miope, con quanto spirito si fosse divertito alle spalle della gente che si lasciava convincere a fare ciò che lui voleva dal suo aspetto serio e indaffarato.

Non poteva sapere, ma ad un tratto disse le parole adatte a render credibile quell'assurdità: — Il signor Fennister era molto ammalato, e il medico gli aveva detto che si trattava di una malattia incurabile.

Nemmeno un quarto d'ora dopo il suo arrivo, Torrant ripercorreva all'inverso la Bolton Road. Una raffica di nevischio fugava l'ultima luce. Aveva dimenticato i guanti nella casa in cui Martin era morto; dopo qualche tempo, senti freddo e infilò le mani nelle tasche.

Ognuno ha il suo incubo personale. Per alcuni è la povertà, per altri la vecchiaia. Per Martin Fennister era stata la prospettiva di una lunga malattia mortale; nei momenti di più cupa malinconia si era certo augurato di finire incenerito da un fulmine, e sapendo che la morte era già cominciata dentro di lui, era logico che avesse voluto abbreviare l'agonia.

Torrant rientrò in albergo, e, dalla fatica che lo prostrò nella sua camera, si rese conto che aveva camminato per cinque chilometri nella neve e nel buio. Scese al bar e ordinò il whisky che si era aspettato di bere con Martin

e sua moglie, e poi un altro, solo per sé, e un panino imbottito. Fece tutto in modo così distratto e meccanico, che poté perfino seguire le chiacchiere del barista.

L'apatia lo abbandonò solo quando gli tornò alla memoria l'elemento che gli era apparso così importante mentre si dirigeva verso la casa, e che aveva poi dimenticato: la moglie di Martin. Doveva cercarla, e vedere se poteva far qualcosa per lei.

Torrant non era tipo da conservare lettere e carte, e solo quando fu a letto ricordò il nome, comunicatogli da Martin, in una cartolina, diciotto mesi prima: Annabelle Blair...

Verso le due del mattino accese la luce, prese un libro dalla valigia e lesse finché non gli dolsero gli occhi. Poi dormì, ma di un sonno leggero: continuava a camminare per Bolton Road, impaziente di rivedere un morto.

Un anno prima, la stampa locale si era occupata largamente del suicidio di Martin Fennister. Ecco una fotografia di Martin, un estraneo con gli occhiali, dall'aria timida, ed ecco il contenuto di due biglietti: uno per la moglie, che diceva semplicemente: "Mi dispiace per te" e l'altro per il medico legale, con l'indicazione della marca e della quantità di sonnifero preso "per motivi concernenti la mia salute". E poi la cronaca dell'ultima giornata: Martin aveva accompagnato a New York la moglie, con la quale si sarebbe dovuto recare la sera ad una cena presso certi amici, e alla stazione l'aveva lasciata, pregandola di non attenderlo se avesse ritardato, perché doveva recarsi a un appuntamento d'affari; poi, senza uscire dalla stazione, era tornato a Greenwich col primo treno per attuare il suo proposito.

Si parlava pochissimo di Annabelle Blair; parecchie volte veniva definita "l'attraente sposa di sei mesi", ma questo aggettivo, in gergo giornalistico, può significare tutto e niente. E neppure un cenno delle sue intenzioni per l'avvenire.

Ma verso la fine del resoconto più lungo, Torrant trovò il nome a cui aveva pensato vagamente fin da quando aveva saputo della malattia di Martin: dottor William L. Davies. A volte la gente si tiene in contatto col proprio medico, anche dopo aver cambiato città. Torrant uscì dall'archivio della biblioteca e andò in cerca di un elenco telefonico.

Il dottor Davies, un uomo sulla sessantina, dal viso glabro e abbronzato e un'aristocratica spruzzatina di bianco alle tempie, si scusò con Torrant per averlo fatto aspettare. Questi si presentò e spiegò il motivo della sua

visita, ma Davies scosse il capo. Dopo l'inchiesta, non aveva più avuto notizie dalla signora Fennister; sapeva che la casa era stata venduta, ma non aveva alcuna idea del dove lei si fosse trasferita. Un caso tristissimo, concluse, mettendosi a sfogliare delle carte sulla sua scrivania.

Dolorosamente conscio di trovarsi seduto allo stesso posto dove Martin aveva ascoltato la diagnosi, che era stata la sua condanna, Torrant insisté. — I giornali hanno riportato un'espressione medica, quasi tutta in latino. Che cosa aveva realmente Martin Fennister? — Il dottore alzò la testa, sorpreso.

Sembrò esitare, poi parlò quasi a se stesso. — Tutta una montatura... Fennister soffriva di una affezione al fegato, difficile a scoprirsi nei primi stadi e perciò un poco...

— Ma quanto tempo avrebbe avuto ancora da vivere? — lo interruppe Torrant.

— Ma non era una malattia grave. — Torrant ammutolì e Davies continuò. — Avrebbe dovuto sottoporsi a un'operazione, non troppo complicata per la verità, e poi passare tre o quattro settimane in riposo assoluto. Nient'altro. Il male è che a volte un malato, come nel caso di Fennister, comincia a consultare un dizionario medico, si mette a rimuginare e finisce col credere di essere in condizioni disperate. In questo caso particolare, naturalmente... — la voce continuò in tono piano...

E a Torrant per poco non sfuggì il particolare che annullava ogni ragione logica e la sua rassegnazione.

Si era alzato e diretto alla porta, preso da disgusto per quanto stava facendo, quasi violasse un segreto di Martin. La voce di Davies lo seguiva: — ... comprensibile, dopo che la signora Fennister mi informò dei precedenti. Mi disse del padre: lo spettacolo di una persona cara che muore dopo una lunga, dolorosa malattia lascia un segno terribile nella mente di un bambino...

Torrant fu talmente sbalordito che riuscì ad andarsene senza scoppiare in una risata sulla faccia leggermente tronfia del dottore, senza urlare che il padre di Martin era morto, senza soffrire né rendersene conto, di un attacco cardiaco durante una partita di golf.

2

Che cosa aveva scoperto?

Mentre macchinalmente percorreva le strade coperte di neve, Torrant

riesaminava a uno a uno i fatti, cercando di non lasciarsi trascinare a una conclusione avventata.

Annabelle Blair (così continuava a chiamarla dentro di sé, negandole il cognome di Martin) aveva detto due bugie madornali. La morte di John Fennister era stata istantanea, tutt'altro che lenta, e Martin, il "povero bambino" del dottor Davies, aveva allora ventisei anni.

E queste menzogne le aveva spiattellate spontaneamente durante una visita segreta al dottore, dopo che lui aveva dato il suo responso a Martin. Informazioni sui precedenti di un malato, come diceva Davies, ma informazioni deliberatamente alterate, perché non si racconta per distrazione a un medico che il padre d'un suo paziente è morto della sua stessa malattia, quando questo non è assolutamente vero.

E Annabelle Blair, se non era una bugiarda patologica, doveva averlo fatto con uno scopo preciso. Torrant scacciò questa idea e passò a considerare l'altro lato della questione.

Dal dottor Davies, Martin aveva appreso che soffriva di una malattia al fegato, piuttosto rara, e che avrebbe dovuto farsi operare e curarsi per un certo periodo. Ma l'incubo di Martin era stato il terrore di un male incurabile; non si sarebbe mai ucciso per paura di un'operazione e d'un mese di riposo forzato.

Eppure si era ucciso.

Allungato sul letto, con gli occhi fissi al soffitto, Torrant cercava un nesso fra questi piccoli, squallidi fatti. Gli sembrava di voler far combaciare i due frammenti di un vaso rotto e di accorgersi che mancava una scheggia.

Qual era il pezzetto mancante?

"Retroscena" aveva anche detto il dottor Davies. Il termine stesso richiamava alla mente l'idea dell'artificio, della preparazione di una scena, la creazione di un'atmosfera che giustificasse azioni future. Forse Annabelle Blair l'aveva usato in quel senso? Allora, lei aveva...

Torrant saltò dal letto, perché di colpo sentì il bisogno di muoversi, di cacciare dalla mente il sospetto orribile che gli era balenato nello studio di Davies. Ma non ci riuscì; il suo fantasticare era servito unicamente ad accrescerlo.

Le due bugie rivelatrici, che Annabelle aveva detto al dottore, non contavano, se lei non aveva mentito anche a Martin. Perché la sua visita al medico avesse uno scopo, bisognava che, tornata a casa, avesse detto a Martin che Davies gli aveva nascosto la verità, che l'operazione era solo una finta e che in realtà non gli restava alcuna speranza di guarigione. In seguito,

poiché Martin avrebbe certo reagito anche senza rendersene conto, doveva cominciare a lasciar cadere degli accenni al suo probabile avvenire, minuscoli semi che avrebbero dato i loro mostruosi frutti nel cervello di Martin.

E quando infine Martin si fosse ucciso, la scena sarebbe stata pronta e l'atmosfera creata. Il medico avrebbe scosso tristemente il capo alle domande di rito, e avrebbe parlato dell'effetto prodotto su un bambino impressionabile dalla lenta morte del padre...

Raccontata così a chiunque, sarebbe sembrata una ipotesi fra le più arrischiate; ma nella mente di Torrant non era più un pensiero fugace o un'argomentazione logica. Era una solida, rivoltante verità, o almeno così prossima alla verità, che il resto non aveva più importanza. La moglie di Martin aveva provocato la sua morte perché la desiderava, servendosi della sua debolezza come di un'arma mortale.

Omicidio quindi? Non nel senso legale, forse, perché Martin aveva preso la decisione definitiva e aveva trangugiato il sonnifero. Annabelle non era intervenuta materialmente, ma i silenzi, le notti, forse una parola premurosa di tanto in tanto avevano agito per lei. Ma, con tutto ciò, restava un assassinio, in una forma particolarmente orribile.

Le camere d'albergo non sono fatte per passeggiare: letto, scrivania, poltrona e cestino ne fanno un campo a ostacoli. Torrant era ritto di fronte alla finestra, scosso dalle varie emozioni, quando suonò il telefono.

Che fosse Davies? Che avesse confuso il caso di Martin con un altro e lo chiamasse per avvisarlo?

Non era Davies; era un'interurbana. Da San Francisco gli giunse la voce di suo fratello Alan, risonante, anche a quella distanza, di compiacimento e di sicurezza.

— Jim, senti, questa è una cosa fatta su misura per te. Ho appena parlato col padrino di Helen, che è vicepresidente della...

Torrant ascoltò. La moglie di suo fratello era ricca e di ottima famiglia, e nel complesso simpatica, ma aveva uno stuolo di amici e di parenti i quali, sebbene lui fosse economicamente a posto e soddisfatto della sua posizione, erano perennemente in cerca di "qualcosa che andasse bene per Torrant". Gironzolare per il paese con la macchina da scrivere poteva magari esser divertente, ma non era molto ortodosso.

Di solito, lui rifiutava queste offerte con un misto di divertimento e di rabbia, ma stavolta non si sentiva tanto sicuro. Un lavoro fisso in cui sprofondare, il più diverso possibile da quello che aveva svolto con Martin... Con un'incertezza nuova per lui, domandò:

— Posso richiamarti?

— Quando?

— Domani pomeriggio.

— Domani pomeriggio! — ripeté Alan scandalizzato. — Il padrino di Helen...

Helen aveva certo il miglior padrino del mondo; Torrant ebbe una fugace visione di un vecchio signore nervoso, col viso rosso e i baffi bianchi spioventi, in uno studio personale grande quanto il Savarin Grill. Cercando di frenarsi, disse calmo:

— Se prima di allora salta fuori qualcun altro per quel posto, buona fortuna a lui. Intanto puoi dire a Helen che ce la faccio ancora a mangiare, e anche a bere.

Subito si vergognò delle sue parole, ma poi fu ripreso dalla rabbia; avrebbe voluto che tutti non fossero così ostentatamente pazienti e generosi, con lui.

— Grazie per avermi telefonato, Alan. Ti farò sapere qualcosa.

Erano quasi le due. Torrant scese nel bar dell'albergo e ordinò un panino col prosciutto. Mentre lo mangiava macchinalmente, una parte del suo pensiero riandava alla proposta di Alan.

Sembrava un lavoro simpatico, in realtà un ottimo impiego, con un magnifico stipendio e più libertà di quanto si potesse pretendere da una rivista nazionale. Il guaio era che nessun lavoro, qui o sulla costa, gli avrebbe lasciato abbastanza tempo per cercare Annabelle Blair.

E questo, lo sapeva benissimo, era ciò che voleva fare: trovare Annabelle Blair. Per il momento non voleva pensare a quello che avrebbe fatto dopo averla trovata.

Quella sera e il mattino seguente non riuscì ad avere altre informazioni sulla donna. Non aveva lasciato alcun indirizzo all'ufficio postale, e questo poteva indicare che non voleva essere rintracciata o più semplicemente che era partita senza aver fatto piani definitivi.

La morte di Martin le aveva reso trentamila dollari: diecimila erano l'indennità dell'assicurazione e ventimila il ricavato della vendita della casa, di cui aveva voluto disfarsi subito, nonostante i consigli del mediatore di aspettare qualche tempo per ottenere un miglior prezzo. Comunque, pensava Torrant, trentamila era una bella cifra tonda: cinquemila dollari, in media, per ogni mese di matrimonio. Non si poteva definire un cattivo affare.

Il secondo giorno, verso le tre del pomeriggio, Torrant ritornò alla casa

di Bolton Road, perché aveva la sensazione che quello fosse l'unico posto da cui poteva sperare qualche indizio.

Questa volta la signora Westing non aveva l'aspetto infantile né leggermente eccitato; gli restituì i guanti con fare brusco e seccato. Il suo atteggiamento diceva chiaro e tondo che aveva tolto ogni segno di Martin Fennister dalla casa, a colpi di scopa, spazzole e pennelli, e non voleva più sentirne parlare. Scosse la testa quando il giornalista le chiese di Annabelle Blair, ma all'ultimo minuto, forse perché era così ansiosa di liberarsi definitivamente di lui, disse improvvisamente, accennando a una casa bianca che s'intravvedeva fra gli alberi, in cima alla strada:

— Perché non chiedete a Polly Stark? So che lei e suo marito erano amici dei Fennister.

Lo disse con una sfumatura di malignità, ma era la prima traccia che gli si fosse presentata in due giorni.

Vista di lontano, mentre giocava con due bambini a fare un fantoccio di neve, la signora Stark sembrava una ragazzina: da vicino risultava più vecchia di quanto non desse a credere la sua piccola statura. Aveva capelli chiari, tagliati cortissimi, e grandi occhi verdi in un viso minuto, sveglio e abbronzato dal sole; i bambini, entrambi troppo piccoli per essere classificabili riguardo al sesso, erano due copie esatte della madre.

Torrant la trovò subito simpatica; tuttavia ebbe cura, nel porle la sua domanda, di sembrare solamente ansioso di ritrovare la moglie del suo migliore amico. La signora Stark rimandò i figli a giocare e rispose, passandosi una mano fra i capelli e scompigliandoseli:

— Lasciatemi pensare un momento... Annabelle accennò allora alla sua intenzione di rimettersi a lavorare, ma non disse nulla né del genere di lavoro né del posto in cui sarebbe andata. Ad ogni modo, non sarebbe stato il caso, perché la conoscevamo appena. E per la verità non eravamo amici intimi di nessuno dei due; però — e lo fissò con aria quasi di sfida — Martin ci piaceva molto.

A queste parole Torrant represse un improvviso moto di sollievo; la discrezione non avrebbe certo impedito a Polly Stark di parlare. Perciò chiese nel suo stesso tono indifferente:

— Com'era Annabelle? — mentre i suoi nervi si tendevano, perché la sconosciuta, che occupava tutti i suoi pensieri, stava per assumere un volto.

— Volete dire d'aspetto? Attraente, immagino — rispose Polly Stark arricciando il naso — benché uomini e donne non abbiano gli stessi gusti in

materia. Quando Phil, mio marito, ed io guardiamo una modella di Vogue, ed io dico "stupenda", lui fa "bah!". Però secondo me Annabelle era senz'altro bella. Ha qualche anno più di me, dovrebbe essere sui trentasei. Bruna, con gli occhi azzurri, e una bellissima linea.

Si fermò e con la punta della scarpa si mise a tracciar dei cerchi nella neve, come se l'argomento non l'interessasse. Questo incuriosì Torrant, perché non gli sembrava il tipo di donna da rimuginare su una semplice antipatia. Lei lo guardò di nuovo freddamente e continuò:

— Capisco che questo non vi dice molto di lei, ma è tutto quel che so. I Fennister venivano poche volte quassù, e qualche volta noi andavamo da loro; mio marito va matto per la fotografia ed era sempre appiccicato a Martin... Ma Annabelle non c'era quasi mai.

Ed ecco quello che lei non voleva dire, ma voleva far sapere a Torrant. Non era semplice antipatia, quella che aveva provato per la moglie di Martin, ma avversione e disgusto. Lui decise perciò di rischiare.

— Signora Stark, non vi faccio questa domanda per curiosità, ma per seri motivi, e nessuno al mondo conoscerà mai la vostra risposta. Vorreste dire che c'era un altro uomo nella sua vita?

— Penso di sì. — La sua voce suonava imbarazzata, ma anche meno tesa. Riprendendosi da un istante di profonda amarezza, Torrant la udì continuare: — Comitati per balli di beneficenza e roba del genere, diceva lei, però... mah, le opere buone possono scaldare il cuore, ma non provocano quel genere d'eccitazione. E poi una sera che avevamo bevuto qualche bicchiere, e Martin e Phil erano di sotto nella camera oscura, disse qualcosa che me ne diede la certezza. Fece anche il nome di un uomo... Simon? — scosse il capo cercando di ricordare — o un nome molto simile.

Trentamila dollari, un altro uomo, un'arma che non lasciava traccia. Uno dei bimbi si mise a strillare, perché gli era entrata un po' di neve nei guanti, e la signora Stark accorse prontamente. Tornando indietro, disse a un tratto:

— È un peccato che abbia buttato via la lettera di Annabelle; sono quasi sicura che c'era l'intestazione di una ditta.

— Vi ha scritto? — chiese Torrant, meravigliato.

— Sì. Martin aveva una quantità enorme di materiale e apparecchi, e lei non sapeva che farsene. Phil si era occupato della vendita. Così ci ha scritto per accusar ricevuta dell'assegno, ma purtroppo io non avevo badato all'indirizzo e neanche alla provenienza della lettera.

Nobilmente aveva frenato la sua curiosità; Torrant la ringraziò e per l'ul-

tima volta rifece la Bolton Road. Passò di nuovo davanti alla casa grigia dalle imposte bianche, che con le finestre buie aveva un aspetto chiuso e gelido, e col cuore pesante si chiese come avesse mai potuto credere di trovare Martin lì dentro.

Quando arrivò all'albergo erano quasi le sei, e di conseguenza quasi le tre a San Francisco: giusto in tempo per chiamare Alan al telefono e, se il posto nella rivista non era stato preso, accettarlo per le ragioni che era andato ripetendosi durante il ritorno a casa.

Primo: rintracciare una donna elusiva come Annabelle Blair sarebbe stata un'impresa lunga e probabilmente disperata senza l'appoggio delle autorità competenti (allo stesso tempo la notizia che l'amico più intimo di Martin la stava cercando l'avrebbe messa in guardia).

Secondo: Martin era morto da un anno e niente poteva cambiare questo fatto. Vittima di un incidente aereo o dell'astuta trama di qualcuno, il risultato in definitiva era lo stesso. Si poteva frugare, ma senza ricavarne altro che un dolore rinnovato.

La legge non poteva colpire Annabelle Blair Fennister, la vedova. Lei aveva ucciso Martin, Torrant ne era certo, come se avesse adoperato un fucile, o un coltello, o una scure... ma era stato Martin a prendere la terribile decisione.

Chiamare Alan, quindi... ma non ne fece nulla. Si disse, lo farò dopo la doccia, e poi, lo farò dopo un bicchiere. Stava giusto bevendo l'ultimo sorso, quando suonò il telefono.

La signora Stark non aveva poi buttato via la lettera di Annabelle. Suo marito, trattandosi della vendita della roba di Martin per conto di una donna che non gli piaceva, l'aveva conservata per il caso dovessero sorgere contestazioni sul pagamento. Ed ecco l'intestazione della busta: Gerald Mallow, Inc., Winter Building, Saint Louis.

Torrant ne prese nota e stette un lungo momento a fissarla, prima di alzare il ricevitore e chiedere un'interurbana con San Francisco. Quando infine Alan fu in linea, non si meravigliò della prontezza con cui trovò delle scuse per giustificare il suo rifiuto: ormai sapeva che la sua decisione era già presa da tempo.

La legge non poteva colpire Annabelle Blair, in un certo senso forse nessuno poteva. Ma l'arma da lei usata era a doppio taglio, e lui poteva tentare.

3

Il telefono della Società Gerald Mallow era stato temporaneamente staccato.

Il mattino dopo, Torrant, seduto sulla sponda del letto, guardava nel vuoto mentre una voce cantilenante gli dava l'informazione. Per uno spiacevole istante ebbe una visione di Annabelle Blair, calma e prudente, che lo guardava beffarda mentre spezzava i fili che l'avrebbero condotto a lei. Scacciò subito la visione, rendendosi conto che la donna non poteva sapere di lui e che l'immagine balenatagli era la conseguenza di un'altra notte agitata e insonne di fantasticherie.

Ma, dopo tutto, era questa una faccenda che lo riguardasse? Tornato dall'inferno della Corea all'improvvisa calma della vita civile, non stava forse inconsciamente cercando dei mulini a vento contro cui battersi? Ne aveva discusso fra sé e sé durante la notte, fumando una quantità di sigarette.

L'omicidio (oppure l'istigazione al suicidio, chiamatelo come volete) doveva pur riguardare qualcuno. Chi, dopo averlo constatato coi propri occhi, se ne lavasse le mani, non solo lo favoriva ma si inchinava di fronte a esso. E se lui, per amicizia, si era sentito obbligato a cercare la vedova di Martin, e così facendo s'era imbattuto in una serie di discordanze delittuose, l'obbligo diveniva tanto più impegnativo.

Ancora col ricevitore all'orecchio, mentre la centralinista ripeteva impaziente che la Gerald Mallow non poteva rispondere, Torrant chiese, sia pure con poca speranza, una comunicazione con Annabelle Fennister Blair, ed ebbe la sorpresa di sentirsi subito rispondere: — C'è un'Annabelle Blair in Willow Street 40. È questa la persona? Il numero è...

Torrant ne prese nota e aspettò coi nervi tesi.

Improvvisamente vi fu uno scatto ed una voce femminile rispose: — Pronto! — e quindi con impazienza: — Pronto, chi parla, prego? — La centralinista disse in ritardo: — È in linea Saint Louis — e Torrant domandò in tono cordiale: — Siete Annabelle?

La neve cominciò a cadere verso le quattro del pomeriggio, leggera e morbida, mentre la temperatura si abbassava e si levava il vento. Poco dopo le sei, quando Torrant arrivò in una cittadina quaranta chilometri a sud di Boston, la neve aveva cessato di cadere, ma il vento la faceva ancora turbinare nelle strade illuminate.

Lui non senti il vento, mentre si dirigeva verso la finestra ghiacciata di

un piccolo emporio; aveva la sensazione di aver afferrato un filo che Annabelle Blair non aveva spezzato completamente. Spacciandosi per un vecchio e caro amico, aveva saputo dalla padrona di casa che la signorina Blair (signorina, così aveva cancellato completamente Martin dal suo passato) era partita parecchie settimane prima per un viaggio d'affari col principale e sua moglie. Non aveva lasciato indirizzo, ma per caso la padrona l'aveva sentita nominare la città di Chauncy, nel Massachusetts.

In tutti i suoi viaggi Torrant non era mai stato a Chauncy né l'aveva mai sentita nominare; apparteneva a quel tipo di città che si attraversa senz'accorgersene.

Il negozio era molto piccolo, caldo e silenzioso per chi veniva da fuori. Una ragazza con un cappotto blu scuro, che stava davanti al banco delle riviste voltandogli la schiena, non si mosse al rumore della porta, ma dal retro emerse la padrona del negozio, una donna di piccola statura, maestosamente obesa, dagli occhi dolcissimi, quali Torrant aveva visto solo una volta in un gatto siamese.

Mentre comprava le sigarette ed un giornale di Boston, non perse tempo a chiedere di un albergo o di una pensione; i posticini come Chauncy non ne hanno. Chiese invece, intascando il resto: — C'è nessuno in città che possa affittarmi una camera?

— Una camera? — ripeté la donna, e Torrant notò con la coda dell'occhio che la ragazza voltava la testa. — Per quanto tempo?

— Una settimana, e probabilmente anche di più.

— Di solito la signora Judd ha qualche camera libera — e cominciò a dargli indicazioni sulla strada da seguire. Torrant la ringraziò, prese la valigia e si diresse alla porta. Con la mano già sulla maniglia voltò di scatto la testa e colse di sorpresa la ragazza.

Lei stava ancora osservandolo al di sopra del bavero rialzato del cappotto. I suoi occhi verde chiaro lo scrutavano freddamente, con aria quasi di provocazione. Come una massaia che stesse esaminando delle pesche attraverso i raggi X, pensò Torrant, e le rispose con un ironico cenno del capo.

La casa della signora Judd si trovava in una tranquilla via secondaria a cinque isolati dal centro della città; la proprietaria era una donna magra e dall'aspetto fragile. Accompagnò Torrant attraverso un'entrata semibuia su per una scala, che ad ogni pianerottolo si faceva più fredda. In quasi tutte le case il caldo tende a salire verso l'alto, pensava Torrant seguendola, ma in questa pareva essersi fermato per sempre nella cantina.

Le tre camere da letto dell'ultimo piano erano tutte libere. Torrant scelse quella d'angolo con bagno, pagò l'affitto di una settimana e ricevette una chiave di casa. La signora Judd infilò le mani violacee nelle maniche del farsetto, e fatti i soliti convenevoli, gli domandò timidamente: — Avete degli amici a Chauncy, signor Torrant?

— Amici di amici — rispose lui. — Dovrei vedere i Mallow, Gerald Mallow e sua moglie. So che hanno comprato una casa parecchie settimane or sono, e pensavo di...

— Oh Dio! — esclamò la donna guardandolo con occhi spaventati — non è passato neanche un mese, e i vostri amici non avranno saputo dell'incidente. — E si fermò, cercando a tastoni di afferrare la maniglia dell'uscio alle sue spalle, poiché il nuovo inquilino sembrava essersi cambiato in una statua di pietra, oppure, pensò la signora Judd, di ghiaccio. Il viso non aveva perso la sua espressione cortese, ma la mano che stava aprendo la valigia si era fermata di colpo. — Che genere d'incidente, signora Judd?

— Un incidente d'auto, era una brutta notte, e le strade erano gelate... — lo guardò con aria afflitta. — Il giornale diceva che sono morti sul colpo.

Finalmente l'uomo si mosse, andò verso una delle finestre, e senza voltarsi chiese con tono quasi indifferente: — Non c'era qualcun altro con loro? Una segretaria?

— Oh sì, ed è ancora qua. Penso che abbia degli affari da sistemare, altrimenti non capisco come possa piacerle di restare in un piccolo posto come questo. Pare che lui le abbia lasciato tutto.

Nel silenzio assoluto si sentirono stormire gli alberi della strada, e, mentre apriva la porta, la donna continuò: — Mi pare che si chiami Blair. Lei potrebbe informarvi di tutto.

— Sì, signora Judd, sono certo che potrebbe.

La camera era fredda ed il vento soffiava intorno all'ultimo piano della casa. Torrant dormì di un sonno inquieto e disturbato da sogni in cui entrava una donna che portava negligentemente la morte con sé, come una borsetta. A un certo momento si trovò seduto rigidamente a fissare il buio; poi il lontano grido solitario che l'aveva svegliato tornò sul vento, e capì che non si trattava del grido di terrore di un morente, ma del canto di un gallo. Si riaddormentò, e nel sonno ritrovò Annabelle, coperta di morbide piume, che gracchiava.

Il mattino era scuro e pieno dello strepito del vento, che la casa pareva inspirare in un qualche modo misterioso. Torrant si sbarbò, fece la doccia

sotto un aggeggio escogitato evidentemente da un idraulico dilettante e andò in cerca della padrona per informarsi sull'automobile che aveva visto nella rimessa dietro la casa.

— Quella macchinetta blu? È di mio figlio Eddie — rispose la signora Judd, che stava sbattendo delle uova in cucina. Eddie, lontano per il servizio militare, non avrebbe avuto bisogno dell'auto per un po' di tempo, pensò subito la donna, e guardò Torrant; il suo viso aveva perduto la strana rigidità della sera prima.

— Penso che potreste prenderla a nolo, se la volete, finché restate qui. Ci starete attento, vero? Eddie va pazzo per la sua macchina.

Questo non era proprio vero; era notorio che Eddie svegliava regolarmente il vicinato con le imprecazioni e gli insulti che lanciava alla Renault ogni mattina. Comunque, era sempre un'automobile. La signora Judd si asciugò le mani e andò a prendere la chiave.

Tenendo conto delle abitudini locali e del carattere particolare della sua missione, Torrant pagò in anticipo la signora Judd, prese la macchina, andò in centro e acquistò un giornale dalla donna che l'aveva indirizzato per la camera, senza chiedere a nessuna delle due dove abitasse Annabelle Blair. Lo chiese con aria indifferente all'ufficio postale, dopo aver fatto colazione nell'unico ristorante di Chauncy.

— La casa dei Mallow, quelli che si sono ammazzati subito dopo averla comprata? È in Vanguard Street — e l'impiegato gli diede le necessarie indicazioni: — La riconoscerete senz'altro, una vecchia grande casa proprio sulla strada, col garage di fronte dall'altro lato. È isolata, non potrete sbagliarvi.

Isolata, col garage dall'altra parte della strada... che comodità e che tentazione per un'assassina pronta a uccidere di nuovo, in una stagione in cui le strade erano sdrucciolevoli e il viaggiare pericoloso anche nelle migliori condizioni. Ma l'isolamento che era servito ai fini di Annabelle Blair sarebbe servito anche a quelli di lui. Torrant ringraziò l'impiegato e tornò alla Renault di Eddie Judd.

Un istinto vago lo spinse ad avvicinarsi alla casa con prudenza; la sua esplorazione di Vanguard Street fu lenta e calcolata. Nel contempo si chiedeva che cosa avesse attirato Gerald Mallow in una cittadina come Chauncy, piccola, semiaddormentata, di tipo rurale. La campagna era bella, ricca di campi e granai e stagni orlati di salici, ma restava una meta bizzarra per un viaggio d'affari così importante e complesso da richiedere la

presenza della moglie e della segretaria.

Scopri la casa dietro un boschetto di salici, fermò la macchina e lasciò il motore acceso mentre osservava il rifugio di Annabelle Blair.

Doveva essere stata una bella costruzione; conservava ancora una linea elegante che pioggia e decadimento non potevano cancellare. Era in stile coloniale, con la facciata verso la strada, orgogliosa del suo abbaino semicircolare ora incrinato, della porta d'ingresso ombreggiata da un rampicante, degli spigoli di pietra bianca che era diventata grigia col tempo come l'intonaco giallo ora scurito. Dietro i piccoli vetri delle finestre si intravvedevano le cortine alzate ad altezze diverse, e Torrant notò un movimento furtivo dietro una delle tende bianche del primo piano.

Fece un mezzo sorriso dietro il parabrezza, dicendo tra sé: "arriva gente, Ann", avviò la Renault e lentamente la guidò verso il bordo della strada senza lanciare uno sguardo alla rimessa di fronte. Se la prendeva con comodo, perché finalmente era giunto alla meta; senz'alcuna fretta accese una sigaretta, prima di aprire lo sportello ed uscire, piegandosi in due, dalla macchina.

La tendina pendeva immobile ora, e la bella facciata scolorita guardava vuota come se la casa fosse abbandonata alla mercé degli scoiattoli e dei monelli. Torrant salì tre rozzi scalini tagliati nel ciglio della strada e attraversò un minuscolo prato verso la bianca porta incorniciata dalla wisteria. Il colpo del picchiotto risuonò attraverso i campi vuoti.

Lei lo aveva visto arrivare, ma lasciò passare un certo tempo prima di avviarsi ad aprire. Senza fretta, tranquilla, sicura in questo luogo isolato. Poi la maniglia girò, la porta si apri, e lui si trovò di fronte alla donna che con somma abilità e prudenza aveva assassinato Martin Fennister.

4

La luce batteva gelida e grigia su Annabelle Blair. Nell'unica occhiata diretta che, a causa della sua tensione, si permise, Torrant assimilò dei particolari che sul momento non poteva coordinare.

Un viso pallido e ovale, dalla mascella forte e volitiva, gli occhi chiari e inespressivi in orbite livide e profonde: non le si confaceva l'assassinio? Capelli scuri tirati in un nodo sulla nuca, una mano sulla maniglia della porta, pronta a mandarlo via. Questo diede a Torrant un brivido di amara soddisfazione.

Lui era scettico, in materia di fluidi magnetici e e fu stupito dall'ostilità

che quella donna poteva esprimere anche senza parlare.

Nel breve istante in cui si osservarono in silenzio, egli ebbe di nuovo la sensazione che la donna conoscesse le sue intenzioni e lo attendesse per beffarsi di lui, e ancora una volta si convinse che questo non era possibile.

— Signorina Blair?

— Sì.

— Stavo quasi per dire signora Fennister — e sorrise con fare disarmante. — Mi chiamo Torrant. Non ci siamo mai conosciuti, ma io ero molto amico di Martin.

Gli parve di notare che al nome "Fennister" la porta si fosse leggermente spostata in avanti. Poi Annabelle Blair disse lentamente: — Capisco — e i suoi occhi chiari si strinsero.

— Sono stato all'estero, e ho saputo della morte di Martin la settimana scorsa, quando sono andato a Greenwich. Una visita mi era sembrato il meno che potessi fare, date le circostanze.

Annabelle Blair rimase immobile senza parlare e Torrant riprese, in tono amichevole: — Posso entrare? — mentre aveva un desiderio pazzo di afferrarla per le spalle e urlarle che sapeva tutto di lei, e che l'avrebbe fatto sapere a tutto il mondo; voleva veder riflessa su quel freddo e calmo volto una piccola eco del terrore che aveva insinuato nella mente di Martin. Ma il suo lavoro non era stato perfetto, e lui intendeva soprattutto seguire lo stesso lento metodo letale.

Dopo una breve esitazione, Annabelle arretrò di un passo e con un "Ma certamente" spalancò l'uscio. L'ingresso era buio; Torrant intravvide solo uno specchio ovale chiuso in una fine cornice e una scala bianca, prima di entrare in una stanza di soggiorno sulla destra. Anche qui era scuro, nonostante le grandi finestre; due di queste guardavano verso il boschetto di salici che toglieva la luce da quella parte. Il mobilio non rischiarava certo l'ambiente; un divano di panno verde bottiglia, un paio di sedie imbottite, un tappeto marrone, la tappezzeria arabescata che sembrava una riproduzione esatta di alghe secche. Nessun inquilino precedente era riuscito a rovinare il camino bianco, che anche all'occhio inesperto di Torrant sembrò di valore.

Osservò tutto attentamente, poiché doveva interessarsi a tutto ciò che riguardava la donna.

— Volete accomodarvi, signor... Torrant? È stato gentile da parte vostra venire fin qui — e alzò gli occhi chiari e assenti.

Torrant rilevò la leggera ironia, ma cortesemente rispose che era stato

così amico di Martin, più intimo infatti con lui che con suo fratello, che la cosa gli era sembrata naturale.

— Vi ha mai parlato, Martin, del lavoro che facevamo assieme, signorina Blair?

La donna si era seduta in modo da avere la luce alle spalle.

— Sì, me ne aveva accennato, ma siamo stati assieme per così poco tempo che...

— Sei mesi — la interruppe Torrant, e trattandosi del termine da lei fissato per Martin, la voce suonò più aspra di quanto non intendesse.

In tono di triste rammarico, Annabelle disse: — Non li avevo contati.

— Certo, no. Dev'essere stato un colpo tremendo per voi. Avevate qualcuno da cui andare... dei familiari, forse?

Con un cenno di diniego, lei rispose in tono evasivo: — Sono stati tutti molto gentili — mentre i suoi occhi scrutavano Torrant, che, notata la sua incertezza, continuò:

— Mi rendo conto che la mia è una domanda quasi indiscreta, ma non aveste mai dei sospetti, prima del fatto? Nessun indizio di quanto Martin aveva in mente?

Un attimo di silenzio, durante il quale lei parve riflettere.

— No, niente. Ma c'era sempre una probabilità con... il mestiere di Martin. Come voi dite — guardò dritto attraverso la stanza — date le circostanze...

Torrant si sentì spinto ad ammirarla. Annabelle volse il capo a guardare significativamente un mantello nero ed una sciarpa piegati su un bracciolo del divano, e lui si alzò, fingendo di averli visti solo allora.

— Adesso me ne vado, temo di avervi trattenuta troppo...

— Niente affatto. — Annabelle attraversò la stanza per precederlo, e Torrant la lasciò arrivare all'uscio prima di dire in tono confidenziale: — Resterò in città per un po'. Un posticino simpatico, non vi pare? E tranquillo. La prima volta che avrete tempo, potremo vederci e fare una bella chiacchierata.

Lei non rispose, e forse fu la luce a farle contrarre le pupille fino a che non sembrarono due puntini neri sotto una patina di ghiaccio. Il giovane la salutò di nuovo e udì la porta chiudersi alle sue spalle; seguì uno strano silenzio, che lo fece pensare che la donna stesse appoggiata al battente, senza muoversi.

A paragone dell'atmosfera fredda e sgradevole dell'interno, il vento era genuino e sincero. Torrant attraversò il prato e scese gli scalini di pietra,

guardando macchinalmente il garage dall'altro lato della strada. Il suo sguardo si fece attento: piegò la testa per accendere un cerino tra le mani a coppa contro il vento, cercando di guardare i due piccoli punti lucenti, distanti circa cinque centimetri fra loro, che brillavano alla finestra sopra l'ampia doppia porta della rimessa. Di colpo le luci scomparvero. Torrant salì nella Renault, e riuscì a farla partire al quinto tentativo. Fece un giro completo e rapidamente passò davanti alla vecchia casa scolorita e oltre il boschetto di salici. Qui la strada faceva una curva brusca, abbastanza stretta da permettergli, dopo aver fermato la macchina ed essere entrato in un campo saltando un muretto di pietra, di vedere il praticello della casa di Annabelle Blair.

Si appoggiò a un albero e fumò una sigaretta, aspettando, ma nonostante il cappotto e la sciarpa sul divano, e il suo atteggiamento impaziente, Annabelle Blair non uscì. Aveva cambiato idea? O stava forse telefonando a qualcuno? Oppure aveva alzato gli occhi mentre gli apriva la porta e aveva visto i due punti luminosi alla finestra del garage?

Torrant fece mentalmente un secondo esame della donna, cercando di non lasciarsi influenzare dall'odio nato in lui dal fatto di sapere. Non era attraente, eppure aveva attirato Martin. "Di bell'aspetto" l'aveva anche definita Polly Stark, e questo si avvicinava di più al vero, poiché era una fredda espressione per descrivere una donna. Più ci pensava, e più gli appariva come una persona che, temendo di essere assalita durante la notte, avesse lasciato un manichino al suo posto.

Era un fantoccio furbo e molto convincente, calcolato fin nell'ultimo particolare della bocca senza rossetto e delle unghie non laccate, coi capelli severamente annodati, scarpe dal tacco basso che mascheravano le gambe snelle, un abito scuro di taglio così incerto che sarebbe potuto servire anche come fodera di un materasso. Ma gli occhi tradivano il trucco con l'espressione assente di una personalità controllata, la vacuità che rimane quando la mente vaga dietro qualche suo segreto disegno.

Ora il vento si era trasformato in nevischio, e questo rendeva ancor meno probabile che lei uscisse di casa. Torrant lasciò il riparo dell'albero per tornare all'automobile, ma si fermò di colpo. La porta della rimessa stava aprendosi.

Anche a quella distanza, attraverso i fiocchi di neve e qualche ramo dei salici, riconobbe la persona vestita di blu scuro che ne emerse, richiuse la porta e si voltò per infilare la chiave nella serratura. Era la ragazza che aveva visto nell'emporio, quella che lo aveva osservato così attentamente al

di sopra del bavero del cappotto. Dopo un breve istante di sorpresa, Torrant si mosse rapidamente.

La Renault sembrò rendersi conto della sua fretta, e parti quasi subito. Torrant guidò un pezzo tra i campi, svoltò nella prima strada che incontrò e proseguì pian piano, tenendo d'occhio l'orologio, finché non decise di tornare indietro. La neve cadeva ora così fitta che i tergicristalli non riuscivano a tenere il vetro pulito, e lui guidò con attenzione, cercando di vedere attraverso il bianco turbinio.

La ragazza era una forte camminatrice. La raggiunse un bel po' avanti. La sorpassò, fece marcia indietro e aprì l'altro sportello.

— Sto andando in città. Volete un passaggio?

Non era una giornata in cui si potesse rifiutare, se non per partito preso. Dopo un attimo di esitazione, lei ringraziò e salì.

Torrant si sentiva come se avesse preso nella rete uno strano e diffidente uccello, che non doveva mettere in sospetto troppo presto. Mentre metteva in moto, fece qualche osservazione sul cattivo tempo. Giunsero in fondo a Vanguard Street; qui Torrant si presentò, e lei, con un'impercettibile riluttanza, disse il suo nome, Maria Rowan. Abitava a Chauncy? No, si trovava qui in visita.

Era cortese e riservata, si teneva lontana da lui quanto permettevano le dimensioni della Renault, le mani guantate immobili in grembo. Continuava però a lanciargli delle occhiate di sghembo, senza muovere il capo. Lui continuò a fissare ostentatamente la strada, finché disse:

— Spero che abbiate avuto più fortuna di me, nel trovare alloggio.

Era un chiaro invito, ma lei attese un momento prima di rispondere: — Infatti, sono riuscita ad affittare la camera sul garage dalla vostra amica, la signorina Blair.

La sua amica, signorina Blair. Torrant finse di doversi occupare dei comandi, prima di rispondere: — Veramente, non credo di aver diritto a questo titolo. Ho conosciuto la signorina Blair stamane per la prima volta.

— Davvero?

L'educazione, la freddezza e l'evidente incredulità di Maria Rowan cominciarono a irritare Torrant che dovette fare uno sforzo su se stesso per non risponderle sullo stesso tono: — Si, davvero.

Avevano intanto raggiunto la via principale della città e la ragazza continuava a osservarlo con la coda dell'occhio. Torrant sentiva il suo sguardo con un misto crescente di divertimento e di fastidio; non si dovevano far domande, però lui doveva star lì a lasciarsi guardare come un pezzo da

museo.

Non la guardò mentre si fermarono al semaforo dell'unico incrociò animato di Chauncy, ma lasciò cadere l'osservazione: — Avete visto molto con quel vostro binocolo?

Segui un istante di silenzio stupefatto, che Torrant finse di non notare. Maria Rowan girò la testa e per la prima volta lui poté vederla bene in viso: occhi color verde oliva sotto sopracciglia nere delicatamente arcuate, bocca decisa, capelli neri e corti arruffati dalla neve e dal vento. Lui avrebbe poi coordinato questi particolari più tardi; quello che lo colpì sul momento fu il fuggevole guizzo di paura nei suoi occhi.

La giovane mosse una mano, aprì compostamente la porta dell'auto, e disse: — Probabilmente non ho visto molto più di quanto voi avete osservato attraverso il campo. Sono arrivata... Grazie infinite.

Torrant ritornò verso la casa della signora Judd, pensieroso.

La signora Judd in persona era nell'ingresso, intenta a sistemare dei fiori artificiali, tutta eccitata. La signora Petrie, la padrona dell'emporio, aveva appena telefonato per informarsi sul nuovo inquilino, e benché di aspetto innocuo, era dotata di intelligente cattiveria. Lo scopo della sua chiamata, mascherato da interessamento e da consiglio amichevole, era stato di ricordare alla signora Judd un inquilino molto più celebre.

Fu così che quando Torrant entrò, la padrona di casa lo osservò nervosamente nello specchio sopra il vaso dei fiori. Lo specchio era verdastro e vecchio, e dava al suo volto gradevole un aspetto gelido e preoccupato. Lui colse quello sguardo e disse: — Buon giorno, signora Judd. Sta nevicando.

La signora Judd ripeté la frase, mentre lui cominciava a salire: — Buon giorno, signora Judd, sta nevicando. — Niente di sinistro in ciò. Tolse dal vaso un narciso di carta, pensosa. Intanto Torrant si era voltato.

— La signorina Blair ha un'inquilina, a quanto pare.

Il tono della voce era interrogativo, e la signora Judd si trovò a rispondere, senza volerlo.

— Sì, ne ho sentito parlare. È la cugina della signora Mallow.

— La cugina... della signora Mallow — ripeté Torrant lentamente. Sembrò aver dimenticato che stava salendo; restò li semplicemente a guardare con aria assorta la signora Judd, che a disagio strapazzava il narciso. Poi disse, senza rivolgersi a lei in particolare: — È logico — e si voltò per salire. Giunse al terzo gradino, prima che alla signora Judd venisse in mente l'altro evento di quel giorno.

— Signor Torrant... — E dopo una breve pausa: — C'è un altro signore, al terzo piano. È arrivato stamane dopo che voi eravate uscito, e ha preso l'altra camera d'angolo dirimpetto alla vostra. Ho pensato di dirvelo, perché potrete incontrarlo qualche volta. Si chiama... Simon, o Simeon? Ecco, si, Simeon.

Nell'anticamera non si poteva sentir l'eco, ma lei ebbe l'impressione, mentre parlava, che Torrant stesse ascoltandone una. La testa di lui si piegò leggermente all'indietro, attenta, mentre la donna diceva "Simon", e nell'attimo prima che lei si correggesse, mormorò come ripetendo qualcosa che avesse udito: — Qualcosa di simile.

— Allora lo conoscete — disse la signora Judd, sentendosi sollevata.

— No — rispose Torrant tranquillo — non ancora, signora Judd — e lentamente continuò a salire le scale, lasciandola col narciso fatto a pezzi in mano.

5

Maria Rowan rimase ferma a guardare la Renault allontanarsi, strizzando gli occhi sotto la neve. Le sembrò che dopo la curva Torrant avesse voltato la lesta fuggevolmente, come per guardarla, ma poteva essere un inganno dei fiocchi turbinanti. Attraversò la strada e camminò per un altro isolato prima di giungere all'unico ristorante di Chauncy. Alcuni minuti dopo, seduta a un tavolino isolato, accese una sigaretta per ritrovare la calma.

Quel binocolo! Era stata una stupida. Avrebbe dovuto resistere alla tentazione e lasciarlo dove stava, appeso a un chiodo sulla parete del garage; diversamente, avrebbe almeno dovuto ricordarsi che vicino a una finestra le lenti riflettono la luce esterna, anche nella giornata più buia. Torrant aveva visto il riflesso, perché aveva alzato gli occhi proprio mentre lei stava mettendolo a fuoco.

O forse era stata Annabelle Blair, che gli stava alle spalle, a guardare in su e ad avvertirlo?

Il pensiero che Annabelle avesse visto il binocolo la colpì come il ricordo improvviso di una sigaretta accesa o di un ferro da stiro lasciato innestato, e non la lasciò più, mentre mangiava un panino imbottito, chiamava un tassì e beveva il caffè.

Ad Annabelle non sarebbe certo piaciuto di essere osservata; e Annabelle era fredda, calma e pericolosa.

Maria era venuta in città per fare alcuni acquisti, le cianfrusaglie che si dimenticano sempre quando si prepara il bagaglio di furia, ma innervosita dall'osservazione di Torrant si fece portare subito a Vanguard Street. Nel tassì che procedeva adagio attraverso la neve si sentì meglio, semplicemente perché stava tornando indietro. Riuscì perfino a pensare a Torrant. Sui trentacinque anni, si disse, capelli scuri, un volto intelligente e sensibile che rivelava esperienza, ma non noia della vita. Non certo un ozioso, sotto ogni aspetto.

E non era un estraneo per Annabelle Blair, e questo era l'importante, perché Annabelle, che viveva sola nella vecchia casa di Gerald Mallow, non avrebbe mai introdotto uno sconosciuto nella fortezza che si era creata.

Il tassì si fermò davanti al garage. Pagata la corsa, Maria scese nel bianco turbinio e cercò la chiave. Le dita inguantate frugarono maldestre nella borsetta e quasi la lasciarono cadere; la breve sosta davanti alla porta le permise di osservare una cosa che altrimenti non avrebbe forse notato: la doppia linea di impronte, parallele alle sue di poco prima, già un po' cancellate dalla neve. Impronte che andavano nei due sensi, si perdevano nella strada segnata dalle ruote dei veicoli e riapparivano sull'altro lato, dove stava, vecchia e silente sotto la neve che cadeva, la casa Mallow. Maria le voltò le spalle, guardò ancora una volta le impronte e aprì la porta.

La rimessa era quasi buia a confronto del biancore esterno, e sembrava contenere, tra le sue ombre e il leggero odore di benzina, di metallo e cemento, il fantasma di una trasformabile fracassata. Maria l'attraversò per salire alla sua camera. Aperta la porta si fermò un attimo sulla soglia, poiché le camere in cui si ritorna all'improvviso appaiono sempre stranamente diverse da quando uno le ha lasciate, segrete e troppo silenziose, come se l'aprirsi della porta interrompesse un misterioso risveglio delle cose.

Oppure la stessa porta era stata aperta poco prima, e un altro aveva guardato dentro?

Era una camera simpatica, forse perché arredata con mobili disparati, e straordinariamente ariosa dopo l'ambiente chiuso che stava sotto. Una cucinetta sistemata in un'alcova guardava sulla vecchia casa al di là della strada, i rami di un abete strusciavano contro la finestra all'estremità opposta nell'angolo del letto. I muri erano dipinti in un caldo colore biancogiallino che armonizzava con le tende di cinz, una vecchia sedia a dondolo di un vivace color rosso mattone, una poltrona ricoperta di una stoffa a fiorami accanto a una libreria laccata in nero, il divanoletto blu scuro in cui

Maria dormiva.

Il binocolo, che aveva lasciato sul piano vicino all'acquaio, era scomparso.

Maria se ne accertò dopo aver chiuso l'uscio a chiave, un atto ridicolo ormai. Sua prima reazione fu uno scoppio di rabbia, nonostante sapesse di aver torto: il binocolo non era suo, e l'uso che ne aveva fatto era ancora un altro abuso. Ma qualcuno si era permesso di aprire la sua porta, entrare nella sua stanza approfittando della sua assenza, per ficcare comodamente il naso fra le sue cose...

Qualcuno? Annabelle Blair.

Il termosifone emise un sibilo. Maria si dominò e sedette nella poltrona, domandandosi a un tratto se tutto questo non fosse predisposto e se lei stesse comportandosi nel modo previsto; se cioè Annabelle non avesse lasciato apposta il binocolo, sapendo che la cugina di Louise Mallow se ne sarebbe servita e avrebbe così provocato un'aperta rottura.

Lei non voleva affittarle la stanza sul garage; solo la presenza dell'agente immobiliare l'aveva obbligata a farlo, perché un rifiuto sarebbe parso strano.

Ma qualora Maria le avesse rinfacciato di essere entrata nella sua stanza, Annabelle avrebbe avuto tutto il diritto di tirarsi indietro e dirle: "Temo, signorina Rowan, che date le circostanze... ecc." con uno dei suoi freddi sorrisetti, liberandosi per sempre di lei, senza che alcuno potesse biasimarla.

Si trattasse solo di questo o solo di un muto e sprezzante rimprovero, in qualunque caso Annabelle Blair aveva fatto il primo passo.

Questo avveniva all'una. Verso le due, il rumore di uno sportello sbattuto nella strada richiamò Maria alla finestra del cucinino. Annabelle Blair, in mantello nero, stava girando senza alcuna fretta attorno al cofano di un'automobile verde che Maria credette di riconoscere. Ne fu certa quando un braccio si sporse per chiudere meglio lo sportello posteriore. Un polsino rosso che sporgeva da una pelliccia marrone, una mano paffuta dalle unghie laccate di rosso, un luccichio di anelli: era la signora Kirby, la esuberante mediatrice in beni stabili che aveva trattato la vendita della casa ai Mallow e l'affitto della camera sul garage.

Affari, si domandò Maria, oppure una di quelle amicizie inspiegabili in cui si lasciano trascinare le donne?

Per il momento non sembrava né una cosa né l'altra. La signora Kirby gridò qualcosa di indistinto attraverso la neve, e dovette gridare una seconda volta prima che Annabelle si fermasse e si voltasse a metà, con uno

scatto. Assenti con un cenno del capo, poi si voltò di nuovo, sporse una mano verso la porta (chiavi per ogni occasione, commentò tristemente Maria) e dopo un secondo la richiuse dietro di sé.

La Vanguard Street ricadde nel suo caratteristico silenzio, e nonostante una piccola speranza di Maria, anche il suo telefono non diede segno di vita.

L'oscurità scese presto, cancellando l'ultima luce del pomeriggio nevoso. Maria preparò la cena con le provviste che stavano per finire e mangiò, seduta in poltrona, con gli occhi fermamente fissi ad un libro. Poi bevve il caffè e rassettò meticolosamente il cucinino, una seccatura che sbrigava velocemente quando era a New York. Finite le faccende, non le restava che riprendere il libro o andarsene a dormire, si guardò attorno nella stanza silenziosa e si senti depressa e un po' sciocca; per la prima volta si chiese che cosa pretendeva di ricavare da tutta quella sorveglianza.

Statistiche sul consumo settimanale di latte di Annabelle Blair? Il nome della lavanderia di cui si serviva? Le sue passeggiate e la quantità di salumi che si faceva portare a domicilio? Certamente, la donna che aveva persuaso Gerald Mallow a cambiare il testamento a suo favore, e aveva poi tramato la morte dei Mallow in un incidente ineccepibile, non le avrebbe lasciato osservare altro.

Annabelle Blair, la segretaria perfetta, aveva certo pensato a tutto.

Maria fece un bagno nella minuscola vasca e si preparò a una lunga dormita eccezionale. Ma non riuscì a chiudere occhio. Cercando una spazzola in fondo alla valigia, sollevò per caso il piccolo fascio di carte che aveva portato con sé, e scoprì che il binocolo era stato solo una scusa o forse una seconda idea.

La lettera non c'era più, la lettera banale, che era importante solo perché la firma, Louise Mallow, era stata scolpita dopo così breve tempo in una lapide di marmo bianco.

Una cosa era il binocolo, ma la lettera della cugina morta era un altro affare.

Minuziosamente, in preda ad una fredda ira, Maria vuotò tutto il contenuto della valigia sul letto e lo ispezionò, scuotendo e poi ripiegando ogni indumento che potesse nascondere un foglietto di carta color crema. Lo fece scrupolosamente, ma senza convinzione, poiché sapeva benissimo dove aveva riposto la lettera. Annabelle Blair aveva saputo della lettera perché Maria stessa gliene aveva parlato quand'era arrivata.

Ricordava benissimo la scena, nella scura fredda stanza di soggiorno della casa di fronte mentre la signora Kirby faceva le presentazioni e passava all'argomento della stanza sul garage. Annabelle aveva ascoltato in silenzio; la sua taciturnità e il suo sguardo inespressivo avevano fatto si che senza alcun motivo Maria si sentisse in una posizione falsa. Allora lei aveva detto, mentre la mediatrice riprendeva fiato: — Mia cugina mi aveva scritto da qui in dicembre — e aveva aperto la borsetta automaticamente.

Per un intero secondo il viso di Annabelle aveva perso la sua impassibilità, e Maria si era sentita spinta a spiegare, un momento dopo, di aver messo la lettera con dell'altra corrispondenza nella valigia. E Annabelle, di nuovo fredda e calma, aveva detto:

— Non è necessario, signorina Rowan. Non avevo intenzione di affittare la camera, ma per un periodo così breve e considerate le circostanze...

E ora Maria si domandava se non avesse acconsentito solo per via della lettera. Quasi certamente, prima non ne aveva saputo nulla, e la reazione rapidamente controllata era in parte dovuta alla sorpresa. Ma anche per Maria la lettera era stata una sorpresa.

Era giunta qualche giorno prima di Natale, con l'indirizzo in una calligrafia a lei sconosciuta, rispedita dal Connecticut, dove lei era vissuta col padre fino alla morte di lui, avvenuta due anni prima. L'aveva infilata nella borsetta con l'altra posta di quel giorno, tutte cartoline d'auguri, mentre si avviava verso la libreria...

Era avanzato un po' di caffè; dopo averlo messo a riscaldare, Maria camminò nervosamente per la camera, le mani intrecciate, cercando di concentrarsi per ricordare ogni particolare di quella lettera, che era così importante per Annabelle Blair.

Una bella carta, grossa, pesante, liscia, e una calligrafia rapida e decisa, come c'era da aspettarsi da una donna che dodici anni prima era stata la raggiante sposa di Gerald Mallow a dispetto dell'accanita opposizione della famiglia. Maria non poteva ricordarsi molto della cerimonia; allora aveva tredici anni ed era infelice per colpa di un cappello blu che suo padre considerava adatto all'occasione, e che la costringeva a tenere la testa spinta in avanti come una tartaruga. Ricordava le facce composte degli Hataway e dei Killian, il distacco semidivertito di suo padre, e la breve occhiata di sfida che sua cugina Louise aveva lanciato voltandosi dall'altare a fianco di Gerald.

Poteva risolversi in tragedia, ma non fu così. Louise non si pentì e non tornò mai a casa in un fiume di lacrime, e neppure Gerald Mallow, come la

famiglia di lei quasi si augurava, si stancò della moglie e della sua considerevole ricchezza. Giunsero invece ogni anno gli auguri natalizi e, occasionalmente, allegre cartoline dalla Florida o dalle Bermude. Il gesto audace si trasformò con gli anni in un rispettabile e tranquillo andamento familiare.

Cosicché la lettera fu, in un certo senso, il ritorno di una leggenda. A parte questo, si trattava di una comunicazione così insignificante che Maria si era quasi stupita che la cugina si fosse presa la briga di scriverle.

Cominciava: "Cara Maria, non so se ti ricorderai di me, ma io ti ricordo benissimo, quando venisti al mio matrimonio con un grande cappello azzurro (quel disgraziato cappello!). Hai saputo che Margaret Killian è morta in settembre? Mi pare che ora noi siamo le uniche parenti rimaste. Ti scrivo da Chauncy, una piccola città del Massachusetts, dove Gerald ha acquistato questa vecchia casa e del terreno che ha in progetto di vendere a una di quelle grandi imprese di costruzione. La sua segretaria è con noi. È la prima volta che veniamo nell'Est...".

Gentile, svagata e superficiale. Non c'era proprio alcun motivo perché Maria, un'ora dopo averla letta, ripensasse di colpo alla lettera come a un piccolo gesto senza speranza, quasi una mano tesa a chiedere aiuto sopra le teste di una folle ostile.

Aveva scacciato questo pensiero, sentendosi a disagio, poiché dopo la violenta scossa che aveva ricevuto alla morte della moglie, suo padre le aveva insegnato a essere amica di tutti senza affezionarsi a nessuno, a essere una spettatrice che sapeva godersi lo spettacolo senza correre rischi. Louise Mallow era appena poco più di un nome per lei, e la libreria, di cui Maria era comproprietaria, era nel periodo del massimo lavoro prenatalizio. Perciò aveva riposto la lettera, per rispondere più tardi.

Passò il Natale, e col gennaio venne il solito afflusso di libri restituiti: la zia zitella, alla quale era stata regalata una guida per campeggiatori, il giovanotto serio che voleva cambiare le Memorie di Winston Churchill con un manuale di Yoga, il vedovo delicato al quale non bastavano "le cinquemila maniere di fare e disfare nodi".

E poi giunse la lettera dell'avvocato, anche questa da Chauncy, ed ecco che Louise e Gerald erano morti e c'erano "effetti personali". Voleva lei venire, con suo comodo, a Chauncy per reclamare questi effetti?

Maria aveva imparato a vivere sola, staccata da tutti, e in definitiva Louise era un'estranea per lei, ma una piccola frase come "uniche parenti rimaste" l'aveva colpita. Cominciò a pensare a ciò che sarebbe potuto ac-

cadere se avesse risposto subito alla lettera della cugina: sarebbe stata invitata a Chauncy per le feste? E se lei fosse andata, forse Louise sarebbe ancora in vita? Perché questo pensiero?

Andò a Chauncy in parte in risposta all'invito dell'avvocato, ma più ancora a causa del richiamo che aveva lasciato senza risposta, e perché la cugina Louise, qualora fosse sopravvissuta al marito, avrebbe dovuto rivolgersi al tribunale anche solo per riavere i beni dotali. E anche perché ebbe l'improvvisa sensazione che il calcolato distacco appreso dal padre si identificasse più o meno con l'egoismo. Non era simpatico, recarsi a Chauncy in qualità di cugina di Louise, perché la gente l'avrebbe interpretato in un modo solo.

Nessuno pensava al delitto. Solo perché Annabelle Blair appariva calma, equilibrata, e non era bionda e truccata, tutti consideravano le due morti un semplice incidente anche se sapevano che lei era l'unica erede. Se fosse partita in aereo per Miami, o avesse cercato di alienare il considerevole patrimonio, o si fosse pavoneggiata nelle pellicce di Louise, forse avrebbe messo in movimento le lingue della gente.

Ma Annabelle era troppo furba per commettere questi errori.

La caffettiera si mise a fischiare; Maria riempì la tazza e la posò sullo scaffale dei libri vicino alla poltrona. Aveva smesso di nevicare, ma il vento era aumentato di violenza; lei sentiva i rami dell'abete piegarsi e frusciare contro la finestra, quando prese carta e matita e cominciò a scrivere: "Cara Maria, non so se ti ricordi di me...".

Questa era Louise che chiedeva confusamente aiuto, improvvisamente paurosa della donna che era la segretaria di suo marito. Relegata con quella donna in una vecchia casa di campagna, piena di ombre, su una strada solitaria, diseredata prima di morire.

In qualche punto di quella lettera, tra le frasi insignificanti, doveva esserci un sospetto dissimulato, un indizio di paura, un accenno alla verità che Annabelle Blair era stata costretta a eliminare a ogni costo. Maria bevve il caffè e accese una sigaretta, che poi dimenticò nel portacenere, mentre ricordava, scriveva e studiava le parole della morta.

6

A poco a poco, e in principio furtivamente, Torrant, meravigliato lui stesso della violenza della sua ostilità, fece la conoscenza di Simeon. Ma Polly Stark gli aveva detto che Annabelle Blair (allora Annabelle Fenni-

ster) aveva fatto il nome di un uomo — Simon... o qualcosa di simile — e che molte sere lasciava Martin solo per poi tornare con gli occhi sfavillanti.

Di rado uno si butta da solo nel delitto. Quasi sempre dietro la causa riconosciuta dalla polizia, c'è il movente rappresentato da un'altra persona, consapevole o no. Torrant, rianimato dal fatto che Simeon alloggiasse al suo stesso piano, aveva appena chiuso la porta della sua stanza, quando senti aprire e richiudere quella di fronte.

Quasi subito anche lui riaprì la sua, ma l'altro era già scomparso giù per la scala. Il rapido, pesante passo lo denunciava grosso, robusto, ma svelto. Torrant lo seguì fin quasi al pianerottolo del primo piano, dove si arrestò sentendo la voce della signora Judd: — Scusate, signor Simeon, non vi rincrescerebbe spostare la vostra macchina? Su questa strada è proibito sostare, e non vorrei...

— Ma certo, signora. Ora la prendo, e al mio ritorno la metterò dietro la casa. — Una voce dal timbro grave, morbido e carezzevole. Dei capelli neri, ondulati, ne sarebbero stati il naturale complemento.

Intanto la signora Judd continuava: — Un'altra cosa: mi sono dimenticata di farvi firmare il registro, quando siete arrivato.

Cinque minuti dopo, appena l'atrio fu vuoto, Torrant aprì il libro dei conti che la signora Judd usava come registro degli ospiti, e osservò l'ultima firma. Niente iniziali, solo un enorme scarabocchio "Simeon" e un indirizzo illeggibile della Florida.

Torrant fece colazione tardi, poi si spinse fino in Vanguard Street e si meravigliò di non vedere la vecchia due-posti grigia di Simeon ferma di fronte a casa Mallow. Passando, gettò un'occhiata alla finestra sopra il garage, quasi aspettandosi di intravvedere Maria Rowan, ma la finestra era vuota.

Le pagine ingiallite dell'elenco telefonico dell'emporio gli fecero fare due viaggi inutili fino ai limiti della città, cosicché solamente verso le quattro attraversava il minuscolo prato di una casetta in fondo alla via principale. Da un palo di ferro nero dondolava l'insegna "Jonas Kirby, agenzia beni stabili".

Alla sua scampanellata rispose invece una donna. Sporse la testa, avvolta in un fazzoletto per nascondere i bigodini, e Torrant ebbe la rapida visione di un paio di vivaci occhi azzurri e di una bocca piccola e colorita in un viso tutto curve. La pelle era abbronzata e leggermente tesa, come se

non riuscisse a contenere la vitalità interna. La faccia suggeriva una bella abbondanza di forme, e Torrant si preparò a una ritirata strategica, ma lei lo fermò senza scomporsi. — Non preoccupatevi, sono vestita. Stavo solo preparandomi per uscire. Sono Paulette Kirby. Se cercate una casa, potrò certo esservi utile.

Torrant entrò e la seguì in un piccolo soggiorno, arredato modernamente. Era una donna alta, che portava l'adipe con una certa dignità, però la vestaglia a righe rosa e nere pareva sul punto di scoppiare. A giudicare dal suo aspetto d'irruente vitalità, dalla mole e dalla stanza di gusto prettamente femminile, lei poteva benissimo aver divorato il signor Kirby nel giro di un'ora. Doveva essere sui quarantacinque anni, calcolò Torrant.

L'ospite si presentò e fu invitato ad accomodarsi su una sedia bianca a forma di tavolozza, mentre la signora Kirby si appollaiava sul bracciolo metallico di un'altra e lo osservava con evidente curiosità. Nonostante i bigodini di metallo, che il fazzoletto non riusciva a nascondere, aveva un suo tono di grandiosità spregiudicata, da signora di nobili natali che lavora per vivere e lo fa con piacere. Tuttavia nella sua gentilezza qualcosa non lo convinceva. Le disse che era passato parecchie volte davanti alla casa dei Mallow, e che questa lo interessava per conto di amici; sapeva se per caso fosse in vendita?

— Santo cielo, spero di no — rispose Paulette Kirby con una risatina gorgogliante. — Ero molto amica dei precedenti proprietari, ed ho ancora dei bauli nella soffitta. La proprietaria attuale, una certa signorina Blair, è un angelo e mi ha permesso di lasciarveli.

— Mi sembra una casa piuttosto grande, per una donna sola.

— Lo è senz'altro, specie con la servitù di oggi. Ma la signorina Blair ha ereditato la casa in circostanze tristissime... Ne siete al corrente, vero?, e penso che si senta in dovere di conservarla almeno per un po' di tempo. E inoltre, si può dire che non si sia ancora rimessa dal colpo.

Aprì un boccettino di smalto per unghie che stava su un tavolino di vetro a forma di farfalla e cominciò a servirsene con destrezza.

— Rimessa dal colpo? — chiese Torrant.

— Dalla scossa ricevuta per la morte dei Mallow. L'incidente avvenne durante la notte, e quando il dottore arrivò a informarla, lei ebbe un collasso. Partita in pieno — e la donna sollevò gli occhi dalle unghie con un'espressione compiaciuta — e il dottore infatti non permise a nessuno, salvo l'infermiera, di avvicinarla per ventiquattro ore; neppure me, lasciò entrare.

Ventiquattr'ore di solitudine, sanzionate ufficialmente: Annabelle aveva

avuto tutto il tempo di raccogliere le forze e prepararsi un'espressione di silenzioso dolore. E bastavano anche perché cominciasse a calmarsi l'interesse degli abitanti, che sapevano ben poco sul conto dei nuovi venuti, che erano a Chauncy da tre settimane sole.

E la segretaria inebetita aveva fatto la sua parte sino in fondo... Ma ormai aveva una certa pratica. Si era allenata con Martin,

Intanto Paulette Kirby continuava a chiacchierare: — È naturale che, avendo trattato la vendita della casa ed essendomi occupata della loro sistemazione, io sentissi un interesse, direi, personale. Ed era chiaro che Annabelle, la signorina Blair, aveva bisogno di un'amica vicino.

Adesso arriviamo al punto, pensò Torrant facendosi attento. La domanda gli si leggeva in faccia, e la signora dipinse un'altra unghia e continuò: — Vale a dire che era piuttosto sola. Naturalmente aveva il suo lavoro, ma la corrispondenza da sbrigare non poteva poi essere molta in quest'affare. Sta di fatto che il signor Mallow comprò la proprietà (sono in tutto trenta acri) per rivenderla a una società immobiliare di Boston, ma al momento della disgrazia erano ancora in trattative. Probabilmente aveva saputo della fabbrica, che si impianterà qui in autunno.

La mano destra presentava maggiori difficoltà: spennellando assorta, la donna continuò: — Inoltre, lui e la moglie andavano molto in giro, specialmente di sera. La mia idea è che facessero fare da cuoca e da sguattera alla signorina Blair. Un uomo non può immaginarsi il lavoro che dà una casa di quella grandezza, con tre persone a cui badare. Devo dire che mi faceva pena.

Torrant sentiva nell'aria qualcosa che non riusciva ad afferrare; chiese: — Era bella, la signora Mallow?

— Oh, era splendida! — rispose la signora Kirby mentre gli occhi le si indurivano. — Formavano una coppia magnifica; ma stiamo divagando, non vi pare? La casa non è assolutamente in vendita, e quindi... Dio mio, che ora abbiamo fatto! Sentite, tornate un'altra volta e può darsi che io abbia qualcos'altro che interessi i vostri amici.

Era tornata vivace ed il suo tono sfrontato diceva chiaramente in qual conto tenesse i suoi fantomatici amici. Lui la ringraziò e se ne andò; mentre percorreva il sentiero nevoso si domandava perché mai la donna si fosse irrigidita al sentir nominare la defunta signora Mallow.

Erano le cinque quando Torrant rientrò in camera: troppo presto per la cena, probabilmente anche troppo presto per la bevuta che si preparò dalla

fiaschetta che portava sempre con sé da quando, tre anni prima, Martin gliel'aveva regalata all'aeroporto. Tenne un momento la bottiglia d'argento in mano, ricordando quell'incontro e molti altri ancora, poi si diresse al letto, sprimacciò i cuscini per farne uno schienale e si coricò appoggiandovisi contro.

Gli aveva rivelato qualcosa di nuovo la signora Kirby, a parte la sua strana reazione verso la fine? Sì, in un certo senso. Altro era fare la segretaria di un mediatore e altro essere ridotta a sbrigare le faccende domestiche in un alloggio provvisorio del padrone. Questo non poteva certo piacere ad Annabelle Blair, che non era una sciocca, e doveva avere messo via una buona parte dei trentamila dollari realizzati con la morte di Martin.

Che impressione le aveva fatto il dover lavare i piatti per la bella moglie del principale?

Qui c'era qualcosa, in qualche punto... una sensazione indistinta che sul momento non riuscì a definire.

I Mallow non lo interessavano (quelli spettavano a Maria Rowan, a quanto sembrava) se non per il loro legame con la donna che lui voleva smascherare. I requisiti che avevano attratto Martin erano stati gli stessi a spingere Gerald Mallow a cambiare il testamento a suo favore, poco dopo il loro arrivo a Chauncy?

Non era improbabile: nessuno può mai dire quale sarà il tipo di donna che attirerà un determinato uomo. È un problema che resterà insoluto forse per sempre.

Torrant fini il bicchiere e saltò giù dal letto; dieci minuti dopo, mentre scaldava il motore della Renault, dovette fare uno sforzo su se stesso per non correre ad affrontare la vedova di Martin Fennister.

Il bar ristorante Bluebird era affollato. Entrando, Torrant cercò con gli occhi Maria Rowan, ma nessuna delle donne brune presenti aveva quel suo modo particolare di tenere la testa o il suo netto profilo. Si sedette nell'ultimo separé disponibile, e aveva appena ordinato un aperitivo e il pranzo, che sentì un tramestio alle sue spalle. Un uomo in impermeabile fece il giro del tramezzo di legno.

— Voi siete il signor Torrant, se non sbaglio. Io mi chiamo Simeon e credo che abitiamo tutt'e due dalla signora Judd. Pare che i tavoli siano tutti presi qui dentro; posso mettermi con voi o aspettate qualcuno?

— Non aspetto nessuno — rispose Torrant e gli strinse la mano. Quando si fu di nuovo seduto, chiamò una cameriera e si appoggiò allo schienale,

mentre Simeon ordinava un martini, aggiungendo complicate istruzioni.

Davanti a lui stava l'uomo che quasi certamente era stato una delle cause della morte di Martin; l'uomo che, tradendosi, Annabelle aveva nominato una sera dagli Stark. Non era grande e robusto, ma appena di statura media, agile e con le spalle larghe, di età indefinibile, tra i quaranta e i cinquanta.

Il viso era aguzzo, da pappagallo, molto scavato sotto una testa di lucidi capelli biondastri tirati sul cranio. Gli occhi erano scuri e stanchi, dieci anni più vecchi del resto del volto.

Era brutto, ma di quella bruttezza che probabilmente attira le donne, partendo dal principio che essa nasconda qualche requisito molto più seducente del semplice bell'aspetto. Torrant lo osservava con un gelido distacco, che non dipendeva dalle dimensioni del "séparé"; Simeon diede un'ultima indicazione riguardo alla buccia di limone e si voltò, sorridendo: — È un cerimoniale inutile il più delle volte. Mi rincresce disturbarvi in questo modo. Ma mi pare che abbiamo un'amica comune in città, o mi sbaglio? Voglio dire la signorina Blair.

L'aperitivo normale di Torrant arrivò; lui fece scorrere il bicchiere sul tavolo, senza togliere lo sguardo da Simeon.

— Per la verità, io ero molto amico di suo marito. Avete per caso conosciuto Martin Fennister?

— Non quanto avrei voluto. — Anche se fu sorpreso dell'immediato contrattacco, Simeon non lo diede a vedere. — Sembrava un tipo in gamba. Il suo suicidio fu un vero colpo, per me.

— E anche per me — lo interruppe Torrant. — Mi aveva scritto del suo matrimonio un anno e mezzo fa, quando io ero all'estero. A quel tempo non ricevevo i nostri giornali, e così tornai con la speranza di vederlo.

— E allora, sentiste il desiderio di trovare la vedova, naturalmente — mormorò Simeon.

Qualcosa nel tono più che nelle parole risvegliò l'interesse di Torrant. La faccia aguzza e impudente dall'altra parte del tavolo era scura, come quella di un pappagallo melanconico. — Anch'io ho perso un carissimo amico da poco: Gerald Mallow. Una volta eravamo perfino soci.

Bella questa, pensò Torrant dopo un istante di assoluto stupore, magnifica. E comodo anche, potremmo scambiarci le informazioni, tu mi dici ciò che sai, e io ti dico... In quei pochi secondi perse il filo del discorso, perché quando si riprese, l'altro stava dicendo come tra sé: — ... fui io che trovai alla signorina Blair l'impiego da Gerald Mallow.

Torrant non fiatò.

— L'avevo conosciuta, poco prima del suo matrimonio, nell'ufficio di un amico. Quando Gerald ebbe bisogno di una segretaria abile, esperta del suo ramo e intelligente, pensai subito a lei... e a quell'epoca era di nuovo... libera. La presentai a Gerald il quale, come prevedevo, fu più che soddisfatto delle sue capacità.

E nient'altro nel frattempo?, pensava Torrant. Nessun legame più intimo, nessun incontro segreto quando lei non faceva la segretaria ma era la moglie di Martin? Mantenne il silenzio, sia perché non c'erano commenti da fare, sia perché le spiegazioni tendono a moltiplicarsi di fronte al silenzio.

La cameriera portò il martini; Simeon lo assaggiò e fece un gesto d'approvazione.

— Mi trovavo in Florida per un giro d'affari, quando la signorina Blair m'informò della disgrazia. Come potete immaginare, era molto sconvolta e per di più in un posto nuovo senza nessuno cui rivolgersi. Venni appena potei, naturalmente. Date le circostanze, mi sentivo... quasi obbligato.

Era congegnata bene, la storia. Con quattro parole, giustificava la sua presenza a Chauncy e invitava in via indiretta Torrant a tornarsene da dove era venuto, perché nessuna assassina si rivolgerebbe all'amico intimo della vittima. Prima l'uomo aveva fatto un parallelo fra loro due, e questo ne era il succo: Annabelle Blair era una povera donna vittima di tragiche circostanze, da compatire e aiutare.

Il viso appuntito e melanconico di Simeon ebbe per un istante un'espressione stranamente sincera e Torrant quasi gli credette. Poi ricordò in qual modo aveva sorvolato sui suoi rapporti con Annabelle, e il viso da uccello riprese il suo aspetto brutto, calcolatore ed estremamente furbo. Ora sembrava che stesse rimuginando qualcos'altro, il tocco finale, forse.

E questo venne; mentre faceva segno alla cameriera di portargli un secondo martini, Simeon disse con tutta l'aria di essere sincero: — Naturalmente, per quanto volessi bene a Gerald e fossi addolorato dalla sua morte, non ero cieco a qualche suo... Non mi piace parlare dei suoi difetti, ma in realtà beveva piuttosto forte...

— E inoltre — lo interruppe Torrant, che finora si era limitato a qualche monosillabica espressione cortese e interrogativa — faceva dei testamenti molto strambi.

Dietro di loro, qualcuno infilò una moneta nel Jukebox, una melanconica voce femminile coprì i rumori del ristorante. Torrant quasi non se ne accorse perché stava osservando Simeon, che riprese dopo un attimo: — Vi

sembra proprio così strambo?

— Caspita! — fece Torrant in tono discorsivo. — Stranissimo direi.

— In apparenza, forse — assentì lentamente Simeon. — Ma... a parte il carattere, qual è di solito il motivo per cui un uomo fa un testamento di quella specie? — Nel silenzio la musica si sentì più forte. Molte risposte si presentarono a Torrant, ma lui non fiatò; voleva scoprire il gioco di Simeon.

Questi continuò in tono mellifluo: — Perché teme per la propria vita, signor Torrant, perché ha un mucchio di denaro e vuole risparmiare una tentazione delittuosa alla persona che, nell'ordine normale delle cose, erediterebbe quel denaro.

— Davvero?

— Davvero! — ripeté Simeon. La sua voce suonava forzatamente calma, come se avesse appena dominato uno scatto d'ira. Ricambiò lo sguardo di Torrant con occhi stanchi. — Può sembrare romanzesco, ma Gerald fu a un pelo dal morire avvelenato qualche giorno prima di partire per Chauncy.

7

Lentamente Torrant sollevò il bicchiere e bevve, per dissimulare la sorpresa provata. Sapeva che l'altro avrebbe tirato fuori qualche nuova frottola ma non s'aspettava tanta impudenza. Posando il bicchiere, domandò calmo:

— Avvelenato? Fino a che punto... e con che cosa?

— Abbastanza gravemente, per quanto ne so io; ad ogni modo potreste sempre rivolgervi al dottore del Cranford Hotel di St. Louis per maggiori informazioni. In quanto al veleno... — Simeon scosse le spalle e abbassò gli occhi. — Tutto era stato accuratamente ripulito dalla signora Mallow prima che arrivasse il dottore.

— Normale, questo, in un albergo.

— Credete? — e Simeon fece un mezzo sorriso. — Forse non sapete che Louise Mallow era figlia unica di una ricca famiglia di Chicago, e un tipo con molte pretese. Non le sarebbe mai passato per la mente, in condizioni normali, di ripulire un tappeto per risparmiare un lavoro sgradevole alla cameriera. Comunque... — e continuò a raccontare come anche lui avesse alloggiato al Cranford per alcuni giorni prima di partire per la Florida. Nel tardo pomeriggio del quindici dicembre gli era accaduto d'incontrare i

Mallow, e di sapere che avrebbero pranzato nel loro appartamento, perché Louise aveva l'emicrania.

Più tardi aveva saputo da un crocchio di agitati inservienti che Gerald Mallow era stato colto da crampi fortissimi e da vomito un'ora e mezzo circa dopo il pranzo. Per fortuna, lo stomaco si era liberato, ma l'indisposizione aveva avuto il suo peso su un cuore piuttosto debole. Il medico, chiamato dalla moglie, aveva trovato Gerald disteso sul pavimento della camera da letto in stato d'incoscienza; il tappeto del salotto era inzuppato d'acqua, ma pulito, e i piatti sporchi erano già stati rimandati da un bel po' di tempo alla cucina dell'albergo. Non restava nulla su cui si potesse fare un'analisi.

— Naturalmente salii subito da loro; la signora venne ad aprirmi e mi disse che Gerald aveva mangiato dell'aragosta.

L'aragosta! Torrant ebbe subito un moto di sollievo: come se avesse creduto di vedere uno scorpione e si accorgesse che invece si trattava di un innocuo pezzetto di legno. Probabilmente questo si lesse sul suo viso, perché l'altro continuò: — Avvelenamento da ptomaine? Potrebbe anche darsi, benché io abbia mangiato aragosta con Gerald innumerevoli volte e il Cranford vanti un'ottima cucina... Ma credetemi, signor Torrant, voglio essere giusto, e dico soltanto che Gerald diseredò la moglie poco dopo quell'indisposizione. Così si ritorna a quello che lui credeva, o aveva motivo di credere.

Torrant l'aveva ascoltato in silenzio. La chiarezza del racconto ed i minuziosi particolari lo spingevano a credere che tutto ciò fosse vero; ma diverse erano le deduzioni che se ne potevano trarre.

— Nonostante il veleno e l'attacco cardiaco, Mallow partì per l'Est il giorno dopo?

— Sì, il giorno dopo come aveva stabilito. Quando aveva deciso una cosa, la faceva senza curarsi di chi o di che cosa gli sbarrasse la strada — fece Simeon lentamente, e anche quest'affermazione aveva l'indefinibile accento della verità. — Direi che era spietato, in un certo senso. So che la signorina Blair tentò di convincerlo a rimandare il viaggio, ma... — di colpo tacque e Torrant intervenne in tono amabile: — Ah! C'era anche la signorina Blair?

— Arrivò più tardi nella serata, per qualche cosa che riguardava la chiusura dell'ufficio. Nella confusione nessuno aveva pensato ad avvertirla.

Vicino a Torrant la cameriera chiese vivacemente: — Costolette d'agnel-

lo? — e porse la lista a Simeon. Ma questi scosse la testa con un sorriso e domandò il conto. Diede un'occhiata all'orologio e si alzò. — Veramente, sono a pranzo dalla signorina Blair e ho giusto il tempo d'arrivarci. Grazie dell'ospitalità, signor Torrant.

Questi rispose con un cenno vago del capo: — Salutatemi la signorina Blair.

Ordinò un caffè e, cosa rara tanto per lui che per il locale, un cognac. Quando uscì nevicava meno forte, ma la neve era penetrata nel cofano dell'auto bagnando le candele. Evidentemente Eddie Judd era preparato per questi casi d'emergenza: sotto il coperchio, Torrant trovò uno straccio sporco con cui asciugò accuratamente le candele. Infine riuscì ad avviare il motore.

Prima di tornare a casa, fece un giro in Vanguard Street. Il boschetto di salici, ammantato di neve, pareva un crocchio di vecchie pettegole curve a bisbigliare. Dalla finestra di Maria Rowan un fiotto di luce pioveva sulla strada illuminando l'automobile di Simeon, ferma dall'altra parte.

Ritornando verso la città, avrebbe voluto liberarsi dell'assurda sensazione che Simeon, quali che fossero stati i suoi precedenti rapporti con Annabelle Blair, fosse dolorosamente colpito dalla morte dei Mallow e inoltre avesse qualche idea su cui stava rimuginando.

Durante la notte, la tempesta finì, ma il sole del mattino trovò Torrant ancora alle prese col problema della misteriosa personalità di Louise Mallow.

Un tentativo d'omicidio durante un tranquillo pranzo a quattr'occhi? Oppure un incidente, che era un colpo di fortuna per Annabelle Blair? Costei si era già rivelata espertissima nell'arte della suggestione; con le sue parole aveva eliminato Martin e si era coperta con poche frasi scaltre dette al medico. E quale soggetto più influenzabile di un uomo che aveva sofferto, poche ore prima, tutti i sintomi di un avvelenamento dopo un pranzetto con la moglie?

Era un'ipotesi che ben s'adattava alle particolari abilità di Annabelle e Torrant la considerò con soddisfazione mentre si vestiva. Restava solo un piccolo ma importantissimo punto...

Si possono insinuare delle idee storte soltanto in una mente pronta a riceverle, ed Annabelle aveva avuto buon gioco con Martin per via del suo radicato terrore delle lunghe malattie. Forse anche Gerald Mallow era ormai maturo, a modo suo, e aveva già cominciato a odiare la moglie?

Fece colazione al bar e fu seccato di constatare che stava di nuovo cercando con gli occhi Maria Rowan. Ma la ragazza non c'era; mezz'ora dopo la vide, appoggiata al muro del garage in Vanguard Street, con gli occhi ammiccanti al sole, che chiacchierava piacevolmente con un ometto calvo in tuta, intento a lavorare alla serratura della porta.

Torrant fermò la Renault dall'altro lato della strada e diede un'occhiata alla scritta su una vecchia Sedan scolorita, ferma lì vicino: Joseph Pym, fabbro, Rockland Street 76, Chauncy, Mass., tel. 848. Il signor Pym aveva finito; chiuse la porta della rimessa e provò una chiave che la riaprì immediatamente. Scomparve nell'interno, per riuscirne un attimo dopo e consegnare qualcosa alla ragazza con un mezzo inchino. Maria lo pagò sorridendo ed egli saltò in macchina e partì.

Intanto Torrant era sceso dalla Renault e aveva attraversato la strada. Disse allegramente:

— Buon giorno. Siete rimasta chiusa fuori?

— Ho perso la chiave, da qualche parte — rispose lei sorridendo, ma guardinga. — Nella mia vita ne ho perso una quantità. Non ho voluto disturbare la signorina Blair... A proposito, se state cercandola, è uscita poco fa.

Con Simeon forse? La macchina grigia non c'era più quel mattino, quando lui aveva preso la Renault. Chiese in tono indifferente:

— Era a piedi? Potrei darle un passaggio.

Maria annuì facendo un cenno nella direzione opposta. — È andata da quella parte.

Lo disse con quella leggera ironia sempre presente in lei, nella voce o nella bocca o negli occhi inquietanti. E intanto stava ancora studiandolo, Torrant se ne rendeva conto. Che cosa c'era in questa ragazza che lo infastidiva e lo attirava allo stesso tempo, spingendolo a cercarla nei ristoranti?

— Grazie, vedrò di raggiungerla — e tornò all'automobile.

Nuove serrature, nuove chiavi: c'era qualche motivo o si trattava di un capriccio? Non volle pensarci e dedicò la sua attenzione alle curve della strada, che si arrampicava su una collina. Sorpassò una fattoria che esibiva un cartello con cui si offrivano uova, un edificio cadente di fine secolo che avrebbe potuto offrire pipistrelli, una piccola casa rossa che risaltava gaiamente sul bianco della neve. In cima al poggio si trovò di fronte il cimitero, e si chiese se non fosse questo il motivo dell'ironia di Maria Rowan.

Certo, perché Annabelle Blair era là dentro e si dirigeva all'uscita, il ca-

po tristemente chino, le mani guantate di nero, probabilmente dopo una visita alle tombe dei Mallow. Non aveva visto l'automobile, sostò un istante nell'ombra dei pini e avvicinandosi al cancello, alzò la testa. Torrant la osservò attentamente nei pochi secondi prima che uscisse dal cancello e vedesse la Renault; la sua espressione gli riportò alla mente un'immagine sbiadita della sua infanzia. Qualcosa di familiare e di confortevole nell'ambiente adatto, ma assolutamente fuori posto in un cimitero...

La mise a fuoco nell'istante in cui la donna giungeva al cancello: era il viso della sua energica zia che al primo annuncio di una tempesta scendeva in cantina a controllare le provviste di riserva e ricompariva con l'espressione che aveva ora Annabelle Blair, serena, compiaciuta, rassicurata.

Scorgendolo, gli occhi chiari della donna scintillarono un attimo e Torrant pensò con soddisfazione che cominciava ad aver paura di lui. Ma si riprese subito e rispose al saluto con un asciutto buongiorno, senza fermarsi.

— Permettetemi di darvi un passaggio — fu pronto a dirle Torrant. — Sto tornando in città, e se non vi vergognate a farvi vedere su questa carretta...

— Grazie, mi piace camminare.

— Ma siete bagnata! — proseguì Torrant con cortesia spietata, mettendole una mano sul braccio. Sentì i muscoli contrarsi, come se lei gli avesse letto nel pensiero il feroce desiderio di farle male. — Sul serio, signorina, Blair, non dovreste... esporvi in questo modo. — E lei gli lanciò un'occhiata, girò attorno alla macchina e salì senza parlare.

Torrant voltò la Renault tra spruzzi di neve fradicia, e imboccò la discesa. Riprese subito il discorso: Martin aveva ottenuto dei magnifici effetti con la neve, non i soliti paesaggi e chiaroscuri, ma dei primi piani così veri, che sembrava di potervi affondare le mani.

— Vi avrà certo lasciato una quantità di materiale. Siete riuscita a collocarlo, o qualcuno vi ha aiutata? — Pensava intanto a Phil Stark, che si era occupato della vendita degli apparecchi di Martin e che non si era fidato della vedova. Ma la donna rispose distrattamente:

— No. Il suo lavoro era una cosa così sua, così personale... che allora non volli lasciarlo toccare da nessuno. Tutto è riposto, come lui lo lasciò. — E ricadde in un silenzio teso, quasi s'aspettasse che Torrant le chiedesse dove l'aveva messo o di poter avere qualche fotografia particolare. Ma Torrant non aprì bocca. Fermò la macchina davanti a casa Mallow, scese, aprì l'altro sportello ed esclamò allegramente: — E adesso facciamo un bel

fuoco.

— Oh, no! — Annabelle sorrise rigida. — È gentile da parte vostra preoccuparvi tanto per me, ma io sto benissimo.

— Sciocchezze! — ribatté lui, e s'incamminò attraverso il prato chiazzato dalla neve che si scioglieva, raccontandole la storiella di un amico appena guarito da una polmonite. Annabelle Blair voleva ordinargli di andarsene; si vedeva dalla sua espressione accigliata. Ma non osò. Prese la chiave e apri la porta.

La stanza di soggiorno, con la sua tappezzeria scura, era quasi buia dopo il fulgore del sole e della neve. Un posto adatto, pensò Torrant con un breve sguardo circolare, per vivere nell'ombra. Dietro di lui la donna disse freddamente:

— Se permettete, vado a mettermi un paio di scarpe asciutte.

— Intanto io accenderò il fuco — e ricordando che lei aveva fatto il nome di Simeon dopo aver bevuto dagli Stark, continuò — e potrei anche preparare qualcosa da bere. Sembrate intirizzita.

— Sì, ho freddo — e dopo una breve esitazione aggiunse: — Ci penserò io, signor Torrant.

Fu quasi subito di ritorno con una caraffa di xeres e due bicchieri. Li riempi ed alzò il suo; incontrò gli occhi dell'uomo e qualcosa parve scattare in fondo ai suoi. Abbassò di nuovo il bicchiere e lo posò sul tavolo con una strana fermezza.

— Le scarpe — disse — devo ancora cambiarle. — Uscì dalla stanza e salì al piano superiore.

Proprio a tempo, pensò Torrant con rincrescimento. Lo xeres era di prima scelta, secco e forte, così forte che la donna non si era fidata a berlo. Posato il bicchiere, lui si avvicinò al caminetto. Dei ciocchi finivano di consumarsi, ma nel ripostiglio trovò ben ammucchiati giornali, legna e fascine. Un tipo molto, molto previdente.

Di nuovo e senza alcun motivo una piccola domanda si presentò indistinta alla sua mente. Si allontanò dal focolare, cercando di afferrarla, e rapidamente si diresse alla scrivania nell'angolo.

Dall'alto non giungeva alcun rumore. La ribaltina si aprì senza scricchiolare, rivelando degli scomparti con poche carte ordinate. Ne prese una a caso: era una lettera della Village Queen Enterprise, a Gerald Mallow; piena di termini legali e datata 4 gennaio. Ne prese un'altra: una ricevuta quietanzata per la fornitura dell'acqua alla casa in Vanguard Street, 707. Non c'era niente che potesse tradirla, ed ormai lei era via da molto tempo per

cambiarsi le scarpe. Sperava forse di sorprenderlo vicino alla scrivania?

Torrant tornò al caminetto e dopo un'occhiata critica al mucchietto di legna che aveva preparato, vi avvicinò un fiammifero. Il giornale si accese e la legna minuta cominciò a scoppiettare. Ed ecco qualcosa che non aveva notato prima, un pezzo di carta bruciacchiata infilata sotto un alare, i resti di una lettera scritta a mano. Non si leggeva che parte della firma: "Loui...".

Lui si chinò in avanti, e allungò una mano. Un attizzatoio passò improvvisamente al disopra della sua spalla, sfiorò i ceppi provocando un'esplosione di scintille e spinse sbadatamente la lettera semibruciata in mezzo al fuoco. Alle sue spalle Annabelle Blair disse in tono irritato:

— È stata una buona idea, dopotutto. Ma... attento a non scottarvi, signor Torrant.

Lui si raddrizzò, constatando intanto che la donna calzava pantofole con la suola di gomma. E anche in lei si era operato un cambiamento; non era più irritata e come presa in trappola, ma tranquilla e sicura di sé. Lui cercò di immaginare che cosa potesse esservi al piano superiore, e per la prima volta gli balenò l'idea che sarebbe forse stato interessante darci un'occhiata. Servendosi di Maria Rowan, magari, o di Paulette Kirby, che aveva dei bauli nella soffitta.

Con intenzione rispose:

— Mi sto solo scaldando. Anche voi fareste bene a scaldarvi un po'. La prudenza non è mai troppa, signorina Blair, in questa stagione insidiosa.

— Certamente, ma io sono prudentissima — rispose Annabelle con voce morbida, e poi scusandosi, mentre il telefono squillava in un'altra stanza. — Prendete ancora un po' di sherry, signor Torrant.

Torrant le diede dieci secondi e poi la seguì in punta di piedi. La donna aveva attraversato il vestibolo, senza però salire le scale. Dall'ingresso lui sbirciò attraverso una porta socchiusa, dietro la quale risonava la voce di Annabelle che rispondeva a monosillabi. Era un'altra stanza di soggiorno, probabilmente un salotto, che dava sulla facciata, ma con qualcosa di strano: attraverso la fessura si vedeva una striscia di parete dipinta in rosso vivo.

— No — rispondeva Annabelle con tono circospetto. — Lo so, ma in questo momento non posso parlare... Sì, sì, ci sarò.

E posò il ricevitore. Quando aprì la porta, rivelando una parete rossa con le finestre bianche ed un forte sentore di pittura fresca, Torrant stava bighellonando nello scuro soggiorno. Accanto alla finestra dell'altra stanza,

ad altezza d'uomo, c'era una macchia di colore azzurro chiaro, come un occhio che stesse spiando. Egli disse blandamente:

— State ridipingendo la casa?

— Il rosso era un'idea della signora Mallow. — Gli passò accanto e si fermò davanti alla finestra, voltandogli le spalle, a fissare il boschetto di salici. — Io lo trovo piuttosto pesante, ma la signora Mallow amava le cose... allegre.

Torrant osservava le sue mani bianche e forti, intrecciate sul dorso. Disse lentamente:

— Voi odiavate Louise Mallow.

Passò un intero minuto. I salici ondeggiavano al vento lasciando passare qualche sprazzo di luce. A poco a poco, le mani strette convulsamente si rilassarono e ricaddero lungo i fianchi del goffo abito nero, e Annabelle Blair si voltò. Aveva l'aspetto di una qualsiasi donna sulla quarantina, tranquilla, fredda e in pace col mondo, se si riuscivano a dimenticare gli occhi spenti e la forza che rivelavano le mani.

Disse senz'alcuna espressione:

— Che cosa strana da dire. Il fatto che lei avesse tutto: bei vestiti, pellicce ed un marito che le avrebbe procurato la luna, se gliela avesse chiesta, non significa che io l'odiassi, signor Torrant. La signora Mallow faceva parte del mio lavoro.

Ma l'odio era in ogni suo tratto, e faceva una strana mescolanza fra la sua visita al cimitero, la neve ancora appiccicata al cappotto all'altezza delle ginocchia, e l'espressione di tranquillo trionfo che lei aveva mentre si avvicinava al cancello.

— Ma ora vi prego di scusarmi, perché ho un appuntamento — continuò con la stessa voce monotona e mosse verso la porta. Torrant prese il suo cappotto con un senso di gelida soddisfazione, impaziente di andarsene quanto lo era lei di mandarlo via.

Ormai sapeva che l'arma da usare contro di lei erano i Mallow, che avrebbe potuto vendicare Martin per mezzo dell'uomo e della donna, con i quali Annabelle aveva avuto rapporti poco tempo prima. Martin era morto da un anno, ma i Mallow erano, per così dire, un colpo recente. Non gli restava che dare un corpo e una personalità a questi nomi e scoprire la traccia del "cacciatore"... quella silenziosa, continua presenza mortale che loro non avevano avvertito. E sapeva anche qual era la piccola domanda, che aveva continuato a ronzargli in mente, senza che riuscisse a definirla.

8

L'insegna di ferro davanti alla casa di Paulette Kirby cigolava pigramente nel vento tiepido, e la neve sciolta cadeva dai sempreverdi di fianco alla porta con piccoli tonfi. Appena tolse il dito dal campanello, sembrò a Torrant di accorgersi che un altro rumore, proveniente dall'interno della casa, fosse cessato di colpo. Aspettò un momento, e poi tornò all'automobile con la sensazione che la faccia tonda e impudente della signora Kirby lo stesse osservando dietro una tendina.

Avrebbe cominciato allora da dove i Mallow erano finiti...

L'automobile spiccava come un'orchidea nel terreno pieno d'erbacce dietro l'autorimessa Earnshaw, l'unica di Chauncy che facesse servizio di rimorchio. A quella vista Torrant scosse il capo inconsciamente; era stata una bella macchina, e ora, con le lamiere contorte, i vetri rotti e la carrozzeria azzurro chiaro sconquassata, faceva quasi pensare a un essere vivente ferito.

Il meccanico emise un brontolio di commiserazione. — Non è bella? — disse sovrappensiero. — È in condizioni migliori di quanto non sembri a prima vista, eppure... bah! Gli ordini sono di smontarla.

— Gli ordini?

Il meccanico assentì con un cenno e lanciò uno sputo a rispettosa distanza dalla macchina.

— La signora che sta lassù nella casa ha chiamato il padrone il giorno dopo l'incidente e gli ha detto di demolirla immediatamente. Ma in questi ultimi tempi abbiamo avuto altro lavoro più urgente, e questa ha aspettato.

Torrant si avvicinò con aria indifferente, fece il giro del veicolo e infilò la testa nel finestrino completamente rovinato dalla parte del guidatore. Il danno maggiore sembrava da quella parte; lo sportello accartocciato, il paraurti rientrato; infatti Gerald Mallow era morto per primo. Stava osservando l'interno quando il meccanico barbottò qualcosa e con gesto da padrone introdusse un braccio dal finestrino opposto. Lo sportello del ripostiglio del cruscotto pendeva aperto, e lui lo chiuse con un colpo.

— Un tipo di auto abbastanza comune oggi. Stamane è venuto a vederla un tale, un amico del signor Mallow. Ha detto che non riusciva a crederci, quando seppe dell'incidente.

Naturalmente, nella macchina non c'era più niente da scoprire; qualsiasi indizio sarebbe già saltato fuori prima. Ma Simeon aveva aperto il ripostiglio dei guanti per sincerarsene... Torrant raggiunse il meccanico e s'in-

camminò con lui dicendo distrattamente: — È slittato sul ghiaccio, vero?

— È slittato sul whisky — rispose conciso l'uomo, e scrollò le spalle. — Così dicono. Il barista del Grotto, dove erano stati quella sera, è un cugino di mia moglie, e dice che il signor Mallow ne aveva preso una bella dose. La signora Mallow era piuttosto seccata, ma lui non volle ascoltarla. Penso che stessero ritornando a casa, quando lui slittò e accartocciò la macchina intorno a un albero.

Alcool, oscurità, strada gelata: disgrazia ordinaria o intelligente schermo di un assassinio? Il Grotto: Torrant annotò mentalmente il nome. Era stupito e leggermente irritato dell'incertezza insinuata in lui dal racconto del meccanico. Ma non c'era alcun dubbio sulla parte avuta da Annabelle Blair nella morte di Martin, e anche questa volta la donna aveva ricavato un guadagno dal punto di vista finanziario.

Erano le dodici e trenta passate, e lui si diresse al ristorante per uno spuntino poco allegro. Mentre usciva, andò quasi a sbattere contro Maria Rowan e Simeon.

A pranzo insieme, perché no? Torrant li salutò con un sorriso forzato; non doveva dimenticare che la ragazza era in grado di badare a se stessa e non lo riguardava affatto. Quando Simeon le avrebbe dipinto la cugina come una probabile assassina, non si sarebbe certo trovata in imbarazzo. Fermandosi un secondo, disse: — Stamane ho poi incontrato la signorina Blair.

Simeon ebbe un moto di sorpresa. Maria disse con indifferenza assoluta: — Ho visto.

— Attenti ai tramezzini di tacchino, sono immangiabili — riprese Torrant in tono amichevole e se ne andò.

L'automobile era li, ma lui fece a piedi i quattro lunghi isolati fino alla casa di Paulette Kirby. Gli occorreva del tempo per cancellare dalla mente il viso di Maria Rowan, e voleva avere la mente sgombra per il volto, ancora sconosciuto, di Louise Mallow.

— Oh, guarda, il signor Torrant — esclamò amabilmente la signora Kirby, aprendo la porta alla seconda scampanellata. — Venite avanti. Siete venuto anche prima? Purtroppo ieri sera ho fatto tardi, con dei vecchi amici, bottiglie stagionate, e mi pare di aver sentito qualcuno alla porta un momento fa, ma poteva anche essere un'illusione... mi sento un po', come dire, fegatosa.

E il suo aspetto era, a giudizio di Torrant, la sua migliore giustificazione; si vedeva da lontano un miglio che stava ancora smaltendo una bella sbor-

nia. Portava un abito blu scuro, che stava aggiustando impazientemente sul corpo robusto, e la sua faccia baldanzosa appariva gialla invece che abbronzata sotto lo strato di crema. Tutto in lei: la bocca stretta, il riso nervoso, i gesti esagerati delle mani, rifletteva le conseguenze della bisboccia. Salvo gli occhi, si corresse Torrant; in mezzo a quell'allegria forzata gli occhi restavano freddi e calcolatori.

Lui cominciò: — Mi rincresce disturbarvi, signora, ma volevo... — Ma lei lo interruppe levando le mani e arcuando le sopracciglia depilate sugli occhi chiusi: — Caro signore, io ho assoluto bisogno di una bella birra gelata. Ne volete una anche voi?

— Senz'altro — rispose Torrant, seguendola in una piccola cucina bianca e azzurra in fondo al vestibolo. Sul tavolo dell'angolo riservato alla colazione stava una tazza di caffè, che la signora aveva evidentemente cercato invano di bere. Pareva schernirla, e lei le gettò un'occhiata piena di disgusto, mentre diceva al di sopra della spalla: — Si fa quel che si può, senza domestica, benché io debba confessare che certe volte... Ah, la tassa sul reddito, grande livellatrice! — finì con una smorfia.

La prima impressione di Torrant fu che fosse ancora un po' sbronza, la seconda che non lo fosse affatto e che un tempo avesse avuto denaro e cameriere, e ora si preoccupasse di far credere che se ne infischiava. Si domandò che ne fosse stato del marito; la signora Kirby sembrava una di quelle donne ai cui mariti il destino riserva prove terribili.

Era una strana compagna, per Annabelle Blair, oppure, tutto considerato, lo era veramente? Lei sturò la birra allegramente, persino la sua schiena spirava vitalità e allegria.

— A proposito di domestiche — disse Torrant mescendo la propria birra — non ne cercarono una i Mallow quando comprarono la casa? — Si fermò notando lo sguardo sorpreso e concentrato della signora Kirby. Non ricevendo risposta, continuò affabilmente: — La casa è grande, e con la sola signorina Blair come segretaria, a parte quello che deve aver combinato... Non si direbbe che la signora Mallow fosse abituata a sbrigare le faccende domestiche.

Il commento sarcastico di Simeon sul tappeto lavato la notte in cui Gerald Mallow si era sentito male contrastava con l'ordine perfetto con cui i vecchi giornali e la legna erano ammucchiati nel ripostiglio della vecchia casa... La signora Kirby socchiuse gli occhi e rispose distrattamente: — Non era una domestica fissa, era una donna a ore.

— Ma ne avevano una?

— Sì, l'ebbero per una o due settimane. Vediamo un po'... qui non ci sono agenzie di collocamento, e così mi segno i nomi delle donne disponibili man mano che capitano, nel caso i clienti ne cercassero. Aspettate un momento che vado a prendere la lista.

Non gli aveva domandato, notò Torrant, il perché del suo interessamento; era intontita e faceva tutto come un automa, oppure aveva capito? Fu di ritorno quasi subito, con un paio di occhiali cerchiati di corno che le davano una buffa aria seria, sfogliando un taccuino squinternato.

— Deve essere da qualche parte, ricordo che avevo un appunto... Eccolo, signora Sarah Partridge, Locust Street. Ma — continuò soprappensiero — non volle restare. Temevo che alla signora Mallow stesse per venire un colpo, il giorno che mi telefonò, e non credo che neppure ad Annabelle Blair ciò sia piaciuto, perché il lavoro, così, sarebbe toccato a lei; comunque la signora Partridge se ne andò. Torrant credette di notare nella sua voce una nota di compiacimento. Nessuno conosce una casa ed i suoi abitanti meglio di una domestica; nessun altro ha altrettante occasioni di sorprendere brani di conversazione, notare abitudini e atteggiamenti, valutare un carattere... Disse blandamente: — Forse alla Partridge non piaceva il posto.

— Alle donne di servizio non piace mai nessun posto — ribatté la signora Kirby con aria da intenditrice — benché debba aggiungere che io non avrei resistito un minuto con la signora Mallow. Ma non fu questo il motivo per cui la Partridge se ne andò. Mi pare che le fosse morto un cognato, o qualcosa di simile, e lei andò ad aiutare la sorella, nel Connecticut, se non sbaglio.

— Non ricordate il nome del posto?

— In questo momento quasi non ricordo il "mio" nome — rispose Paulette Kirby in tono serio.

— Ma la signora Partridge avrà avuto qualche altro parente qui.

— È probabile — rispose la donna con un gran sospiro, spingendo gli occhiali sulla punta del naso per leggere nel taccuino — raccomandata da... ecco, ci siamo, dalla signora Josephine Watts, Templeton Road, niente numero. Un'altra sorella, immagino.

— Grazie delle informazioni. — E Torrant se ne andò, portando con sé il ricordo di uno sguardo astuto fattosi di colpo incerto.

La signora Watts, una donna afflitta e pallida oltre la cinquantina, era restia a dargli l'indirizzo della sorella nel Connecticut. Torrant perse mez-

z'ora per convincerla di non essere un agente delle tasse. Riusci infine ad avere l'indirizzo e con gran sollievo, perché tutt'a un tratto Sarah Partridge era diventata un personaggio molto interessante.

Di chi aveva avuto paura, Gerald Mallow? Della moglie o della segretaria? Il testamento nuovo poteva anche essere una finzione per parare qualche minaccia, un gesto passeggero che improvvisamente la morte aveva reso definitivo. La signora Partridge non avrebbe potuto rispondere a questa domanda, ma doveva certo aver notato qualcosa, ed era l'unica che aveva avuto la possibilità di osservare da vicino la famiglia Mallow.

Se somigliava alla sorella, non avrebbe potuto ricavarne niente per telefono. Torrant studiò la questione, mentre tornava in centro, e, ancora dubbioso, entrò nella cabina telefonica dell'emporio, e fece una chiamata con avviso per la signora Sarah Partridge, Lynnfield, Connecticut.

Maria Rowan sorrise macchinalmente, mentre salutava Simeon sulla porta del ristorante. Pur camminando nel sole, aveva l'impressione di essere coperta da uno strato di ghiaccio.

Non era solo l'ingiuria implicita nel sospetto che Louise Mallow avesse cercato di avvelenare il marito, e neppure l'ovvia deduzione che lui avesse cambiato il testamento per difendersi, ma qualcosa di più profondo: una sensazione confusa e violenta, che la lasciava prostrata.

Si accorgeva d'aver considerato Gerald un individuo noncurante, vagabondo e un pochino sornione, e Louise una donna timida ma coraggiosa, a volte troppo sola nonostante il matrimonio... e non avrebbe potuto prendere una cantonata più madornale.

Nel corso di quella lunga conversazione con Simeon, Gerald si era rivelato un uomo robusto, biondo, dalla carnagione chiara, abile e fortunato negli affari e tenero con la moglie. Naturalmente durante quei dodici anni qualche peccatuccio l'aveva commesso anche lui, aveva detto Simeon scrollando le spalle, le donne lo trovavano attraente, e lui era quasi infantilmente sensibile all'ammirazione. Ma erano capricci e fiammate passeggere, perché Gerald amava la moglie.

E Louise? Non la creatura vagamente patetica della sua fantasia, ma una donna equilibrata e sicura di sé, snella, con i capelli neri e la carnagione ancora morbida e la leggera arroganza inconscia di chi è stato un po' viziato. A parte il gelido e aperto disprezzo di Simeon per la moglie, i Mallow non erano stati tipi da suscitare particolare curiosità o compassione: belli, fortunati, sicuri di sé e pieni di fiducia l'uno nell'altro. Salvo che, verso la

fine, dopo il loro arrivo a Chauncy, Louise aveva perso la sua bella sicurezza, quando le aveva scritto quella bizzarra lettera; sentendosi incerta e avvilita, aveva per istinto cercato di avvicinarsi a qualcuno del suo sangue. Aveva anche avuto paura?

Non si trattava di impressioni postume, perché già allora la lettera era sembrata un rimprovero. E Annabelle Blair l'aveva considerata così importante da volerla distruggere subito.

Maria fece i suoi acquisti con aria preoccupata: dentifricio, qualcosa da leggere, sigarette, uova (un giorno o l'altro avrebbe incominciato a chiocciare se continuava ancora un po' con dei pasti a base di uova). Il pomeriggio volgeva al tramonto e la temperatura si era fatta gelida quando tornò alla sua camera in Vanguard Street.

Una scatoletta aveva sfondato il sacchetto di carta e stava per essere seguita dalle uova. Maria, intenta a riordinare i pacchetti, fece un salto sentendosi chiamare dalla strada, quasi fosse stato un albero a parlare. Annabelle Blair stava dicendo: — Signorina Rowan, siete voi? Non vorreste venire un minuto da me dopo aver posato quella roba?

Annabelle aveva acceso le luci nell'oscuro soggiorno, ma la luce che colpiva gli arabeschi verdi e marrone della tappezzeria li faceva solo sembrare, pensò Maria, delle alghe marine risaldate. Per un istante compianse Annabelle Blair, rinchiusa sola nella casa piena d'ombre, ma ricordando il perché della sua solitudine, si irrigidì nuovamente.

Annabelle domandò in tono cortese: — Vi trovate bene nella vostra camera?

— È comodissima.

— Il signor Pym mi ha telefonato, e mi ha detto che avete avuto qualche guaio con le chiavi.

E il signor Pym, pensò Maria con amarezza, era sembrato così gentile.

— L'ho perduta, mi dispiace, e avendo fatto venire il signor Pym fin qua, mi è sembrato più semplice far cambiare tutta la serratura.

— Peccato che fossi fuori, altrimenti — ribatté Annabelle melliflua — avrei forse potuto trovare un'altra chiave. Ma non importa. Ho pensato a voi, signorina Rowan, e al testamento della signora Mallow. Doveva risalire a molti anni or sono. Da qualche accenno che mi aveva fatto vostra cugina — e le sue dita si mossero strisciando sulle pieghe dell'abito nero — ho l'impressione che avesse cominciato a interessarsi a voi negli ultimi mesi. Se non sbaglio, avete detto che c'era una lettera.

— Sì, c'era una lettera — rispose Maria parlando deliberatamente al passato, ma l'altra finse di non notare la leggera enfasi della frase.

— Sono convinta che soltanto la confusione dell'arrivo e il lavoro per rimettere in ordine questa casa, le impedì di disporre un piccolo lascito a vostro favore. Pensavo — e la voce di Annabelle si fece di colpo piana e pratica — se non vi farebbe comodo un migliaio di dollari.

9

In seguito, Maria si rese conto dell'errore commesso. Avrebbe dovuto fingersi disposta ad accettare il denaro ma non soddisfatta della somma offerta; avrebbe così potuto scoprire quale importanza Annabelle Blair attribuiva, in termini di contante, alla possibilità di convincerla ad andarsene. E soprattutto non avrebbe rivelato il proprio gioco.

Invece, ancora urtata dalle orribili insinuazioni di Simeon, rispose subito: — No, grazie del pensiero, ma non li voglio assolutamente.

Annabelle non si scompose, continuando a fissar Maria che si era alzata di scatto. — Non scappate via — disse. — Non volete una tazza di tè? L'acqua sta giusto bollendo...

Uscì dalla stanza come una qualsiasi padrona di casa che si occupa di un ospite. Maria restò rigida in piedi, stringendo nervosamente la borsetta e un guanto. L'altro guanto doveva averlo posato sull'acquaio coi pacchi delle provviste oppure le era caduto davanti alla porta di casa, mentre cercava di sistemare la borsa della spesa... era stata proprio una giornata nera, pensò.

— Panna? Zucchero? — chiedeva affabilmente Annabelle, tornata con un piccolo vassoio. Il suo atteggiamento era quello di un'ospite cortese, mentre le porgeva la tazza fumante, ed al rifiuto di Maria, sorrise:

— Potrà sembrarvi di gusto un po' diverso, è tè giapponese. Piaceva moltissimo alla signora Mallow, e anch'io, ora, lo preferisco.

Maria prese la tazza e si fermò istintivamente, sentendo battere alla porta. Annabelle parve leggermente seccata, mormorò: — Chi può essere? — e dopo un attimo di esitazione andò ad aprire.

Era Jim Torrant. Maria si sentì come liberata da un peso all'udire la sua voce brusca rompere il silenzio della casa, piena d'ombre e di mistero.

— Salve, signorina Blair. Stavo passando di qua, e ho pensato... — comparve sulla porta del soggiorno, guardando dritto verso di lei. — Ah, siete qui anche voi, Maria.

Al senso di sollievo seguì ora una strana sensazione, più profonda, che la lasciò confusa; Maria congiunse le mani posandole sulle ginocchia e li guardò intenta. Torrant stava dicendo in tono amabile ad Annabelle Blair: — Ho pensato che vi avrebbe fatto piacere sapere la bella notizia. La vostra donna di servizio sta per tornare.

Vi fu un attimo di assoluto silenzio più vibrante di qualsiasi rumore. Poi Annabelle Blair disse gentilmente: — Non credo che possa trattarsi della stessa persona. La nostra donna si è trasferita nel Connecticut.

— Ma ha deciso di venire per una visita. Era la signora Partridge, no, che lavorava da voi? — continuò Torrant in tono amabile. — Arriverà domani col treno di mezzogiorno, a quanto dice la sorella. Forse potreste convincerla a venire ad aiutarvi per qualche giorno.

A Maria, tutto questo sembrava una completa balordaggine; una donna che viveva sola, e specialmente una come Annabelle Blair che non usciva quasi mai, non aveva certo urgente bisogno di una domestica.

Invece Annabelle stava dicendo lentamente: — Sì, penso che potrei. — Maria distolse gli occhi dal suo viso pallido, e allungò la mano verso la tazza.

Ciò che avvenne dopo la lasciò completamente sbalordita. Torrant le afferrò la mano destra, che stava per prendere la tazza, tanto che essa temette per un istante che questa sarebbe volata per aria. Poi, con un gesto rapido e deciso, la fece alzare mentre diceva sorridendo: — Sarò distratto in materia di nomi, ma non dimentico mai un appuntamento, e voi mi avete invitato a un cocktail, ricordate?

Maria liberò le mani in silenzio, poi salutò Annabelle Blair, il cui viso ora appariva stranamente chiazzato, e arrivando alla porta si trovò col braccio infilato sotto quello di lui. Non capiva il perché di quella commedia, ed era furiosa di vedere Torrant disporre così liberamente di lei, sicuro che avrebbe obbedito senza replicare.

La porta bianca si richiuse alle loro spalle. Dopo alcuni passi, appena giunti nel buio della strada, Maria si svincolò e disse, asciutta: — Immagino ci sia una spiegazione per il vostro modo di agire.

— Sì — rispose Torrant, altrettanto brusco, e attraversò la strada al suo fianco. Era furibondo, notò Maria stupita. Torrant entrò nel garage con lei, accendendo un fiammifero per cercare l'interruttore.

— Penso che farei bene a salire da voi per qualche minuto, se non vi dispiace. Per due motivi: primo, la signorina Blair starà a spiare se lo faccio o no; secondo, perché vorrei parlarvi.

Maria fece un cenno affermativo, del tutto sconcertata, e gli fece strada su per la scala, in silenzio. Accese la luce, e la lunga, allegra stanza si aprì accogliente davanti a loro.

Torrant chiuse la porta e vi si appoggiò, restando ad osservarla con attenzione, come uno psichiatra che esamina un nuovo paziente. Infine disse con studiata cortesia: — Quando eravate piccola, non vi hanno mai messa in guardia dall'accettare dolci da estranei?

Maria lo guardò con occhi spalancati, arrossendo; fece con impazienza: — Auff... — e si arrestò di botto.

Questa volta il silenzio durò più a lungo. Intanto la ragazza ricordava l'improvvisa affabilità di Annabelle Blair mentre versava il tè, la giustificazione del suo eventuale sapore strano, il suo moto di stizza al colpo battuto alla porta.

— È evidente che voi siete qui perché le circostanze della morte di vostra cugina non vi convincono — proseguì Torrant mantenendosi calmo — e la signorina Blair, che non è una stupida, lo sa benissimo. E se lei è quello che voi credete, non vi è passato per la testa che potrebbe essere una compagna piuttosto pericolosa per prendere il tè assieme? Quando siamo usciti, sembrava delusa.

Non delusa, ma furiosa e come sconcertata, pensò Maria ricordando come il suo viso si fosse alterato. Anche lei ora aveva il viso in fiamme, in parte per la paura postuma di ciò che avrebbe potuto accadere, ma più di tutto per l'umiliazione di starsene lì come una bambina in castigo, a subire la mordente indulgenza delle domande di Torrant.

L'acqua, che bolliva proprio in quel momento, come se Annabelle Blair si fosse preparata per le due eventualità: il tentativo di comprarla e dopo questo, senza mostrare la minima reazione al suo rifiuto, l'invito a prendere il tè...

Torrant, quasi leggesse nel suo pensiero, le chiese: — Di che stavate parlando, prima che bussassi?

Ma ora che aveva capito, Maria non volle più essere rimproverata per la sua ingenuità: — Di niente — rispose e si voltò per accendere una sigaretta. — Ma io credevo che foste un amico della signorina Blair.

— Non precisamente.

— Allora tutta quella storia della donna di servizio...

Torrant attraversò la stanza e si mise ritto davanti alla finestra del cucinino, in modo da esser ben visibile per chiunque guardasse verso la casa.

— La signora Partridge ha lavorato dai Mallow per una decina di giorni,

fermandosi ogni volta un paio d'ore. Credo che questa donna darà delle noie alla signorina Blair, e questo, per motivi che ora non sto a specificarvi, è ciò che voglio. Anzi, penso che non le piaccia neppure che io sia qui con voi. Potremmo anche scambiarci le nostre impressioni su di lei.

Maria finse di non notare il tono conciliante e disse con un accento di trionfo: — Se quel che dite è vero, non è stato un po' stupido da parte vostra dirle l'ora precisa dell'arrivo della signora Partridge?

— Se arrivasse con quel treno, ma invece arriva stasera. Dal poco che mi ha detto, ho avuto l'impressione che vostra cugina le piacesse.

Mentre ad altri non piaceva, pensò Maria, chiedendosi da dove le venisse quest'idea.

— Arriverà a Boston qualche minuto dopo le sette. Le ho detto di prendere un tassì alla stazione e raggiungermi al Grotto, per cena, verso le otto. Sarebbe bene che veniste anche voi. Se le piaceva vostra cugina, la signora Partridge parlerà più liberamente con voi. Oltre a questo, anche voi siete una donna — aggiunse dopo un attimo di riflessione.

Grazie tante, pensò Maria, rispondendo: — Bene, verrò.

— Passerò a prendervi alle sette, allora. — Lui sembrò esitare come stesse per dire qualcos'altro, ma poi la salutò con un cenno e se ne andò.

La temperatura era scesa di molti gradi. La strada era press'a poco nelle stesse condizioni, rifletteva Torrant, della notte dell'incidente, la dura crosta di ghiaccio lasciata dal freddo sopravvenuto al disgelo la rendeva ingannevolmente liscia e uguale. La guida richiedeva la massima attenzione, ma lui continuava a ricordare il viso ansioso di Annabelle Blair, quale gli era apparso un istante attraverso la finestra, e pochi minuti dopo, la mano di Maria tesa verso la tazza di tè.

Innocuo? Probabile, ma lui aveva ancora i nervi tesi dalla reazione, ed era irritato con se stesso per non essersi sufficientemente controllato. Se non avesse perso la testa in quel modo, avrebbe potuto far cadere la tazza di Maria e bagnare il fazzoletto nel tè rovesciato per farlo poi analizzare...

La Renault, dopo essersi comportata come una automobile normale per tutto il giorno, cominciò a perdere velocità, starnutì, e si arrestò in curva. Torrant la lasciò riprender fiato, e poi cercò inutilmente di avviarla, ma quella sembrava decisa a non muoversi mai più. Lui scese e le girò attorno, contrariato, poiché su quella strada buia, senza una torcia elettrica, non poteva certo trovare il guasto. Dopo un po' di tempo, riuscì solo a ingolfare il carburatore.

Aveva promesso alla signora Judd di aver cura della Renault, senza ren-

dersi conto della pazienza di Giobbe che sarebbe stata necessaria. Non gli era mai accaduto di sentire il desiderio violento di prendere a calci una macchina. Accese una sigaretta, cercando di immaginare quanta strada lo separasse dalla sua abitazione e le parole da dire alla signora Judd. Buttò la sigaretta fumata a metà e fece un ultimo tentativo. Quasi avesse deciso di metter fine allo scherzo, il motore partì.

Ma Torrant non si lasciava sedurre così facilmente e notò che le sei erano già passate da molto quando entrò nella rimessa della signora Judd. La macchina di Simeon non c'era. La signora Judd gironzolava nervosamente nell'ingresso, come fosse stata distolta da qualche occupazione, benché in realtà non stesse facendo nulla. Guardò Torrant e aprì la bocca per richiuderla senza emetter verbo. Infine disse:

— La signora Kirby è venuta nel pomeriggio.

— Sì?

— Per una casa — disse concisa, e soggiunse: — Apparentemente.

— Grazie — rispose Torrant, e salì le scale, chiedendosi per un istante che mai potesse volere Paulette Kirby. Aveva creduto al suo pretesto degli amici che cercavano casa, oppure aveva qualcos'altro da dirgli sulla signora Partridge?

Cambiò d'abito in fretta dopo un'occhiata all'orologio. La Partridge sarebbe arrivata al ristorante verso le otto, e lui voleva parlare prima col barista, che aveva visto i Mallow durante la loro ultima serata su questa terra. Se qualcosa nell'incidente non quadrava, lì forse avrebbe potuto...

Gli venne in mente, e non per la prima volta, che forse la presenza di Maria avrebbe creato delle difficoltà. Era vero che la signora Partridge si sarebbe sentita più a suo agio in presenza di un'altra donna, anche perché per telefono gli era sembrata dubbiosa riguardo alla correttezza di un viaggio con tutte le spese pagate, ma... e se avesse detto qualcosa su Louise Mallow che sarebbe potuto dispiacere alla cugina?

— Questo è il genere di posto — disse Maria Rowan guardandosi attorno nella sala superiore del Grotto — nel quale uno si chiede che cosa stia accadendo nell'altra stanza.

— Probabilmente cose di cui è meglio non parlare — rispose Torrant — però le bevande sono genuine.

Si sforzavano di tenere viva la conversazione, cercando di dissimulare la reciproca diffidenza, mentre aspettavano l'arrivo di Maurice, il barista, che avevano mandato a chiamare dal cameriere. Maria si teneva riservata e un

po' sulle sue, preparandosi a sentire qualcosa di nuovo sulla cugina defunta. Torrant, sotto la sua aria noncurante, era ansioso di sapere perché i Mallow erano delle pietre miliari sulla via che lo riconduceva a Martin Fennister.

— Il signor Torrant? — Maurice Leatherby era un giovanotto snello, dagli occhi acuti e la parlantina sciolta. I Mallow erano stati in quella stessa stanza, all'altra estremità, a un tavolo vicino al bar. Louise aveva un completo rosso e blu col collo di pelliccia, e Gerald era già in stato d'euforia per qualche bicchierino. Louise Mallow aveva ordinato due whisky per sé e il marito; e quando Gerald aveva fatto cenno al cameriere di portargliene un secondo, lei aveva chiesto una gasosa, facendo qualche osservazione al marito, che prima parve divertito e poi seccato della cosa. A questo punto il dottor Nutter, che stava uscendo, si era fermato al loro tavolo per far due chiacchiere, e Maurice, che in quel momento non aveva clienti al bar, l'aveva sentito dire qualcosa sulle cattive condizioni delle strade.

Poi i Mallow avevano ordinato la cena. Il barista riteneva che Gerald avesse preso ancora un cognac col caffè. Erano circa le dieci, e il locale era quasi vuoto, perché, passata l'ora della cena, non era ancora cominciato l'afflusso dei clienti serali.

Torrant ebbe l'impressione, ascoltandolo, di essere giunto ad un punto morto. Niente di particolare, la solita scena della moglie che fa il conto dei bicchieri del marito, e la tragedia della fine. Accanto a lui Maria si mosse leggermente. Maurice continuò: — Era tutto tranquillo... neppure un cliente al banco, e proprio prima che uscissero, li udii discutere, e la signora sembrava veramente preoccupata per l'automobile.

Maurice ricordava la conversazione quasi parola per parola e la ripeté. Louise Mallow aveva detto: "Gerald, ti ripeto che ho paura" e lui aveva risposto: "Non ricominciare, cara. Ti ho già detto che è affar mio, questo".

"Ma ogni volta che usciamo in macchina come stasera, non posso fare a meno di pensare..."

"Smettila. È fatta per sopportare questo e altro, ma se ti preoccupa tanto..."

A questo punto erano stati interrotti dal cameriere che portava il conto.

Maurice sembrava dolente di aver finito la sua storia; per tutto il tempo aveva lanciato occhiate ammirative a Maria. Torrant lo ringraziò e lo congedò offrendogli un aperitivo, e lui tornò riluttante al suo lavoro.

— Ne prendiamo un altro? — chiese poi alla ragazza che era rimasta sempre silenziosa, e fece un segno al cameriere.

Ma Louise Mallow, si chiedeva Torrant, aveva avuto veramente paura di un eventuale incidente o non piuttosto di Annabelle Blair, che era così addentro agli affari di Gerald? Il genere femminile usato da Gerald si riferiva alla macchina o alla donna che egli nella sua arroganza credeva di aver comprato?

Diede un'occhiata all'orologio e si sentì sollevato all'idea che Sarah Partridge stava per arrivare.

La signora Partridge non aveva alcuna intenzione di prendere un tassì. Dalla stazione sud di Boston a Chauncy, la corsa sarebbe costata come minimo quindici dollari; partendo con un'ora d'anticipo, avrebbe invece potuto prendere la coincidenza per Chauncy, e risparmiare questa cifra. E non si trattava solo del denaro; il suo spirito proletario si ribellava a qualsiasi gesto stravagante. La sorella Molly le aveva preparato la valigetta, mentre lei chiamava un tassi, e poi telefonava a Chauncy per avvertire il signor Torrant del cambiamento di programma, rischiando di perdere il treno.

Non aveva nemmeno avuto il tempo di comprarsi un giornale. Si sistemò stoicamente per il viaggio: una donnetta grassoccia in un cappotto di panno nero, con un cappello stazzonato. Non aveva certo l'aria di partire per una vacanza, ma, dietro il suo cipiglio e le labbra strette, era piacevolmente eccitata da questo avvenimento insolito nella sua esistenza.

Così i Mallow, nonostante il loro lusso, erano morti come chiunque altro. Per lei, che non leggeva mai i giornali, la notizia era stata un colpo di fulmine. Per quanto si sforzasse non riusciva a sentire alcuna compassione per l'uomo, mentre era veramente addolorata per la moglie.

Non riuscendo a capire quale parte avesse Torrant nella cosa, aveva tentennato all'idea di andare da un uomo che non conosceva, finché Molly le aveva detto rudemente che la sua reputazione non ne avrebbe certo sofferto. E per il momento, benché non sapesse in qual modo gli sarebbe stata di aiuto, Torrant l'aveva fatta sentire importante: non la creatura anonima, cui si danno le istruzioni sull'armadio delle scope o che si rimprovera per una macchia scura sul tavolo da pranzo, ma qualcuno da ascoltare con interesse.

Alla stazione di Boston riuscì a prendere la coincidenza comodamente. Il treno sembrava fermarsi a ogni casa, ma il pensiero dei quindici dollari risparmiati la ripagava del fastidio; e inoltre avrebbe avuto ancora tempo di passare dalla sorella per una rinfrescata prima di incontrarsi con Torrant.

Per Chauncy c'era solo un altro viaggiatore, un ragazzotto che si buttò

giù dal treno prima che fosse fermo; quando la signora Partridge fu scesa, lui era già scomparso nel buio. La valigetta in mano, anche lei s'incamminò a passo svelto.

Su per Hazel Street, poi a destra per Cherry Street e su per la collina verso Willet's Pond; la casa di sua sorella si trovava subito dietro la curva in fondo alla discesa dall'altra parte. La notte era gelida e silente, ma la signora Partridge era avvezza ai disagi e, donna di campagna, non si lasciava impressionare dai piccoli rumori della notte.

Ciò che ad un orecchio non pratico poteva sembrare un fruscio di piedi alle spalle non era che il rumore provocato dalla reazione del legno al freddo pungente, oppure uno scricchiolio dello stagno ricoperto di ghiaccio. Ciò che sembrava un respiro straordinariamente vicino, non era che l'ondeggiare di un arbusto...

Il corpo della signora Partridge cadde nello stagno: un piccolo urto, un tonfo, una grande macchia scura sul debole luccichio del ghiaccio. Qualche minuto dopo, il suo capo riapparve alla superficie, occhi e bocca chiusi per sempre in un'espressione di muto terrore, per scomparire di nuovo.

10

Robert Moss, un ragazzetto di nove anni che stava andando a scuola, si fermò a osservare attentamente la macchia scura a malapena visibile sotto lo squarcio del ghiaccio. Si fermò, sia perché aveva l'abitudine di prolungare il più possibile la durata del cammino, sia perché tutto ciò che riguardava il Willet's Pond lo attirava irresistibilmente per il semplice motivo che lo stagno era zona proibita.

Lo stagno era profondo e insidioso; d'estate era una calamita per i ragazzi, e quasi tutti gli anni faceva una vittima. D'inverno era altrettanto allettante, perché la superficie gelata era più liscia di quella degli altri stagni dei dintorni.

Ma stamane non era affatto liscio. Ritto vicino alla riva priva di protezione, dimentico del cestino della colazione, dei libri di scuola e del morso dell'aria fredda, Robert lo osservava. C'erano sempre dei ragazzi che non tenevano conto dei segnali "proibito pattinare" posti alle due estremità del lungo ovale, ed egli ebbe l'impressione che qualcuno di loro avesse spezzato il ghiaccio con qualche cosa. Gli balenò anche un altro pensiero, ma inconsciamente lo respinse.

Per un istante si dibatté fra il timore di esser punito per aver preso la

scorciatoia proibita, e quello di mettere nei guai qualche ragazzo della sua età, ma più coraggioso di lui. Infine si decise a tornare a casa, sprizzando virtù da tutti i pori, per raccontare alla mamma del grosso coso biancastro e stranamente appiattito che si vedeva attraverso il nuovo leggero strato di ghiaccio.

Robert insisté a lungo, e, venti minuti dopo, sua madre, con cestino e libri sotto il braccio, si dirigeva con lui alla scuola, prendendo la scorciatoia per dare un'occhiata di persona.

E quel giorno Robert non andò a scuola, e nessuno, con quel che seguì, si ricordò di castigarlo.

Più tardi Torrant si rese conto che avrebbe dovuto capire subito dall'agitazione diffusa nella cittadina che era successo qualcosa di straordinario. La signora Judd parlava agitata al telefono nel vestibolo: "Pensate un po', un bambino di quell'età..."; la giornalaia scuoteva la testa con aria saputa e borbottava qualcosa sulla necessità di dragare lo stagno, il poliziotto teneva circolo all'angolo della via principale. Ma quando la cameriera del ristorante gli diede la notizia, stette a fissarla con occhi vuoti, come se vi fossero due Sarah Partridge e questa non lo riguardasse.

Quella che intendeva lui, cioè quella che Maria e lui avevano atteso fino alle nove la sera prima al Grotto, aveva poi deciso di non venire a Chauncy. Ripensandoci, non si era fidata di una persona che non conosceva affatto, o forse si era spaventata della sua insistenza. A ogni modo aveva rinunciato al viaggio ed era rimasta tranquillamente dalla sorella a Lynnfield.

Questa era un'immagine, l'altra era quella prospettatagli dalla cameriera. Spietatamente le due si sovrapposero per divenire la vera Sarah Partridge, che era stata ripescata un'ora prima da uno stagno di Chauncy.

Ed era lui, il responsabile.

Uscì dal ristorante senza toccare il caffè, gettando un dollaro sul tavolo, mentre la cameriera lo osservava a occhi spalancati.

Salì sull'auto e si allontanò dalla città, quasi senza rendersi conto di quanto stava facendo. Campi, case, veicoli gli sfilavano di fianco, ma lui non avrebbe saputo dire dove si trovava, completamente assorbito nell'amara riflessione che, senza il suo intervento, la signora Partridge sarebbe stata ancora viva, ad occuparsi delle sue solite faccende e avrebbe visto tranquillamente tramontare il sole su un altro giorno della sua vita.

Senz'averla mai neppur vista in faccia, lui l'aveva convinta a lasciare

Lynnfield e così l'aveva fatta morire. E per di più si era complimentato con se stesso per la sua iniziativa.

C'era il tassì, che lui le aveva detto di prendere alla stazione, l'ora dell'arrivo deliberatamente falsificata per Annabelle Blair, ma non per Maria Rowan. Con uno sforzo allontanò questo pensiero, per tornare a quello del tassì che avrebbe dovuto portarla direttamente al Grotto.

E invece la donna si era trovata a camminare lungo lo stagno, ben sapendo dov'era, poiché conosceva il paese. E certamente, questa donna di mezza età, che anche al telefono era sembrata così prudente, non si era messa a bighellonare lungo la riva gelata per il puro piacere del rischio. Doveva esserci stato qualcuno ad aspettarla...

A poco a poco Torrant si riprese dallo stordimento, per esser invaso da una fredda collera contro chi aveva voluto addossargli questa tremenda responsabilità. Era stata Annabelle Blair in persona, con quella sua calma assente, a nascondersi nel buio, oppure si era servita di qualcun altro? Poteva pagarselo ora, con il patrimonio dei Mallow a disposizione. Non avrebbe certo tollerato che la occasionale ricomparsa di una donna di servizio gliel lo facesse perdere; ma avrebbe osato servirsi di un complice? C'era sempre il pericolo che questi si rivoltasse contro di lei, e lei dimostrava di rendersene conto vivendo in assoluta solitudine ora, come aveva vissuto probabilmente al tempo in cui spingeva Martin al suicidio.

C'era Simeon, naturalmente... doveva sentirsi ben sicura di sé per averlo chiamato sfacciatamente nella città in cui era morto il suo amico. E c'era Paulette Kirby, così avida e decisa dietro la sua apparente leggerezza. E c'era Maria Rowan.

Torrant voltò di colpo l'auto in direzione di Chauncy.

La signora Judd era di nuovo nel vestibolo, con l'aria di esser corsa dalla cucina al rumore della porta d'ingresso. Torrant non si stupì del suo sguardo spaventato e implorante, poiché nell'intimo si sentiva come una tigre in una gabbia priva di una sbarra. Le fece un cenno di saluto e si diresse alla scala, mentre la signora Judd diceva esitante: — Non so se avete sentito, signor Torrant...

— Della signora Partridge? Sì, ho sentito.

— Una cosa tremenda, vero? Specialmente per un ragazzo di quell'età. Immagino che la polizia farà delle domande. E io mi chiedo... — e la signora Judd si decise: — Non so se date le circostanze dovrei riferire il messaggio telefonico che la signora Partridge mi lasciò ieri per voi. L'ave-

vate visto?

Torrant si fermò di botto, fissandola nella semioscurità. Lei appariva ansiosa, quasi i messaggi fossero dei quadrifogli che si trovano se si ha fortuna.

— No, non l'ho visto — e si dominò con uno sforzo. — Che cosa diceva, signora Judd?

— Qualcosa circa il treno che stava per prendere, credo un treno precedente. Avevo preso nota di tutto e mi pare di aver messo il biglietto qui sul tavolo, per portarvelo poi in camera appena avrei potuto. Faccio sempre così, quando ho da fare, e proprio allora avevo messo le patate al fuoco. Ma sembra che sia andato perduto.

Ecco perché la sera innanzi era apparsa così distratta, cercava il biglietto, non fidandosi della sua memoria, e sperava di trovarlo in tempo per consegnarglielo. Ed ecco come tutte le sue precauzioni erano state inutili, dato che Simeon abitava nella sua casa e la signora Kirby era passata nel pomeriggio.

Torrant si sentì di colpo furioso contro questa donnetta paurosa della stessa sua ombra, che aveva avuto una parte nell'annegamento della signora Partridge. Alla sua domanda: — Credete che dovrei dirlo alla polizia? — ribatté duramente: — Non lo farei, se fossi in voi.

Giunto a metà scala, si accorse che la signora Judd era rimasta ferma nel vestibolo, più spaventata e confusa che mai. Aveva cercato di liberarsi in parte della sua amarezza facendo soffrire la donna come lui soffriva; ma non servi a niente. La responsabilità ricadeva su di lui, qualunque fossero gli strumenti involontari che si erano trovati sul cammino. Si voltò e disse, sforzandosi di essere gentile: — Se i poliziotti vorranno sapere qualcosa, signora Judd, faranno delle domande. Perché precipitare le cose? — e salì nella sua stanza.

I poliziotti avrebbero certo voluto sapere perché lui aveva chiesto alla signora Partridge di ritornare a Chauncy, scoprendo così il suo interessamento al caso Mallow, che consideravano già chiuso, avendolo classificato come un incidente. Si sarebbero subito inalberati al minimo accenno che le loro ricerche non fossero state condotte a fondo. E così Annabelle sarebbe stata discolpata per la seconda volta, e l'arma della quale lui sperava di servirsi per vendicare Martin sarebbe stata inutile.

Salvo che, naturalmente, si scoprisse che Annabelle si era trovata nelle vicinanze del Willet's Pond la notte precedente.

Con sorpresa, Torrant si rese conto di non conoscere quasi nessun parti-

colare di quella morte, da lui provocata. Non sapeva, per esempio, se fosse stata recuperata la borsa della donna. Mancando il tempo per spedirle il denaro del viaggio, lei se l'era fatto prestare dalla sorella di Lynnfield. Che non avesse avuto denaro per pagare la corsa del tassì?

Intanto, prima o poi, avrebbe dovuto incontrare la signora Watts, che era stata così restia a dargli l'indirizzo della sorella, e ormai doveva essere al corrente di tutto.

Torrant si concesse un bicchierino, senza gustarlo, prima di uscire. Gli balenò il pensiero che forse la signora Partridge, malgrado i dubbi espressi nella loro conversazione telefonica, sapesse qualcosa di grave sul conto di Annabelle Blair, magari avesse la chiave del mistero di quello strano testamento e della morte fortuita di Louise e Gerald Mallow. Il che era una bella beffa in questo grigio mattino che il suo corpo era stato pescato dallo stagno ghiacciato.

L'automobile della polizia era ferma davanti alla casetta gialla della signora Watts; meglio qui che dalla signora Judd, pensò Torrant guardandola di sottecchi. Percorse il breve sentiero bordato di lillà, bussò e immediatamente gli fu aperto da un ragazzo alto, con un gran ciuffo di capelli sulla fronte, che gli era già stato presentato come un nipote. Questi si spostò senza parlare, e con qualche parola di scusa lui entrò nel minuscolo vestibolo.

Nella sua visita precedente non aveva osservato l'ambiente. Una rampa di scale, dagli scalini coperti di linoleum, cominciava subito di fronte alla porta d'ingresso, sulla destra l'uscio scuro della cucina stava chiudendosi alle spalle del ragazzo. Sulla sinistra un mormorio soffocato in una stanza, che certamente doveva essere il salotto, rompeva il silenzio della casa, quella particolare assenza di vita che accompagna l'annuncio della sventura.

Torrant si diresse verso l'uscio socchiuso e, in mezzo a una profusione di tavolinetti, di rigide poltroncine, stipetti e piante in vaso vide, seduti di tre quarti, la signora Watts e un poliziotto. Evidentemente credevano che il ragazzo avesse rimandato il visitatore, perché nessuno dei due girò la testa. Il poliziotto stava dicendo con l'aria di essere giunto alla fine delle domande di rito: — Allora vostra sorella non abitava qui in città?

— No, da più di un mese. Un'altra nostra sorella, che sta nel Connecticut, aveva perso il marito e allora Sarah andò da lei per aiutarla un po' di tempo e poi decise di fermarsi là.

A questo punto un cambiamento di luce e una leggera ombra attrasse la sua attenzione; la donna volse il capo e vide Torrant sulla soglia. Con lieve e ingiustificato senso di sorpresa, lui pensò che non era cambiata affatto: il viso cereo e triste, lo sguardo spento, le labbra strette e le mani immobili in grembo, stava rigida come se stesse posando per un ritratto.

L'attimo di sospensione prima che lei si muovesse parve a Torrant la calma che precede lo scatto isterico, o come minimo un dito accusatore puntato contro di lui. Sentì i nervi tendersi, ma la signora Watts disse solo di malavoglia: — Oh, il signor Torrant — e come il poliziotto si alzò con aria interrogativa aggiunse: — Questo signore è il sergente Hilary.

Dopo poche parole di saluto, il sergente si rimise a sedere e anche Torrant prese una sedia, benché non invitato a restare, mentre amaramente pensava che la signora Watts stava assaporando il suo momento di trionfo.

Il sergente Hilary riprese in tono di condoglianza: — È evidente com'è andata, immagino, signora Watts. Vostra sorella stava passando vicino allo stagno, e siccome laggiù è piuttosto scuro, non si è accorta del terreno sdrucciolevole. Forse se non avesse battuto la testa, cadendo... — E si fermò, alzando le spalle.

Una vecchia pendola nell'angolo dietro la signora Watts interruppe il suo tic-tac, emise un debole brontolio e cominciò a battere l'ora. Il sergente aspettò che avesse terminato con lo stesso riguardo che avrebbe usato per una persona, per continuare: — Nella borsetta aveva trenta dollari e un biglietto di andata e ritorno per Lynnfield. Veniva a trovarvi, vero?

Le dita di Torrant si irrigidirono sulla sigaretta che stava per accendere. L'ingenuità del sergente non lo stupiva più: viste in un certo modo, le circostanze della morte di Sarah Partridge indicavano nettamente la disgrazia. Ma se si considerava il vero motivo del suo ritorno a Chauncy, le stesse circostanze rivelavano il quadro del delitto. La signora Watts si sporse dalla sedia, e senza guardare verso Torrant, disse: — È proprio così, sergente. Sarah aveva trovato del lavoro a Lynnfield, e io l'avevo invitata a passare qualche giorno con me, prima di cominciare.

Dietro di lei la vecchia pendola riprese il suo sordo ticchettio, come se niente fosse accaduto.

11

Torrant abbassò gli occhi e rimase a fissare il disegno del tappeto, mentre il sergente usciva accompagnato dalla signora Watts. Dall'ingresso gli

pervenne qualche frase in tono di scusa sulle necessità della procedura e sull'autopsia. Appena la signora Watts fu di ritorno, lui si alzò col volto contratto, in attesa di una spiegazione.

Ma il viso della donna conservava ancora la maschera d'indifferenza che aveva opposto alle domande del poliziotto. Lei non guardò dalla parte di Torrant come se non esistesse, e si mise a riordinare in silenzio, sprimacciando il cuscino su cui era stato seduto il sergente, spostando di qualche millimetro la sedia e il paralume. Dopo averla osservata per alcuni minuti lui le chiese con calma: — Perché non avete parlato di me al sergente?

La donna rimise a posto un poggiacapo che non faceva una piega, prima di rispondere: — Sarah stava per venire in qualunque caso.

— Ma ieri non me l'avete detto.

— Se voi volevate telefonarle di persona — continuò lei con la stessa completa indifferenza — la cosa non mi riguardava.

Era una bugia, ben inteso, ed una bugia particolarmente incensurabile, buttata lì con freddezza e noncuranza. Perché? Per qualche motivo ci si era talmente preparata, che le riuscì di ricambiare lo sguardo dell'uomo senza batter ciglio. Era stata pagata, oppure minacciata, perché nonostante la sua ostinazione e le mani che non tremavano, lui avvertiva una tensione nell'atmosfera del piccolo salotto.

Non si trattava di dolore, e neppure delle conseguenze dello choc, che evidentemente erano state sopraffatte da qualcosa di più forte. La paura? L'avidità? Oppure la mescolanza irresistibile di tutt'e due?

Si udì il rumore di una porta che veniva chiusa da qualche parte, e poi la casa ripiombò nel silenzio. In tono gentile Torrant continuò: — Ma, signora Watts, voi non potete credere veramente che vostra sorella sia scivolata e caduta nello stagno. Qualunque cosa vi abbiano detto...

— Ho da fare — ribatté lei di scatto, stando immobile dietro una poltroncina. — Vogliate scusarmi.

Torrant stette a fissarla ancora un istante, e poi si diresse alla porta. Sentiva di detestare quella donna, forse per via dei piccoli occhi circospetti nel volto cereo o per un'assurda sensazione di complicità. Il disprezzo aumentava la sua sofferenza invece di diminuirla, e proruppe in uno scatto di amarezza.

— Qualcuno è venuto a trovarvi, stamane o ieri sera, signora Watts? Era la signorina Blair, vero?

L'accusa implicita non suscitò alcuna reazione; dopo un attimo la donna disse recisamente: — Se non ve ne andate subito, chiamo mio nipote.

Quello spilungone col ciuffo! — Me ne vado, mentre sono ancora tutto in un pezzo — rispose Torrant in tono annoiato, e uscì.

Sapeva di non avere i mezzi per convincere la signora Watts a ritrattare la sua dichiarazione, perché anche se l'avidità aveva un prezzo, la paura non ne aveva. A metà del breve sentiero che conduceva alla strada, si fermò: sentiva un rumore acuto e aspro provenire dal retro della casa. Qualcuno stava segando della legna. Torrant fece dietrofront e si diresse rapidamente da quella parte.

Il ragazzo lo vide avvicinarsi ed interruppe il lavoro, lasciando un ceppo segato a metà sul cavalletto. Il suo volto prese un'espressione ostile, e prima che l'altro potesse aprir bocca, disse: — Adesso devo rientrare — e fatti pochi passi salì alcuni gradini di legno e si chiuse la porta alle spalle.

Dunque, così stavano le cose. La signora Watts l'aveva avvertito, ma prima qualcun altro aveva avvertito lei. Qualcuno che aveva saputo valersi delle vaghe ma sempre vive paure che stavano dietro gli occhi guardinghi e la bocca arcigna, perché non c'era altra spiegazione possibile della sua insensibilità di fronte alla morte improvvisa della sorella.

La paura spinge alcune nature alla violenza; così è per gli animali, per i bambini, per gli adulti corrotti. E per Annabelle Blair.

A due minuti da casa Watts, Torrant fermò la Renault vicino al Willet's Pond. Tutto era deserto dopo il dramma del mattino, e sotto il cielo plumbeo lo stagno appariva freddo e tranquillo. Dei pezzi di ghiaccio galleggiavano nell'acqua del grande squarcio vicino all'estremità inferiore. Stava per lanciar dentro il mozzicone della sigaretta ma si fermò a mezzo senza motivo apparente e lo buttò a terra, pestandolo. Per prima cosa pensò che la signora Partridge si era trovata ben vicina alla casa della sorella e alla salvezza, ma dovette convenire che era stata in pericolo fin dal momento in cui era scesa dal treno; e l'assassino aveva giocato con lei, come fa il gatto col topo. Le aveva permesso di allontanarsi dalla zona illuminata intorno alla stazione e salire indisturbata la collina, finché non fosse giunta nella località più remota e pericolosa. Se poi anche avesse lottato o gridato, gli alberi sparsi, il vecchio cimitero all'altra estremità dello stagno, i camini delle case ai piedi della collina sarebbero stati dei testimoni muti.

Secondo le informazioni del sergente Hilary, la donna era arrivata col treno delle 18,35 invece che col tassì che Torrant le aveva detto di prendere alla stazione sud di Boston. Allora lui non aveva avuto alcun presentimento, soltanto l'idea che fosse meglio tener segreto il più possibile l'arri-

vo della donna. Ma i lunghi anni di ristrettezze dovevano averla resa cauta nel fare spese superflue, per cui aveva voluto risparmiare la corsa, pagando con la vita.

E aveva telefonato per avvertirlo del cambiamento di programma. Torrant non voleva pensare alla fatalità con cui tutto si era svolto, alla fretta che lei aveva avuto di venire, per essere ammazzata. Se solo avesse preso il treno successivo, come erano d'accordo...

Invece la signora Judd aveva scritto il suo nome e il messaggio, dimenticando il biglietto sul tavolo del vestibolo, dove poteva esser stato visto sia da Simeon sia dalla signora Kirby. E la notizia era arrivata ad Annabelle Blair. La signora Partridge scompariva dalla scena, secondo un piano rischioso ed estemporaneo, che non poteva essere diverso.

C'era stato un solo attimo d'incertezza, per l'assassino, prima che la donna s'incamminasse verso l'oscurità, tenendo in una mano la borsetta col denaro inutilmente risparmiato e nell'altra una valigetta che non avrebbe più aperto. Torrant diede un'ultima occhiata al ghiaccio scuro aperto come una enorme bocca spalancata, pensando ai motivi per cui i poliziotti detestano i ficcanaso dilettanti. Ma che cosa poteva offrir loro? Un suicidio di un anno prima, archiviato col beneplacito delle autorità, e la propria convinzione che una donna dall'aspetto tranquillo nascondeva in sé un'assassina, che poteva farsi ancora più ardita.

Si ricordò allora di Maria Rowan, e tornò all'automobile.

Maria era una macchia scura che si muoveva dietro la finestra della stanza sopra il garage. Torrant le mandò mentalmente un saluto con un senso di distensione, senza più rivolgersi domande. Poi attraversò il praticello gelato e bussò alla porta di casa Mallow.

Gli avrebbe aperto Annabelle, sapendo che ormai doveva essere informato? Aspettò col viso arcigno; silenzio, dei passi, e poi un rumore di qualcosa che scorreva. Un cassetto? No, qualcosa di più pesante... La porta si aprì inaspettatamente, e lui si trovò faccia a faccia con Annabelle Blair. Cercò di osservarla di nuovo dalla testa ai piedi nella luce di questo giorno particolare.

Volto pallido e un po' pesante, occhi inespressivi, il solito abito nero volutamente informe; era difficile vederla, si disse Torrant, perché in realtà lei non era li. Chissà quanto soffriva, la vedova di Martin, sotto quel travestimento...

Annabelle non gli domandò neppure con un gesto perché fosse venuto, e

il fatto che lo accettasse come qualcosa d'inevitabile gli diede un amaro piacere. La seguì nel soggiorno, e subito si accorse, poiché spesso rivedeva la stanza nella sua mente, che c'era qualcosa di cambiato. Mancava un tavolo, oppure era stata spostata qualche sedia? Qualcosa, comunque, che sul momento non riuscì ad afferrare.

Senza alcun preambolo disse: — Ho pensato che forse vi interessava sapere quello che è accaduto alla signora Partridge... salvo che non siate già al corrente.

Annabelle si voltò un po' troppo in fretta.

— La signora...? Ah, naturalmente... Che cosa le è successo?

Occhi e voce non rivelavano più di un educato interesse, ma Torrant pensò che ora lei teneva sotto controllo le mani quasi fossero guanti, conscia della loro esistenza e incerta sul modo di muoverle.

— Ieri vi ho detto che sarebbe tornata a Chauncy dalla sorella. Disgraziatamente non è arrivata più in là del Willet's Pond. Hanno ripescato il suo corpo due ore fa.

Proprio l'esatta pausa di silenzio, lo sguardo spaventato, l'espressione di smarrimento. Annabelle Blair andò a un pelo dal riuscirci. Guastò tutto, nel momento in cui si voltava dall'altra parte, col lanciargli un'occhiata rapida come il lampo mentre portava le mani al viso.

Ma cos'era che non andava nella stanza?

— Ieri notte, tutto era gelato — stava dicendo Annabelle lentamente — e immagino che sia caduta... Dovrebbero mettere un riparo in quel punto. — Si voltò verso di lui e continuò, seria: — Willet's Pond è veramente un posto molto pericoloso.

Torrant si dichiarò d'accordo, e in tono garbato proseguì: — Però c'è da pensare che la signora Partridge dovesse saperlo, avendo vissuto così a lungo da queste parti.

— Ma la gente si abitua alle cose, ai pericoli e dopo un po' non ci fa neanche più caso... — Annabelle si arrestò di colpo (che la stessa sua voce suadente l'avesse messa in guardia?) e finì più freddamente: — Così almeno immagino siano andate le cose. Probabilmente, nessuno riuscirà mai a saperlo con precisione.

Queste ultime parole gli parvero provocatorie, ma le lasciò cadere senza rispondere: stava pensando all'unica domanda logica, che la donna non aveva ancor fatto, e proprio in quel momento, quasi i loro pensieri fossero sincronizzati, Annabelle disse aggrottando leggermente le sopracciglia: — Ma mi sembrava che aveste detto che la signora Partridge sarebbe arrivata

solo domani — e lo guardò dritto in viso. Il tono inquisitorio fece aumentare la collera di Torrant, ma lui riuscì a dominarsi. — Aveva cambiato idea, signorina Blair. Una sfortuna per lei, non vi pare?

Annabelle non rispose, e Torrant si accorse allora che aveva preso un'espressione assorta e che una automobile aveva rallentato proprio davanti alla casa. Guardando attraverso le alte finestre alle spalle di lui, disse: — Scusatemi un momento — e con calma gli passò accanto e uscì, tirandosi dietro la porta d'ingresso.

Torrant si era voltato in tempo per intravvedere un paraurti nero e lucido, prima che l'auto uscisse dalla sua visuale. Un tassì? Qualcuno comunque che Annabelle desiderava rimandare per colpa del visitatore imbarazzante. Il salotto rosso che si apriva sull'altro lato del vestibolo, quello che la donna stava ridipingendo in un colore freddo e pallido come lei, guardava su quel pezzo di strada. Fece qualche passo in quella direzione, ma subito si fermò.

Il mutamento di prospettiva gli rivelò il cambiamento avvenuto nella stanza e la causa del rumore che aveva udito mentre aspettava alla porta. Una pesante poltrona era stata spinta indietro dall'angolo più lontano del camino, lasciando una macchia più chiara sul tappeto e delle righe sul pavimento di quercia.

Torrant attraversò rapidamente e silenziosamente la stanza, e nella zona scura tra la poltrona e il muro scoprì una valigia di cuoio su cui stavano un cappotto ripiegato, una borsetta nera e un paio di guanti. Qualcosa, come una vibrazione, lo avvertì. Annabelle era nella stanza, appena oltre la soglia, con la porta d'ingresso ancora aperta dietro di lei, e lo guardava.

Lentamente, senza distogliere gli occhi dal suo viso e senza voltarsi, arretrò di un passo e sbatté la porta con una mano. La voce di Torrant suonò dura: — Stavate preparandovi a un viaggetto, signorina Blair?

Un muscolo si contrasse nella gola della donna e cominciò a pulsare convulso; lui la osservava affascinato e disgustato allo stesso tempo.

— Che occhi buoni avete, signor Torrant! — Per la prima volta Annabelle usò un tono astioso. — Per la verità stavo solo facendo un po' d'ordine. C'è un mucchio di cose da mettere a posto.

Dunque stava preparandosi alla fuga per la seconda volta; come dopo la morte di Martin, anche ora, sistemati gli affari dei Mallow con quella sua aria tranquilla e innocua, se ne sarebbe andata. La ricomparsa della signora Partridge aveva sconvolto i suoi piani, come risultava dalla valigia nascosta in gran furia, e dal suo nervosismo.

— Giusto — rispose Torrant in tono amichevole. — E di questo lavoro ne avete avuto una buona dose negli ultimi tempi, o mi sbaglio, signorina Blair?

La donna scosse le spalle, e riprese il controllo di sé, muovendosi per la stanza, raddrizzando una tendina, come se stesse pensando ad altro. — Può darsi. Comunque, adesso ho piuttosto da fare, signor Torrant, e spero che mi scuserete se...

Lui se ne andò, e la donna restò immobile di fronte alla finestra. La sua fronte era imperlata di piccole gocce di sudore, che lo fecero pensare, con un senso di fastidio, alla pubblicità di certi materiali sintetici che sono porosi e respirano.

Venti minuti dopo, Maria Rowan osservava con aria concentrata: — Ma non potete essere sicuro che non sia stata una disgrazia. Le persone cadono anche da sole nell'acqua.

Il suo viso, pallido e tormentato, aveva perso l'espressione fredda e distante. Torrant replicò bruscamente: — Si, i bambini, gli ubriachi, i ragazzacci che fanno giochi e scommesse pericolose, non delle donne anziane, che conoscono perfettamente la strada. C'è sempre una probabilità, certo. Il biglietto della signora Judd può essere volato chissà dove, oppure può esser stato rubato da un topo di biblioteca che non aveva più niente da leggere. Può anche darsi che la signora Partridge avesse solo da dirmi che tra i Mallow e Annabelle Blair, segretaria modello, regnava il migliore accordo, e può darsi che se ne sia andata a gironzolare sulla riva dello stagno per il gusto di farlo. — Si fermò poi riprese: — Tuttavia non credo sia stata una disgrazia. E dovrei saperlo... io che avevo organizzato tutto.

— È assurdo pensare... — cominciò Maria, ma s'interruppe, senza osare guardarlo, perché non c'era nulla di concreto su cui basare la sua affermazione. Versò invece il caffè nelle tazze già pronte.

— Il treno è entrato in stazione alle 18,35. Avete visto se la signorina Blair è uscita dopo che io me n'ero andato?

— Voi siete uscito verso le sei, e poco dopo io cominciavo a prepararmi... — Appariva perplessa e indecisa, il che era in netto contrasto con il suo carattere. Cominciava forse a rivolgersi delle domande sulla cugina che non aveva mai frequentato? Aveva paura di quello che Annabelle, spinta agli estremi, avrebbe potuto dire di Louise Mallow?

Torrant sentì di nuovo la collera salirgli alla testa. Per lei la signora Partridge era soltanto un nome, a cui nulla la riallacciava, nemmeno il ricordo

di una voce udita al telefono; non era un peso sulla coscienza... eppure era morta. Guardò la ragazza, quella testa dai morbidi e lucidi capelli neri, che non voleva dargli ascolto, e senza rendersi pienamente conto di quel che faceva, cominciò a raccontarle di Martin Fennister.

Era la prima volta che parlava a qualcuno di Martin e cercò di essere freddo e obiettivo. Per quanto breve e conciso, dal suo racconto traspariva l'orrore per l'astuzia criminale di chi aveva spinto un uomo alla disperazione, giocandolo come un bambino. E sotto quell'aspetto, Martin aveva avuto la vulnerabilità di un bambino, e una fiducia infantile in quelli che lo circondavano.

Quando fini, ci fu una pausa di silenzio. Maria era pallida, e Torrant pensò di sfuggita che a Martin, stanco di truccate e vistose bellezze, sarebbe piaciuto fotografarla.

Ed anche la reticenza di lei era svanita; calma e decisa disse: — Sì, ieri è uscita qualche minuto dopo le sei — tra loro non era necessario ripetere il nome — ha telefonato due volte, ho visto la sua ombra dietro le tende. Penso che la seconda volta sia stato per chiamare un tassì.

A chi aveva telefonato la prima volta? E poi il tassì, che si poteva facilmente controllare; la sensazione di trionfo che aveva pervaso Torrant cominciò ad affievolirsi. Intanto Maria proseguiva con tono improvvisamente fattosi dubbioso: — Andava alla biblioteca, o almeno così sembrava — e l'uscita di Annabelle Blair assunse un aspetto leggermente diverso.

12

Annabelle era stata ferma davanti alla casa ad aspettare il tassì per una decina di minuti, in piena luce. Secondo Maria, non si era mossa di un passo, nonostante il freddo, né aveva mai guardato l'orologio o mostrato altri segni di impazienza.

In questo Torrant credette di rilevare una specie di ostentazione, quasi avesse voluto deliberatamente farsi notare. Per quale motivo, se non per dare l'impressione di essere alla biblioteca pubblica, mentre la signora Partridge finiva miseramente nello stagno? Eppure era improbabile che la polizia si interessasse ai suoi movimenti, e se anche l'avesse fatto, era ben difficile che il bibliotecario ricordasse proprio quella sera.

Un piccolo particolare che contrastava con la mania di Annabelle per la discrezione, rifletté Torrant, e si volse verso Maria.

— Ieri sera, sono arrivato qui qualche minuto dopo le sette. Era già rientrata?

Maria scosse il capo. — Stavo vestendomi e non ho visto niente. Però se era tornata, doveva esser venuta a piedi, perché per tutto quel tempo nessuna macchina si è fermata qui davanti. L'avrei sentita...

La ragazza era in piedi con le spalle all'acquaio; si voltò di colpo udendo il rumore di un'automobile, quasi a conferma di quanto aveva detto, e anche Torrant si avvicinò alla finestra.

La macchina grigia di Simeon stava fermandosi dietro la Renault. Simeon scese e, a passo lento, si avviò verso la casa. Portava una grossa busta di carta pesante, che, dopo aver bussato, si mise a battere contro il palmo di una mano. Il movimento ritmico, il suo capo liscio e lucente che si staccava sullo sfondo della porta, conferivano alla scena una strana aria teatrale.

Passò un minuto, ne passò un altro. Annabelle non veniva ad aprire. Torrant cominciò a dire sottovoce: — La signora è dolente... — e intanto Simeon, dato un ultimo colpo alla busta, si era voltato per andarsene. La sua faccia aguzza non aveva l'espressione volutamente disinvolta e affaccendata di chi si sa osservato di dietro una porta chiusa; ostentava anzi un vacuo sorrisetto.

Era quasi giunto all'auto, quando sollevò di scatto la testa. Torrant ebbe solo una fuggevole visione del viso che guardava in su, perché istintivamente si era tirato indietro dalla finestra, trascinando con sé Maria. La ragazza batté col fianco contro uno spigolo del tavolino, chiuse gli occhi e disse acida: — Grazie.

— Mi dispiace — si scusò il giovane, uscendo in fretta dal cucinino. Non avrebbe potuto spiegare l'angoscia improvvisa che l'aveva preso quando Simeon aveva guardato verso la finestra. Ma stranamente la signora Partridge aveva assunto il volto di Maria Rowan, ripescata da uno stagno con i suoi bei capelli neri stillanti acqua, perché osservava delle cose che non avrebbe dovuto vedere. Ed era proprio quello che stava facendo apertamente; le mancava solo, pensò Torrant con irritazione, una lobbia da investigatore.

Con fermezza disse: — La signora Partridge cambia tutto. Voi starete molto meglio a New York, lontano di qui e da tutta questa storia. Naturalmente siete parte interessata, ed io mi terrò in contatto...

— Grazie — rispose Maria Rowan tranquilla. — Starò benissimo qui.

Torrant la guardò contrariato; nel suo intimo sapeva benissimo di aver

torto, perché la ragazza non pretendeva alcun appoggio o protezione. Era qualcosa d'inconscio in lei, che dipendeva forse dal modo di camminare, dalla profondità dello sguardo, o dalla fisionomia. Comunque fosse, lui si sentiva responsabile della sua incolumità.

Usando la sola arma di cui disponeva, disse freddamente: — L'unica cosa di cui potete essere sicura è che vostra cugina fu diseredata da suo marito durante il loro soggiorno qui. Siete decisa a voler sapere il perché?

— Si — rispose Maria dopo un attimo di silenzio. — Decisissima. — Aveva alzato un po' di più la testa, spingendo avanti il mento, senza alcun altro segno di reazione. Dopo un momento prese una sigaretta e l'accese, tranquilla e pensierosa, e posando con cura il fiammifero nel portacenere disse, come per caso: — Erano due anni che non vedevate Martin Fennister, non è così?

— Sì.

— La gente cambia — osservò Maria come se parlasse alla sigaretta.

Torrant vagliò la cosa in un attimo, con una specie di piacere crudele: Martin che usciva di senno, senza che la moglie, il medico, gli amici, i vicini, i colleghi se ne accorgessero, Martin che soffriva di un complesso per la morte del padre... Ricambiò lo sguardo di sfida della ragazza, e con un inchino ironico allungò la mano verso il cappello.

Dalla libreria, mentre afferrava il cappello, cadde il portafoglio blu di Maria. Torrant si chinò a raccoglierlo, e il suo pensiero corse a un altro portafoglio, quello di Annabelle Blair pronta a partire con cappotto, guanti e valigia. Da qualche parte doveva essercene un terzo, che avrebbe potuto fornire indicazioni sulla sua proprietaria, Louise Mallow.

Posò di nuovo il cappello e si accinse a essere convincente.

La biblioteca pubblica, una piccola costruzione in mattoni a forma di T nella via che portava al centro di Chauncy, era situata in cima ad una altura sotto alcuni aceri dai tronchi scuri, a due isolati da Hazel Street, la strada che la signora Partridge aveva percorso prima di prendere per i campi, nel buio.

Verso l'una, Torrant si presentò all'ingresso principale, ma lo trovò chiuso; seguì allora un breve sentiero lastricato, che si incurvava sulla destra fino ad una entrata secondaria. Era aperta ed entrò: lampade accese e silenzio, file di libri e lunghi tavoli, l'odore caldo e asciutto, caratteristico delle biblioteche. A una scrivania posta sul davanti una donna dai capelli neri stava sfogliando uno schedario; pareva svelta, intelligente, e annoiata della

solitudine in cui si trovava.

Torrant si avvicinò e le raccontò che una sua amica, una certa signorina Blair, gli aveva promesso il giorno prima di ritirare un libro per lui. Forse lei (diede un'occhiata al cartellino sull'angolo della scrivania), la signorina Briscol, sapeva se la signorina Blair era venuta la sera stessa?

Mentre ripeteva volubilmente il discorsetto preparato, la sua mente rifletteva: due soli isolati, abbastanza vicino per Annabelle, dopo che il tassista l'aveva deposta davanti alla biblioteca, coi libri sotto il braccio. E nessun lampione, in quel tratto di Hazel Street, a rivelare la sua presenza, mentre aspettava.

— Certo, la signorina Blair è stata qui, ieri sera — rispose la signorina Briscol ingenuamente, animandosi. — Si è anche fermata piuttosto a lungo. Se mi dite il titolo del libro che volevate, posso vedere se l'ha preso.

Torrant rimase come intontito, gli ci volle un buon minuto per riuscire a ricordare il titolo di un libro qualsiasi. La bibliotecaria disse subito: — No, non l'ha preso. Se c'è, deve trovarsi sul banco delle novità da quella parte, mentre ricordo benissimo che la signorina Blair ha preso un libro dagli scaffali.

Torrant la ringraziò e macchinalmente si diresse al banco delle novità. La scena dell'assassinio, da lui ricostruita con tanta cura, svaniva, e restava soltanto la piccola torva scintilla del suo odio. Nell'improvviso smarrimento gli occorse un certo tempo per ritrovare l'equilibrio, ed aveva guardato file di libri senza vederli, mentre la porta della biblioteca aveva continuato ad aprirsi e chiudersi innumerevoli volte prima che gli tornasse in mente qualcosa detto dalla bibliotecaria. Annabelle si era fermata un bel po', in mezzo agli scaffali.

Davanti alla scrivania un vecchietto smilzo stava discutendo per non pagare la quota perché, come logicamente affermava, il libro non gli era piaciuto. Girandogli intorno Torrant passò in un corridoio non illuminato, sul quale si aprivano tre vani scuri per parte. All'imbocco di ognuno di questi c'era un interruttore con l'avvertenza "Si prega di spegnere la luce all'uscita". Proprio in fondo, due scrivanie in disuso, con delle sedie appoggiate sopra, fiancheggiavano la porta che era chiusa dall'esterno.

E anche dall'interno, come gli risultò quando provò la maniglia. Tornò indietro nel corridoio principale, già scuro all'una... Chissà com'era più buio la sera. Ma sarebbe stato possibile entrare dalla porta secondaria, restituire un libro, infilarsi tra gli scaffali, sgusciar fuori... e, magari mezz'ora dopo, rifare il cammino all'inverso, senza esser visti? Certo che no, sotto lo

sguardo vigile della signorina Briscol.

"Storia e medicina." Torrant accese una luce a casaccio, guardando nel vano vuoto, e fu colpito dal chiarore vivissimo che invase il corridoio. Di sera sarebbe sembrato anche più vivo, rivelando la presenza di chiunque vi si trovasse... tutto sembrava probabile, finché non si giungeva alla porta sprangata nel fondo.

Meticolosamente, poiché aveva fatto tante congetture sull'ostentata visita di Annabelle Blair alla biblioteca, Torrant continuò a girare gli interruttori. Tra le lettere P e Z, in fondo al corridoio trovò la foglia.

Era una comune foglia secca, probabilmente di acero. Si era già allontanato di alcuni passi, quando confusamente si sovvenne che la foglia appariva ancora umida e rifletté che per arrivare fin lì appiccicata alla suola d'una scarpa aveva dovuto fare un ben lungo viaggio attraverso la biblioteca, dietro gli scaffali, e per i due terzi del corridoio.

Tornò indietro in fretta e non si stupì di trovare in fondo al locale un breve passaggio con tre gradini che conducevano ad una porta.

Era chiaro che si trattava d'una porta di servizio, perché di fronte aveva un piccolo armadio con scope, spazzole, pattumiera, cera per pavimenti, e un mucchio di stracci sporchi. Torrant l'aprì e girò la maniglia dall'esterno; non chiudeva, probabilmente perché dava su un folto di cedri che la nascondeva quasi completamente. Un avviso, battuto a macchina in rosso, ammoniva: "Assolutamente proibito l'ingresso". Nessun divieto di uscita!

Una folata di vento gelido venne dagli alberi, ricacciando l'aria calda della biblioteca. Torrant richiuse la porta con cura, salì gli scalini e si avviò all'uscita. Dalla sua scrivania la signorina Briscol chiese premurosa: — Avete trovato? — e lui le sorrise in modo stranissimo, pensò lei, mentre rispondeva serio: — Sì, ho trovato, signorina Briscol, ma ho paura che non sia permesso prenderlo.

Il caffè-ristorante Bluebird era affollato. Torrant rimase in piedi con aria distratta, senza il solito nervosismo che invariabilmente gli davano le attese al ristorante; stava pensando che era stato ad un pelo dal non notare quell'importantissima porta. Probabilmente non veniva mai chiusa durante le ore di apertura della biblioteca, perché Annabelle doveva essersi sentita ben sicura del fatto suo.

Udì a un tratto vicinissima la voce di Simeon, che diceva in tono amichevole: — Tutto occupato, a quanto pare. Volete venire al mio tavolo, signor Torrant?

Il suo viso da pappagallo sorrideva, ma gli occhi, cerchiati e stanchi, apparivano inquieti. Aveva finito di mangiare, e rimase a guardar la sua tazza di caffè mentre Torrant, dopo un'occhiata alla lista in cerca di qualcosa che non richiedesse troppe manipolazioni in cucina, ordinava un tramezzino di pollo e una birra. La cameriera si allontanò e Simeon chiese: — Come avete trovato Annabelle, stamane?

— Come al solito — rispose Torrant senza sbilanciarsi.

— Davvero? Sono passato di là, come probabilmente avete visto, e ho pensato che non si sentisse bene. Allora, si vede che non mi ha perdonato per ieri sera.

Torrant rimase in silenzio. Questo modo di fare da uomo a uomo lo insospettiva, e si chiese se, nonostante la Renault parcheggiata davanti a casa Mallow, Simeon credeva veramente che lui fosse nella casa con Annabelle quando aveva bussato invano. Ne dubitava, ma desiderava vedere fino a che punto l'altro si sarebbe spinto.

— Avevo un appuntamento con Annabelle nelle prime ore di ieri sera, e, purtroppo, senza volere, l'ho mancato. Sono andato dalla signora Kirby con l'intenzione di fermarmi un momento solo e poi tra una cosa e l'altra non mi sono accorto del passare del tempo. Annabelle è preoccupata per alcuni documenti di Gerald, e spero non pensi che io l'abbia fatto apposta.

Altro che farlo apposta, a Torrant questa sembrava una calcolata spiegazione dei movimenti di Simeon la sera precedente. Salvo che non si trattasse di una continuazione del sorriso che Simeon aveva avuto mentre voltava le spalle alla porta di Annabelle... quasi si compiacesse con se stesso di questa dimostrazione di suscettibilità da parte di lei. Non l'aveva sposata dopo la scomparsa di Martin; non sembrava il tipo da lasciarsi irretire in un vincolo coniugale, ma il patrimonio dei Mallow era un notevole incentivo.

Arrivò la colazione di Torrant, e lui si versò la birra.

— Anche voi vi occupate di beni immobili qui a Chauncy?

— Mi occupo solo del terreno di Gerald — ammise Simeon con franchezza. — Per prima cosa è un affare troppo importante perché Annabelle possa trattarlo da sola, e in secondo luogo non è simpatico, per lei, restare legata a questa città nelle circostanze attuali. Terzo, come quasi tutti i contratti di Gerald, è un ottimo affare.

Torrant lo ascoltava distrattamente con la sensazione che tutte queste fossero solo divagazioni. Simeon non era uomo da raccontare i fatti suoi senza un motivo. Che si fosse trovato lui vicino allo stagno, per conto di

Annabelle Blair, la sera prima?

Impossibile. Anche se ci fosse stata una lacuna nel periodo di tempo che diceva di aver passato con la signora Kirby, lui non avrebbe mai consentito a essere lo strumento di nessuno. Torrant ne era matematicamente certo, così come era certo che Simeon era stato solo spettatore mentre Annabelle trascinava Martin al suicidio.

E, nel frattempo, si era stancato di lei? Oppure avevano deciso di aspettare per fare il colpo più grosso, col patrimonio dei Mallow?

Torrant cercava di non pensare all'espressione preoccupata e pensierosa che Simeon aveva avuto parlando dell'incidente automobilistico, e al fatto che fosse andato prima di lui a esaminare la macchina fracassata. Alzò lo sguardo e incontrò gli occhi dell'altro, che l'osservava sovrappensiero. — Chi è la donna che è annegata ieri notte? — domandò Simeon.

In quel momento un vassoio di piatti cadde rumorosamente, e una donna cacciò uno strillo; i due rumori sembrarono fermarsi al limite del loro "separé".

— Una certa signora Partridge — rispose Torrant con calma — che aveva lavorato come domestica dai Mallow.

— Dai Mallow... ora capisco. Ve l'ho chiesto, perché stamattina ho incontrato per caso la signora Kirby, e lei mi ha detto che aveva telefonato la notizia ad Annabelle, e che questa le era sembrata veramente... fuori di sé.

— Mai quanto la signora Partridge — osservò Torrant, freddo.

— Non stavo facendo dello spirito, signor Torrant — fece Simeon irrigidendosi, come un pappagallo offeso, mentre prendeva il conto. Non stava forse esagerando? — Si tratta di un altro tragico evento, che in un certo senso riguarda Annabelle e disgraziatamente questo genere di coincidenze può anche trasformare una donna sensibile in una donna... morbosa.

— Sarebbe una vera disgrazia — commentò Torrant, scuotendo la testa.

Sul tavolo del vestibolo non c'era nessun biglietto; nessuno aveva chiesto di lui, lo informò la signora Judd, stando sulle sue. Parlandogli, fissava avidamente la chiave della camera che Torrant faceva saltare sul palmo della mano, e lui la infilò rapidamente in tasca prima che la donna riuscisse a trovare il coraggio di chiedergliela.

La ringraziò e si avviò verso la scala, al primo scalino si fermò per chiederle con aria indifferente: — La signora Kirby è vedova, se non sbaglio. — La donna strinse le labbra con sussiego come già aveva fatto un'altra volta, prima di rispondere seccamente: — Suo marito l'ha lasciata.

La sua disapprovazione era diretta contro Paulette Kirby, oppure contro il marito, oppure alla situazione in sé? Gli ci volle un po' di tempo per cavarle di bocca la storia. Jonas Kirby era stato amato e rispettato a Chauncy, nonostante il fatto che proveniva da una facoltosa famiglia di Boston, che gli aveva voltato le spalle scandalizzata del suo disordinato modo di vivere. Faceva il pittore, felice e soddisfatto anche se non aveva successo, e viveva solo, a modo suo, in un granaio che aveva trasformato in studio. Tutti avevano scosso il capo, perplessi, quando si era portato a casa, da uno dei suoi periodici viaggi, una moglie di Chicago.

Secondo la signora Judd, Paulette Kirby aveva giustificato le più nere previsioni, obbligando Kirby a lasciare il suo comodo studio per trasferirsi in una nuova casa elegante, dove davano ricevimenti stravaganti e talvolta scandalosi. Tutto doveva finire una notte d'estate, cinque anni innanzi, con un ospite investito e ucciso sul colpo, nel viale dei Kirby, dall'automobile del padrone di casa.

Jonas Kirby aveva fatto cinque anni di carcere per omicidio colposo. Il risarcimento dei danni e gli avvocati si erano mangiati la casa, i domestici, le feste, e Paulette, fingendo di non sentire le domande bisbigliate al suo passaggio su chi si fosse trovato in verità al volante dell'automobile, aveva messo insieme le briciole rimastele e acquistato la casetta sulla via principale, appendendovi l'insegna di ferro battuto.

Ma Jonas Kirby non era tornato a casa, uscendo di prigione. C'era chi diceva che questa fosse una prova della colpa della moglie; ma altri, più imparziali, l'attribuivano al fatto che la prigionia cambia il carattere. Ed ecco spiegato, pensò Torrant, il ridere eccessivo, lo sguardo ardito, e - concediamoglielo - la testa alta della signora Kirby in una città ostile.

Sali nella sua camera, pensando che il passato spiegava molte cose di Paulette Kirby e chiedendosi se il freddo disprezzo da lei dimostrato nei confronti di Louise Mallow fosse soltanto il risentimento di una donna contro un'altra che aveva tutto ciò che lei aveva perduto soltanto da pochi anni. Ricchezza, posizione sociale, un marito devoto...

Qui si fermò di botto. Era il punto di vista degli abitanti di Chauncy, ed era tutto quello di cui disponeva; però in qualche luogo doveva esserci una stortura.

Erano quasi le sette quando arrivò la chiamata telefonica, che lui era stato ad aspettare con ansia crescente.

Lungo il filo, la voce di Maria Rowan gli giunse fredda e piuttosto tagliente; Torrant se ne meravigliò. Lei aveva spiato Annabelle Blair dal primo giorno, e ora che aveva uno scopo preciso per tenerla d'occhio, faceva la sostenuta. Lo informò seccamente: — Annabelle è appena uscita con Simeon.

Per andare a pranzo, data l'ora, pensò Torrant.

— Mi volete telefonare, se per caso tornasse improvvisamente?

— Sì — rispose Maria asciutta — ma a che cosa può servire... — Non era una domanda ma un timido commento.

— La casa è grande — la interruppe Torrant, e riagganciò. Cinque minuti dopo si dirigeva in macchina verso Vanguard Street, nella sera ventosa, con la torcia elettrica che aveva comprato nel pomeriggio posata accanto a lui sul sedile.

Ricordava vagamente un sentiero scavato sull'orlo esterno del boschetto di salici che probabilmente a suo tempo era servito d'accesso a qualche dipendenza della casa, ora abbandonata. Appena i fari lo illuminarono, prese da quella parte e rapidamente guidò la Renault nel campo gelato.

La lasciò poi nascosta dietro alcuni salici, e, servendosi della torcia, tagliò attraverso il boschetto.

Un lieve chiarore filtrava fra le imposte chiuse del soggiorno dove, a quanto pareva, Annabelle aveva lasciato la luce accesa. Chissà se aveva sprangato tutto, o aveva dimenticato di chiudere qualche finestra? Spesso le donne hanno un po' paura ad andare in cantina, e dopo un rumoroso scontro con una latta vuota abbandonata dietro la casa, Torrant doveva scoprire che Annabelle non faceva eccezione alla regola.

Era una finestra stretta e coperta di ragnatele, nascosta da fitti cespugli di rovi, che Torrant maledisse in silenzio. Il battente si sollevò con un cigolio che si ripercosse per tutta la casa. Il silenzio assoluto che seguì confermò la supposizione che Annabelle avesse lasciato accesa la luce per far credere che era in casa.

Torrant si tolse l'impermeabile, e lo cacciò dietro i cespugli; un attimo dopo si era infilato nella stretta apertura, per finire in un vecchio ripostiglio per il carbone, a giudicare dai residui che scricchiolavano sotto i suoi piedi.

Accese la torcia e constatò che aveva indovinato. Ne uscì superando una sgradevole cortina di ragnatele, e ispezionò il locale: una vecchia lavatrice, un angolo vuoto con uno spesso strato di polvere sul pavimento, un muc-

chio di legna e, dopo questo, sei gradini che portavano in alto.

La porta in cima era sprangata, e il chiavistello si trovava dall'altra parte.

Era naturale che la donna avesse preso almeno questa precauzione. Tentò la maniglia delicatamente e vide che non era chiusa a chiave. Alla terza spallata il paletto cedette, e lui si trovò nella cucina della casa. Dopo qualche secondo di ricerche scoprì l'interruttore della luce. Muri color verde chiaro, superficie immacolate, nemmeno un cucchiaino in vista. Riuscì a ritrovare il chiavistello e le viti, e li rimise accuratamente a posto servendosi di un coltello preso dal cassetto dell'argenteria. Voleva tener segreto il suo passaggio attraverso la finestra della cantina. Spense la luce e s'inoltrò nella casa.

La sala da pranzo buia e poi il soggiorno illuminato, silenzioso, come in attesa e leggermente diverso, visto così senza la padrona. Una foglia d'edera scricchiolò sul tappeto e Torrant si voltò di scatto, per poi riprendere a muoversi con circospezione attraverso la stanza, l'ingresso e su per la scala bianca.

Non accese la luce nel vestibolo del piano superiore. Attraverso una porta socchiusa diresse la luce della torcia in una camera, che evidentemente doveva essere la camera da letto di Annabelle, si fermò un istante, tentato di entrarvi, prima di proseguire. La camera successiva, dalla stessa parte, era completamente vuota, salvo un martello dimenticato sul pavimento. Passò allora sull'altro lato. Spinse una porta, trovò a tentoni l'interruttore e si fermò sulla soglia.

Era una grande camera, che in origine doveva essere stata divisa in due, col caminetto sulla parete interna e pochi mobili indispensabili contro la tappezzeria scolorita: due letti gemelli, toeletta e cassettone, una sola sedia. Anche a prima vista si notavano i segni della ricchezza dei nuovi proprietari che contrastavano vivamente con l'austerità del locale: spazzole dal dorso d'oro, un servizio per barba di cuoio con iniziali sulla toeletta, tutta una serie di bottiglie di cristallo con tappi dorati sul cassettone, e una valigetta di coccodrillo posata sul pavimento accanto al cassettone.

Quest'ultima lo fece pensare, per contrasto, alla valigetta della signora Partridge, probabilmente molto diversa da questa, ma abbandonata allo stesso modo. Gettò la torcia sul letto più vicino e aprì i battenti di un armadio, davanti al quale doveva passare per raggiungere il cassettone.

Louise Mallow l'aveva riempito quasi completamente. C'erano i suoi vestiti, rossi, marrone, grigi; un abito nero che mostrava la sua linea elegante anche sull'attaccapanni, un lungo abito bianco di una stoffa che al tocco

sembrava seta. Dietro il battente pendeva una sciarpa di martora grigia dai riflessi lucenti. Da tutto si sprigionava un leggero profumo, non di romantica lavanda o di una semplice essenza quale era da aspettarsi da una donna sposata da molti anni, bensì un aroma penetrante e sottile.

Torrant sbatté la porta, rinchiudendovi un fantasma, e avvicinatosi al cassettone, cominciò ad aprire i cassetti. Nel primo cassetto di mezzo trovò un'enorme borsa a soffietto di coccodrillo, lucido, col fermaglio d'oro.

Il vento strusciava contro i vetri; una leggera corrente d'aria faceva ondeggiare l'orlo d'una tendina bianca. Torrant stava con gli orecchi tesi per cogliere l'eventuale squillo del telefono, annunciatore del ritorno di Annabelle. Salvo questa attenzione che gli confermava il completo silenzio della casa sotto di lui, tutto il suo interesse era concentrato sul portafoglio nell'istante in cui l'aprì.

Una fodera di cuoio, col nome Louise H. Mallow in minuscole lettere dorate; rossetto, pettine, cipria compatta — probabilmente un ricambio, perché era una scatoletta rotonda in comune vitello blu scuro, senza iniziali — fazzoletto, leggermente macchiato di rosa, con le iniziali L H M ricamate in grigio chiaro. Un altro rosso per labbra, col tubetto annerito (per i casi di emergenza?). Nel borsellino, tre biglietti da un dollaro e alcune monete.

Niente libretto d'assegni, o forse era in basso nella scrivania del soggiorno? Torrant era convinto che Annabelle Blair non avesse tolto nulla dalla borsetta perché probabilmente, come avviene nei casi di morte improvvisa, tutto era già stato esaminato dalla polizia e poi restituito.

A ogni modo, Louise Mallow non era stata molto precisa in materia finanziaria. Delle tre buste che erano nella borsetta, una conteneva una richiesta di denaro per beneficenza, le altre due erano fatture di grandi magazzini di St. Louis, ancora del mese di dicembre, con richiesta di provvedere al pagamento.

Torrant, scoraggiato, rimise il portafoglio nel cassetto. Era sempre allo stesso punto, pensava, con qualche piccola aggiunta: Louise Mallow era stata una donna di gusti dispendiosi e raffinati, che si abbigliava con molta eleganza e passava i conti al marito, quando se ne ricordava, che conservava una richiesta di elemosina nella sua borsetta da duecento dollari e girava in campagna con un guardaroba di lusso.

Non c'era da meravigliarsi se Annabelle Blair, l'erede di Gerald Mallow, era sfuggita alle solite critiche. Tipi come i Mallow erano rari come mosche bianche in cittadine del tipo di Chauncy, e il loro stesso aspetto li

rendeva sospetti. A ciò si aggiunge l'efficiente discreta segretaria...

Tutto preparato con la stessa abilità già dimostrata col trucco della storia confidata al medico di Martin.

Torrant spense le luci nella stanza da letto. Gli era rimasta impressa l'immagine fuggevole della stanza di Annabelle: forse valeva la pena di esaminarla?

Nell'altra stanza alle sue spalle una figura di donna era emersa dal grande armadio e dal cassettone. E forse anche la stanza di Annabelle Blair - la donna sorprendente che aveva sposato e ucciso Martin, per poi continuare su quella via - avrebbe rivelato qualcosa della sua occupante.

Improvvisamente la luce si accese nel vestibolo, e Torrant udì uno strillo soffocato. — Accidenti — esclamò Paulette Kirby, quando i loro occhi si furono abituati alla luce. — Non fatelo mai più. Mi avete tolto dieci anni di vita.

Con la mano grassoccia, dalle unghie rosse, posata sul cuore, essa continuò: — Chi avrebbe pensato... di dove saltate fuori? Io ho una chiave da molti anni, ma non vorrete dirmi che Annabelle si è messa a distribuire le sue.

In un lampo, Torrant ripensò rapidamente alla quiete assoluta della strada, quando lui si era avvicinato alla casa e calcolò il tempo che aveva impiegato per infilarsi nella cantina, e aprire la porta della cucina.

In tono indifferente disse: — Non avete chiuso bene la porta d'ingresso. — Gli occhi azzurri della donna si fecero attenti. — La signorina Rowan aveva visto qualcuno entrare nella casa, e siccome la signorina Blair era uscita...

— Guarda un po', la perfetta inquilina — fece la signora Kirby alzando le spalle. Era forse spaventata sotto la sua aria noncurante? Comunque non dimostrava la solita strafottenza. — Eppure avrebbe dovuto riconoscere la mia macchina.

— Tutte le macchine sono grigie, di sera — osservò lui, leggermente.

La signora Kirby gli diede un'occhiata pensierosa e cominciò a scendere. Di sopra la spalla disse: — Dovrò decidermi a portar via quelle scatole... questa volta cercavo il mio certificato di nascita. — E dopo una pausa aggiunse: — Esser costretta a esibire un documento simile alla mia età.

E alle sette e mezzo di sera. Detta la prima sciocchezza che le era venuta in mente, rifletté Torrant, aveva anche il coraggio di scherzarci sopra! Diede un'occhiata di traverso alla enorme borsa di pelle, appesa con una lunga cinghia alla sua spalla; una misura comoda, pensò, per fare una capatina in

soffitta e, a giudicare dal peso che pareva contenesse, la fede di nascita doveva essere scritta su un mattone.

Erano arrivati nel vestibolo.

Lui aprì la porta e tutt'e due uscirono tranquillamente dalla casa di Annabelle Blair. Delle ombre correvano sul minuscolo prato gelato; dopo la quiete dell'interno la notte sembrava immensa e piena di vento.

L'unica luce proveniva dalla finestra illuminata di Maria Rowan.

La signora Kirby rabbrividì ostentatamente e si diresse all'automobile. Senza voltarsi disse: — Scusatemi per il falso allarme. — E benché Torrant non potesse vederla in viso, la sua voce suonava divertita, con una punta di malignità. Come ebbe trovato la chiave e si fu sistemata al volante, lui chiuse lo sportello e si chinò verso di lei. — Sembra che abbiate avuto una visita, ieri sera.

La donna volse la testa di scatto restando con la mano, che stava per infilare la chiave dell'avviamento, sospesa a mezz'aria.

— Il signor Simeon è passato da me, e si è fermato a bere un cocktail, se è questo che intendete. Se n'è andato verso le sette e mezzo. È proprio una cosa tanto importante? — domandò un po' irritata.

— Così, per sapere — rispose Torrant con calma.

— Dovrei forse sentirmi lusingata? Non so perché, ma non credo — fece lei con una risatina sarcastica. Accese i fari, il suo viso arrogante emerse vivido dal buio nel riflesso dorato. — Altre domande?

In realtà non se ne aspettava; avviato il motore, stava innestando la marcia. Torrant scosse il capo e tolse il braccio che aveva appoggiato sull'orlo del finestrino aperto.

— No, salvo il motivo per cui mi avete cercato, ieri pomeriggio, a casa della signora Judd.

— Ah, sì — rispose la donna, noncurante. — Quando ve ne siete andato da casa mia, l'altro giorno, mi sono accorta che quella mia lista era terribilmente vecchia. Voi sembravate così ansioso di trovare la signora Partridge che, passando per caso dalle vostre parti, ho pensato di venire a chiedervi se eravate riuscito a scovarla. Ma da come sono andate le cose, immagino che non abbiate potuto parlarle.

— Solo per telefono.

— Ah! — fece lei guardinga — e avete saputo quel che vi interessava?

Dunque lei sapeva, pensò Torrant con un moto di stizza, e per tutto quel tempo aveva saputo quello che lui voleva dalla signora Partridge.

— In un certo senso, sì — rispose.

Cinque minuti dopo, Maria Rowan gli spiegava come non avesse potuto usare il telefono proprio nel momento in cui Paulette Kirby si era fermata davanti alla casa. Tutti e due avevano dimenticato, mentre si mettevano d'accordo per poterlo avvisare qualora fosse arrivato qualcuno, che il suo telefono era un duplex e l'altro apparecchio apparteneva a una certa Violet.

— E Violet è una ragazza che ha molte amicizie — disse Maria, tuttora fredda e distante — e così non ho potuto telefonare quando è arrivata la signora Kirby... e poi, dopotutto, siete stato voi a farla entrare.

Occorse qualche minuto per chiarire la cosa. Torrant considerò con stupore la commedia inscenata dalla donna, che aveva bussato e poi atteso che la porta si aprisse... con la chiave che lei aveva in tasca, ma a chiunque stesse osservandola, sarebbe sembrato che qualcuno fosse dietro la porta. Maria Rowan avrebbe potuto essere fuori, oppure non aver notato che Annabelle era uscita con Simeon, e così l'incursione segreta della signora Kirby nella casa vuota sarebbe sembrata una semplice visita a un'amica.

Era certo che Annabelle si sarebbe infuriata, se avesse scoperto che altri avevano la chiave della casa in cui lei viveva in così gelosa solitudine. Ma Paulette Kirby aveva corso il rischio per qualcosa che era nella soffitta...

A un tratto Torrant si ricordò di un fatto, che sul momento non l'aveva colpito in modo particolare. Il cassettone di Louise Mallow era quasi vuoto, e lui non aveva visto altro bagaglio oltre la valigetta di coccodrillo. Nella soffitta dovevano esserci dei bauli, e probabilmente altri oggetti appartenenti ai Mallow.

Assorto in questi pensieri, si rivolse a Maria e la invitò a cena, e fu profondamente deluso dal suo freddo rifiuto. Era troppo stanca, avrebbe preso solo un panino e sarebbe andata a dormire subito. Anche così, lui non aveva nessuna voglia di andarsene, di uscire da quella simpatica stanza sospesa nella notte gelida, e questo, si disse con un ragionamento piuttosto cavilloso, perché lì faceva caldo, mentre fuori faceva freddo, e il suo cappotto era ancora nei cespugli dietro la casa di Annabelle Blair, e probabilmente pieno di spine.

Comunque si diresse alla porta e si voltò solo un secondo per dirle come a caso: — Non dimenticate di usare quelle belle serrature nuove.

Maria chiuse a chiave la porta della rimessa e, qualche secondo dopo, quella della sua stanza.

Stanca, non era la parola giusta; si sentiva come svuotata ed estranea a

se stessa, e, con un senso di sconfitta, sapeva il perché. Torrant suscitava in lei emozioni nuove, che davano un malessere simile a quello che si prova quando si rimettono bruscamente in movimento dei muscoli rimasti a lungo inoperosi. Sapeva esattamente il momento in cui era cominciato: con Torrant in piedi sulla soglia del soggiorno di Annabelle Blair che pronunciava il suo nome in quel modo caldo e affettuosamente inquisitivo.

Questo naturalmente era calcolato, ma era sconcertante per una sensibilità non allenata, e la spingeva a chiedersi che cosa sarebbe avvenuto se il suo atteggiamento fosse stato sincero, e poi ancora se nella sua fredda determinazione ci fosse stato ancora posto per qualche altro sentimento. Non osò spingersi oltre. Aveva sempre saputo che partito trarre dalle conoscenze fortuite, risparmiando la sua sensibilità. Forse, pensò con amarezza, le avevano insegnato a star troppo in guardia, e chi è allevato in una serra sterilizzata, rischia di morire per un semplice raffreddore.

Mescolata a tutto questo, era la precisa e spaventosa insinuazione che Torrant (e Simeon prima di lui, e chissà quanti altri in Chauncy) aveva fatto nei confronti di sua cugina.

— *Siete certa di voler sapere la verità?*

Maria si preparò il panino e il caffè, continuando a rimuginare. Torrant voleva che se ne andasse, e Simeon non era un tipo di cui fidarsi, sotto nessun punto di vista. Restava la vaga corrente dell'opinione pubblica, ma Annabelle Blair e i Mallow si erano tenuti lontani da tutti, e a volte la distanza deforma le impressioni.

Sua cugina non aveva avuto tendenze o idee criminose. Maria scacciò dalla mente il pensiero che tutti gli assassini, e i delinquenti di qualsiasi genere, hanno parenti e amici, che fermamente negano l'evidenza. Il suo pensiero tornava invece ad Annabelle Blair e al piccolo mistero torturante dei suoi rapporti con Torrant.

Suo unico scopo era stato di scoprire il motivo per cui Louise era stata diseredata e le circostanze esatte della sua morte. Si può cercar di prender in trappola una bestia, ma non si sta ad osservarla mentre quella si avvicina, entra e la trappola scatta.

Torrant invece faceva proprio questo.

Maria desiderò ardentemente esserne fuori, lontana dall'uomo che la turbava, dalla donna che le faceva paura, dal fantasma che continuava a tender la mano verso di lei. Ma già una volta aveva mancato verso Louise, e, sottraendosi anche questa, si sarebbe creato un rimorso inestinguibile.

Stava riordinando in cucina, quando la macchina di Simeon rallentò e si

fermò nella strada. Lui accompagnò Annabelle fino alla porta, senza entrare; poi gradualmente le luci si accesero, nella casa semibuia. Dopo cinque o dieci minuti, la porta si riaprì per lasciar uscire Annabelle, che subito rientrò, lasciando la porta socchiusa, come se avesse dimenticato qualcosa. La sua ombra passò rapidamente dietro le finestre della stanza in faccia al soggiorno, poi si chinò un attimo.

L'ombra scomparve, la porta si spalancò e si richiuse. Annabelle s'inoltrò sul prato illuminato a strisce dalla luce che usciva dalla finestra e attraversò la strada buia. Un minuto dopo squillò il campanello di Maria.

Il campanello squillò una seconda volta; Annabelle certo sapeva che Maria era in casa, doveva averla intravista nel cucinino, mentre rassettava.

Che si fosse accorta che qualcuno era entrato in casa durante la sua assenza?

Come se avesse ricevuto istruzioni o glielo suggerisse il tono delle ultime parole di Torrant, Maria sollevò il ricevitore del telefono e lo posò delicatamente sulla libreria, notando di passaggio il fiotto di parole che ne usciva. Poi apri la porta e corse giù per la scala nella rimessa illuminata.

Nella ventata di aria fredda che la investì mentre apriva la porta esterna, Annabelle Blair, nel suo cappotto nero, le apparve come un viso pallido nel buio. La sua voce suonò straordinariamente tranquilla.

— Avete qualcosa da fare, signorina Rowan? Altrimenti, se avete qualche minuto disponibile, vorrei parlarvi.

— Niente affatto, salite pure — rispose Maria con eccessiva prontezza, e le fece strada. Di sopra, attraversò la stanza, mentre la porta si chiudeva dietro Annabelle, e prese in mano il ricevitore. La voce ormai familiare di Violet stava dicendo in tono indeciso: — ... qualcosa che si adatti al mio completo blu, ma non posso buttare dodici dollari e novantacinque, ti pare, per metterlo solo...

— Posso richiamarvi? — fece Maria rivolgendosi al muro. Non si era mai resa conto di quanto fosse difficile fingere in modo convincente al telefono, e specialmente con la linea occupata da altri. Impacciata dall'assoluto silenzio alle sue spalle, continuò: — Si, sono... è arrivata la signorina Blair.

— C'è qualcun altro in linea — disse l'interlocutore di Violet.

— È sempre quella li — proruppe Violet ingiustamente, e sbatté il microfono.

— Sì, resterò in casa — fece ancora Maria, prima di riagganciare. Infan-

tile, pensò voltandosi, ma confortante in un certo senso. Il frusciare di un ramo contro la finestra più lontana le ricordò i campi scuri e vuoti nella notte e l'isolamento della strada.

Annabelle Blair, seduta nella poltrona, aveva il sorriso stereotipato di un manichino di gesso.

— Signorina Rowan, ho ripensato al nostro breve colloquio di ieri. Forse ho sottovalutato il dispiacere che il testamento del signor Mallow può aver causato all'unica parente di sua moglie, e sarei contenta di porre rimedio a quella che considero solo una dimenticanza. Credo che potrei arrivare fino a... cinquemila dollari.

Maria allungò una mano per prendere una sigaretta, tenendo gli occhi bassi. Andar via, andar via... quanto desiderava Annabelle che lei se ne andasse! A dispetto della calma apparente, la donna doveva esser ben preoccupata per arrivare a una cifra del genere. E cinquemila dollari erano una bella somma, soltanto perché partisse e dimenticasse una lettera firmata "Louise".

Era anche una bella cifra da pagare soltanto per non essere più sorvegliata. Dunque, c'era veramente qualcosa da scoprire, qualcosa dall'apparenza innocente, ma che sarebbe venuto in luce a forza di osservare...

Annabelle aspettava, e Maria rispose in tono volutamente gentile: — Vi ringrazio di nuovo molto, signorina Blair, ma non accetto.

Gli occhi pallidi ebbero un lampo e la scrutarono dalla testa ai piedi (disprezzo o rabbia compressa?). In tono bonariamente interrogativo, Annabelle domandò: — Allora siete incorruttibile, vero? — La parola insolente cadde fra loro come una pietra. Annabelle si appoggiò indietro allo schienale della poltrona, infilando le mani nelle tasche del mantello: — Allora perché vi ostinate a restar qui, signorina Rowan?

Le mani nelle tasche... Che cosa aveva preso, quando era rientrata in casa, prima di venire da lei? Il fazzoletto, naturalmente, oppure un guanto. Ma bisognava dimenticare l'acqua per il tè, giunta a bollore proprio al momento giusto, il giorno prima, e il tè che avrebbe potuto avere un sapore un po' strano, come diceva lei... Maria strinse le dita rigide intorno alla sigaretta ancora spenta e cercò di trovare qualche spiegazione plausibile. Si era presa un po' di vacanza dal lavoro, e poteva allontanarsi così di rado da New York che non aveva nessuna fretta di tornare indietro...

Annabelle la osservava con quel suo sguardo assente che disturbava più di qualsiasi espressione. A metà del discorso la interruppe, come se non stesse neppur ascoltando quel che lei diceva, con aria quasi indifferente: —

Vedete, signorina Rowan, avrei preferito non essere costretta a parlare di vostra cugina. Ma dato che volete sapere ad ogni costo, potete anche saperlo adesso, da me.

"Non le crederò" pensò Maria ostinata, ma le parve che un'ombra fosse penetrata nella stanza, offuscando i colori, rendendo più nere le pieghe e le ombre, cancellandone in un batter d'occhio ogni atmosfera di familiarità o illusione di sicurezza che prima conteneva. Prese un fiammifero, accese la sigaretta, e con uno sforzo alzò gli occhi e fissò la donna di fronte a lei.

— Non so se il signor Simeon vi abbia detto — proseguì Annabelle, nello stesso tono tranquillo — che il signor Mallow si era sentito molto male, una sera, prima di partire per l'Est.

— Si, me l'ha detto — fece Maria, altrettanto cortese — e a quanto pare l'intossicazione da ptomaine di Gerald sarebbe stata un tentativo di omicidio da parte di Louise. L'estate scorsa qualcuno tentò di avvelenare anche me con un'insalata di patate, ma senza successo.

— Non è uno scherzo, signorina Rowan — replicò l'altra lentamente — se pensate che non era la prima volta che vostra cugina tentava di uccidere suo marito.

E ora voleva forse mostrarsi pietosa? No, impossibile, pensò Maria mentre si alzava e passava nel cucinino. Prese un bicchiere dalla credenza e, facendo scorrere l'acqua, disse senza voltarsi: — Veramente? E in che consistevano questi altri... tentativi?

Tutte frottole, pensava intanto, mentre beveva l'acqua benché non avesse sete. Ma almeno così poteva muoversi, aver le mani occupate, rompere quella odiosa inerzia di star lì seduta ad ascoltare senza poter far nulla. A caso le venne in mente il disco che gira nella stanza di un dormiente. Rilassato, immobile, costui assorbe delle idee che in piena coscienza rifiuterebbe, svegliandosi con la testa imbottita di pensieri che gli sembrano suoi.

Avrebbe voluto, come chiudeva il rubinetto, poter fermare allo stesso modo il flusso tranquillo di parole, che alle sue spalle stavano ricostruendo un incidente avvenuto in mezzo ai boschi nel mese di novembre.

Ogni autunno all'epoca della caccia, Gerald Mallow affittava una casetta nel Minnesota per tre settimane, per suo piacere, e anche per far colpo sugli amici e clienti che spesso invitava. Aveva insegnato a Louise a sparare col fucile, e lei era diventata un'ottima tiratrice, al punto che proprio quel giorno avevano fatto una scommessa su chi avrebbe ucciso il primo stambecco della stagione, ed erano partiti in direzione opposta.

Un'ora dopo, Gerald, che portava la giacca e il berretto color rosso vivo di prammatica, aveva sentito una palla di fucile rasentargli la visiera, mancando di pochi centimetri la sua testa.

— Tutti gli anni vengono colpiti dei cacciatori — osservò Maria pacatamente.

— Sì, ma in terreno aperto. E quella volta la signora Mallow era la sola ad avere un fucile in mano in una cerchia di parecchi chilometri, e inoltre lei stessa ammise di avere sparato. Disse — e Annabelle alzò le sopracciglia che si era sperduta e aveva tirato un colpo per fare un segnale.

— Ah... allora c'eravate anche voi.

— Sì, il signor Mallow aveva un ospite, un certo... Nesbitt, mi pare, al quale credo volesse cedere delle azioni di un'impresa commerciale. Si trattava veramente di una riunione d'affari, e così mi aveva invitata per la fine settimana. Il signor Nesbitt si era slogato un polso il primo giorno, e io ero rimasta a casa a tenergli compagnia.

Ma nei boschi d'autunno potevano pur esserci delle foglie volteggianti, rosse come una giacca da cacciatore... oppure un rumore improvviso poteva aver fatto sussultare Louise che involontariamente aveva premuto il grilletto. Forse invece non era stato sparato neppure un colpo, nessuno era scampato alla morte per miracolo, il signor Nesbitt era un'invenzione; eppure Maria, con suo disappunto, li trovava verosimili.

— Un incidente? proseguì Annabelle con freddezza. — Naturalmente il signor Mallow non volle andare a fondo. In seguito, nello stesso mese, poiché soffriva d'insonnia, corse il rischio di prendere dei sonniferi che, date le condizioni del suo cuore, lo avrebbero quasi certamente ucciso. Le pastiglie, acquistate dalla signora Mallow la settimana prima, si trovavano nel cassetto dei medicinali al posto del calmante che gli aveva ordinato il medico.

— Chi se ne accorse? — chiese Maria con la gola secca.

— Se ne accorse da solo, per quanto ne so io. Aveva l'abitudine di mandarle giù con un sorso d'acqua, ma quella sera le prese con una bevanda calda. La prima gli si sciolse in bocca, e così se ne accorse dal sapore.

Maria si drizzò in piedi; macchinalmente afferrò il portacenere e lo ripulì dell'unico mozzicone che conteneva con un gesto da padrona di casa che sempre l'aveva urtata. Distrattamente si chiese quali pensieri quelle signore avessero avuto in quei momento. Non si sentiva ancora abbastanza sicura da poter discutere la faccenda delle pillole; perciò disse con leggerezza: — Lasciando da parte il fatto che tutti questi non furono che incidenti, qual è

il motivo per cui mia cugina avrebbe cercato di uccidere suo marito?

Di nuovo, Annabelle Blair la guardò in quel suo modo sconcertante; Maria dovette fare uno sforzo per non gridarle che non voleva la sua compassione.

— Vostra cugina era molto orgogliosa, signorina Rowan. Ho l'impressione che avesse avuto una vita molto tranquilla e comoda prima del matrimonio. Credo che il fatto che suo marito — ed abbassò le palpebre nascondendo gli occhi — la tradisse, l'abbia sconvolta.

Quello sguardo chino, la fuggevole occhiata che l'aveva preceduto, furono per Maria come una rivelazione, che le aprì gli occhi. C'erano molte cose che non capiva, e qualcosa di vero doveva pur esserci in quanto l'altra aveva detto, ma lei non avrebbe dovuto scordare, neanche per un istante, che Annabelle avrebbe certo fatto tutto il possibile per screditare Louise di fronte a lei.

Con aria decisa, disse: — Siete venuta per dirmi questo, signorina Blair? Ammiro la vostra franchezza. E sarò altrettanto franca... Non vi credo.

Annabelle Blair non reagì. — Però Gerald lo credeva. Per caso lo udii dire qualcosa a vostra cugina, alcuni giorni dopo il nostro arrivo qui a Chauncy. Ma forse voi non vorrete credere neanche questo!

Maria la guardò senza rispondere.

Le disse testualmente — e Annabelle si alzò in piedi di colpo respingendo indietro la poltrona: — "Non metterti delle idee in testa, piccola, perché siamo qui soli e lontani da tutti. Ho sistemato le cose in modo che non avrai un centesimo".

"Gerald" ripeteva stupidamente Maria dopo aver chiuso la porta alle spalle della sgradevole visitatrice, l'aveva chiamato Gerald. Nella fretta le era sfuggito il nome a lei familiare, mentre prima controllandosi l'aveva sempre chiamato col cognome, da brava segretaria.

Come intontita, senza far caso alla ventata di aria gelida che irruppe nella stanza, Maria aprì la finestra che dava sui campi. Le sembrava di dover fare qualcosa alla camera, che improvvisamente era diventata estranea e nemica. Si guardò in giro, e le macchie di colore e le luci, che prima le piacevano, le parvero stonate e come in disordine. Ma ormai non ci sarebbe rimasta per molto tempo.

Che lei fuggisse o restasse, le parole pronunciate sarebbero sempre rimaste come sospese nell'aria: "Non metterti delle idee in testa, piccola, perché ci troviamo lontani da tutti". Perché era così sicura che Gerald le avesse ef-

fettivamente dette a Louise? Perché Annabelle Blair, se le avesse inventate, avrebbe detto "mia cara" e "in campagna"? Oppure perché il tono arrogante si adattava all'idea che lei si era fatta di Gerald?

Maria si rendeva conto che stava considerando i frammenti di un quadro, che non voleva vedere intero, ma non riusciva a escluderne le vive immagini prospettatele. Ecco la testa di Gerald, col berretto rosso, sfiorata da una pallottola, Gerald che sobbalza allarmato al sapore diverso delle sue pillole, Gerald che presenta tutti i sintomi dell'avvelenamento dopo aver pranzato solo con la moglie.

Era possibile, dopo tutto, che Louise...

E Maria arrestò bruscamente il corso dei suoi pensieri; seduta ai piedi del divano-letto, arruffandosi distrattamente i capelli con una mano, continuava a ripetersi la frase quasi incredibile, proprio come doveva essersela detta Gerald Mallow: È possibile che Louise...?

Annabelle Blair aveva ricostruito quelle scene per Maria; che le avesse anche abilmente, deliberatamente deformate per Gerald? Se, come affermava Torrant, era riuscita a suggestionare Martin Fennister sino a fargli credere che aveva una malattia mortale inesistente, sarebbe certo stata capace, approfittando di incidenti fortuiti, di indurre Gerald a credere che la moglie aveva tentato di ucciderlo.

Maria si aggrappò a quest'idea e all'unico altro argomento, che le pareva ovvio. Se era vero che Louise aveva tentato di uccidere Gerald ed era caduta nella sua stessa trappola, perché Annabelle Blair era così ansiosa di liberarsi di lei?

Annabelle non aveva certo fatto nulla per risparmiare la sua sensibilità; con quell'ultima frase rivelatrice, era stata fredda e volutamente brutale, in attesa di una sua reazione. Forse doveva fare qualcosa, e non voleva esser vista da quella specie di osservatorio dall'altra parte della strada; che cominciasse a sentirsi inquieta, sotto la sua calma apparente? Oppure nella casa stessa c'era qualche indizio rivelatore, che Maria presto o tardi avrebbe potuto scoprire?

Oppure qualcosa nella rimessa di sotto, dove i Mallow avevano tenuto la macchina?

Impossibile, si disse Maria; Annabelle aveva certo provveduto a suo tempo.

Ma il pensiero le rimase fisso in mente, mentre fumava un'altra sigaretta e distrattamente gironzolava per la camera. Provava una strana riluttanza a riaprire la porta e discendere nell'umido, silenzioso locale sottostante.

Alla fine si decise. All'ultimo momento, con aria volutamente incerta, aveva detto ad Annabelle che, dopotutto, avrebbe forse potuto riprendere in esame la sua offerta, e certo la donna se n'era andata soddisfatta. Inoltre si vedeva una fessura di luce trapelare dal secondo piano di casa Mallow, e questo indicava che Annabelle stava mettendosi a letto. Ciò nonostante, lei lasciò la porta della stanza spalancata, dopo aver girato l'interruttore del garage, e prima di scendere, con istintiva prudenza, si fermò in ascolto. Sotto era pieno silenzio.

La lampada nuda del soffitto illuminò il pavimento polveroso, qua e là macchiato d'olio, e le solite cose che si trovano in tutte le rimesse: una falciatrice meccanica, un vecchio rastrello, dei tubi di gomma da giardino attorcigliati come serpenti. La parte in ombra, sotto la ripida rampa delle scale, conteneva un mucchio di latte vuote, una finestra coperta di ragnatele, il bruciatore della nafta.

Maria stette immobile sotto la luce incerta e dato uno sguardo circolare rivolse la sua attenzione all'armadietto degli attrezzi sotto la finestra sulla parte laterale. Se la macchina dei Mallow era stata sabotata... e Louise aveva detto a Gerald un'ora o due prima dell'incidente "ogni volta che usciamo, io mi chiedo se...", l'armadio degli attrezzi era ovviamente il posto in cui cercare.

Involontariamente si mosse in punta di piedi. Ridicolo, poiché lei stessa aveva sprangato la porta esterna, ma non l'abbandonava la sensazione acuta e quasi di panico di chi, entrato di soppiatto in casa altrui, ha fretta di finire e andarsene prima che arrivi il custode a sorprenderlo. Si chinò davanti al ripostiglio... e dietro di lei, in un punto imprecisato, scoppiò un frastuono assordante.

Dopo un attimo di smarrimento si trovò in piedi e corse, senza guardarsi attorno, terrorizzata, ansiosa solo di salire la scala per giungere nella sua stanza, tanto che quasi inciampò nell'oggetto che aveva fatto quel rumore.

La sega, la pesante sega dal manico di legno, che pendeva da un grosso chiodo infisso nel muro vicino alla scala, era caduta. Forse qualche vibrazione insolita l'aveva fatta scivolare. Maria si appoggiò esausta ad un pilastro, lanciando un'occhiata d'odio alla disgraziata sega e, ripreso fiato, riattraversò di malavoglia il garage.

L'armadio degli attrezzi aveva ora sproporzionatamente assunto per lei il carattere d'una missione.

Era una cassetta bassa e piatta di metallo, che sporgeva pochi centimetri dal muro; lo sportello chiuso era come una provocazione. E Annabelle

Blair era così ansiosa di allontanarla, da tentare prima di corromperla, e minacciarla poi di un'odiosa pubblicità.

Maria non pensò che questi due tentativi potevano preludere a un terzo, ed era talmente assorta che non notò, o forse lo attribuì a una fessura del pavimento, il soffio d'aria che le sfiorò le caviglie.

La notte, Torrant dormì male; la continua sensazione della presenza di Simeon dall'altra parte del pianerottolo, oppure lo stato di crescente tensione con cui si coricò, o semplicemente gli spifferi d'aria dell'ultimo piano gli fecero sognare di Martin Fennister.

Martin dietro la macchina fotografica, e poi Martin con un bicchiere in mano; Martin all'aeroporto che gli diceva "torna presto" porgendogli una granata abilmente trasformata in una fiaschetta. Le immagini scomparvero al risveglio, ma lui impiegò un lungo minuto per tornare alla realtà. Senza accendere la lampada, trovò sigarette e fiammiferi, e la piccola fiamma e la prima boccata mitigarono il nervosismo che lo aveva svegliato.

Nell'oscurità, appoggiato a un gomito, si chiese se Martin non comparisse mai nei sogni di Annabelle Blair. Chissà se lo vedeva angosciato dal terrore che saliva in lui, oppure nell'atto di contare le pastiglie di sonnifero che dovevano ucciderlo? Oppure, somma ironia, mentre le scriveva il biglietto di scusa, prima che la sua mente cessasse di funzionare? L'odio di cui era pervaso Torrant lo riscaldava, quasi fosse una coperta supplementare, e infine lo riaddormentò nel suo calore.

Il mattino era scuro e gelido. Torrant scese in città per far colazione e prendere il giornale, che la signora Judd, armandosi di tutto il suo coraggio, gli aveva chiesto di comprarle. Nel bar udì una quantità di chiacchiere sull'argomento del giorno, che avevano tutta l'aria di rispondere al vero. Il medico legale considerava la contusione al capo di Sarah Partridge prodotta dalla caduta, e aveva trovato dell'acqua nei polmoni, il che indicava che la donna era viva al momento in cui era precipitata nello stagno. Si aggiunga a questo la dichiarazione della sorella, secondo la quale Sarah non passava da anni per quella scorciatoia, e il fatto che certamente quella sera andava di furia per togliersi dal gelo della notte, e si giungeva alla conclusione che si trattava di un altro annegamento accidentale.

Per l'opinione pubblica, la faccenda era liquidata. La signora Partridge non era mai stata una figura importante, e nessuno riallacciava la sua morte all'incidente in cui erano periti Gerald e Louise Mallow. Perfetto, pensava

Torrant, mentre comprava il giornale per la signora Judd: proprio la tecnica omicida portata alla perfezione...

La signora Judd, con un'occhiata al suo volto pallido, gli spiegò tutta agitata che voleva il giornale solo per vedere i film che davano nelle città vicine, si scusò per il disturbo e gli mise in mano i cinque centesimi. Poi con fare sostenuto lo informò:

— La signorina Rowan ha chiesto di voi, mentre non c'eravate, e io ne ho preso nota. Ecco il biglietto.

Preso nota di che? Inquieto, Torrant afferrò il foglietto, non senza notare l'aria di trionfo della signora Judd. "La signorina Rowan ha telefonato" lesse.

— Grazie, signora Judd — disse, facendo uno sforzo per dominarsi, e uscì rapidamente.

Non avrebbe potuto dire che cosa temesse, ma si sentì sollevato quando Maria rispose alla scampanellata. Indossava un abito nero, che la faceva più sottile e poteva giustificare in parte il suo pallore e gli occhi troppo lucenti; ma non giustificava la tensione che si sentiva nella stanza, come una corrente elettrica.

Distrattamente gli offrì del caffè, si lasciò cadere nella poltrona rossa per rialzarsi subito, come se ci fosse stato uno spillo nel cuscino, e sedersi in fondo al divano-letto.

— Vi ho chiamato perché credo che possa interessarvi una cosa che ho trovato ieri sera nel garage. Gli occhiali di mia cugina. Ecco perché quella notte Louise non era al volante, ecco perché...

— Basta — fece Torrant, e la guardò attentamente. Era pronto a giurare che la ragazza non aveva dormito, e che lo sfavillio malsano dei suoi occhi era dovuto alla stanchezza oltreché all'eccitazione per la scoperta. — Dove li avete trovati?

— Nel ripostiglio degli attrezzi — cominciò Maria sforzandosi di mantenersi calma — che si trova sulla parete sinistra del garage, entrando, sotto la finestra. Ieri sera, ho pensato di darci un'occhiata, perché... — una pausa di silenzio, e Torrant si chiese se non fosse arrossita — ho trovato gli occhiali dietro, tra il fondo dell'armadio e il muro — continuò come se non si fosse interrotta — e sono sicura che erano di Louise, perché hanno le sue iniziali incise in oro sotto una stanghetta.

Parlava al passato.

— Diamo un'occhiata — disse Torrant.

— Ecco il guaio, mi sono caduti. Tutt'a un tratto ho avuto la sensazione che ci fosse qualcuno nel garage, e allora sono corsa verso la scala. Devo aver sbattuto con le mani contro il pilastro, perché li ho sentiti sfuggirmi. Si sarebbero dovuti rompere, ma quando sono tornata di nuovo giù, sarà stato mezz'ora dopo, non c'erano più...

Torrant osservò che dopo tutto avrebbe gradito una tazza di caffè. Perché gli occhiali di Louise Mallow erano finiti nel garage? Se Annabelle Blair aveva scelto quel posto come nascondiglio temporaneo, perché non aveva approfittato di una delle mille occasioni che certo le si erano offerte per toglierli prima di quella notte? A meno che, nella tensione di quelle prime ventiquattr'ore, in cui l'attenzione della polizia e della città erano concentrate sull'incidente, non avesse dimenticato dove li aveva nascosti.

Questo gli fece venire in mente un altro quesito. Da qualche accenno fattogli da Paulette Kirby, era certo che Louise Mallow aveva guidato qualche volta l'auto... ma dov'era finita la sua patente di guida? Nella borsetta di coccodrillo non c'era. Forse perché su di essa era scritto che doveva portare gli occhiali, e gli occhiali non si trovavano?

Torrant aggrottò la fronte; un'imprudenza che rasentava la stupidità era in contrasto con la tecnica perfetta di Annabelle Blair. D'altro canto, gli occhiali, che in qualche maniera dovevano essere rivelatori, erano stati lasciati nel garage, finché, per un caso, Maria Rowan non era andata a curiosare nell'armadietto.

Lui la guardò, pensando alla notte che doveva aver passato, nell'ansia di un rumore alla porta o alle finestre sottostanti, con la paura di addormentarsi. Probabilmente guardando fuori, di tanto in tanto, alla vecchia casa di fronte.

— Perché non mi avete chiamato, ieri sera?

— Sono abbastanza grande per badare a me stessa — rispose Maria dopo uno sguardo sorpreso, mentre il volto le si imporporava. — E poi, voi mi avevate messa in guardia, non ricordate?

Un tipetto che serbava rancore, pensò Torrant offeso. Aprì la bocca per dire qualcosa di duro, ma colse lo sguardo di Maria, e vi rinunziò, cercando di concentrarsi sul nuovo elemento.

Gli occhiali di Louise Mallow lo preoccupavano, perché l'ipotesi affacciata da Maria, che era poi quanto a prima vista suggeriva il fatto stesso, rappresentava un metodo di assassinio di esito piuttosto incerto. Anche ammettendo che fosse al corrente del vizio di bere troppo di Gerald Mal-

low, la segretaria avrebbe potuto aspettare dei secoli che si avverasse la fortuita combinazione guidatore sbronzo — strada gelata, e non poteva certo tenersi indefinitamente gli occhiali della moglie. E qualora i tre fattori si fossero anche presentati contemporaneamente, c'era sempre la probabilità che Gerald e Louise finissero all'ospedale con soltanto qualche osso rotto e nuovi propositi di sobrietà.

D'altra parte, un incidente puro e semplice, dopo aver indotto o costretto Gerald Mallow a far testamento a suo favore... Torrant espresse il suo pensiero ad alta voce: — Un incidente, subito dopo che lui aveva fatto un testamento nuovo? — quasi per provarne la validità, e Maria gli lanciò uno sguardo incredulo e sprezzante.

Torrant disse in tono pacato che se si mettevano in fila tutte le persone che si rompevano una gamba il giorno dopo aver lasciato scadere l'assicurazione, si poteva arrivare fino a Little Rock, e forse oltre, ma non stette a discutere. Perché Louise e Gerald erano effettivamente morti nell'incidente e gli occhiali di Louise erano stati portati via dal garage.

Per un minuto, considerò che cosa sarebbe potuto succedere a Maria se non avesse lasciato cadere gli occhiali, poi afferrò il cappotto, dicendo: — Andiamo a sentire cosa ne dice Annabelle.

Mentre attraversava il garage, Torrant si fermò a esaminare la finestra nascosta dalla scala, l'accesso al locale di cui Maria si era scordata, finché non aveva sentito la corrente d'aria. La sollevò per provare e il telaio tremò, provocando la vibrazione che aveva fatto cadere la sega appesa a quella parete, con un rumore che aveva coperto quello dell'aprirsi della finestra.

Si fermò anche a osservare l'armadietto e la finestra sovrastante. Tra l'armadietto e la finestra, c'era una piccola mensola di legno, abbastanza larga da tenere dei piccoli vasi da fiori, e quindi anche un paio di occhiali che potevano essere caduti nella fessura tra la parete e l'armadio. Solo che lui non riusciva a immaginarsi la sofistica Louise Mallow che buttava sbadatamente gli occhiali sul davanzale polveroso di quella finestra.

Negli ultimi cinque minuti, Simeon era arrivato a casa Mallow; quando Torrant aprì la porta del garage sul mattino caliginoso, la sua macchina grigia era ferma dalla parte opposta della strada. Al vederla, Maria si fermò involontariamente, ma Torrant le posò una mano sul braccio, spingendola leggermente.

— Tutti e due conoscevano vostra cugina, e potrebbero lasciarsi sfuggire

qualcosa.

Il colpo del picchiotto echeggiò sui campi, e la porta si aprì, mentre Torrant stava per sollevarlo di nuovo. Annabelle Blair, in uno dei suoi severi vestiti di lana nera che la facevano apparire terribilmente pallida e cupa sullo sfondo del vestibolo scuro, disse: — Oh, la signorina Rowan... e il signor Torrant. — Il suo sguardo assente si spostò rapido dall'uno all'altro. — È qualcosa d'urgente? Perché, proprio in questo momento...

— Venite avanti, entrate — la interruppe Simeon, comparendo improvvisamente alle sue spalle. Un fuggevole scherzo di prospettiva lo faceva sembrare un maligno pappagallo appollaiato sulla spalla della donna. — Penso che l'occasione richieda un bicchierino di xeres, non vi pare, Annabelle? Ormai abbiamo quasi finito, con quelle carte... no, restate pure comoda, ci penso io.

Il volto di Annabelle Blair assunse per un momento un'espressione irritata e... quasi perversa, pensò Torrant con distacco. Era evidente che tanta premura le dava fastidio. Il suo sguardo freddo si posò su Maria e poi su Torrant, mentre si sentiva un tintinnio di bicchieri provenire dalla cucina.

— Volevate vedermi per qualche motivo?

— In realtà — e Torrant si diede da fare col pacchetto delle sigarette, offrendone una ad Annabelle, e accendendo quella di Maria e la propria — si tratta di un piccolo particolare che riguarda la cugina della signorina Rowan. Abbiamo pensato che forse voi potreste illuminarci in proposito,

Simeon fece il suo ingresso con una caraffa e i bicchieri, e preparò lo xeres con aria compunta. Torrant osservò la mano di Annabelle, che afferrava il bicchiere, stringendo le dita attorno al fragile stelo come se fosse stato un'ancora, e prosegui:

— La signora Mallow usava gli occhiali per guidare?

Un silenzio immediato e assoluto, scandito dal lieve frusciare di un cespuglio sotto la finestra, dal ronzio di un'automobile in distanza. Annabelle Blair posò con cautela il bicchiere e rispose con espressione pensierosa: — Se portava... sto cercando di ricordare... — E Torrant ebbe il tempo di notare Simeon.

Era seduto sull'orlo della sedia, leggermente chino in avanti, arrestato di colpo nell'atto di appoggiarsi allo schienale. Il viso aveva perso qualsiasi espressione gradevole, si era fatto freddo e scrutatore, proprio il viso del cacciatore come Torrant suo malgrado l'aveva definito dentro di sé.

E Annabelle affermò con fare improvvisamente deciso: — No, non li portava. — Torrant avrebbe potuto giurare che si trattava di una bugia per-

ché aveva messo troppo tempo a pensarci, a parte il fatto che fosse una bugia facilmente controllabile. La signora Kirby, per esempio, che aveva guardato Louise con l'occhio onniveggente dell'antipatia, avrebbe facilmente ricordato questo particolare... e anche Simeon, che stava fissando torvamente il tappeto, come se stesse facendo dei calcoli.

— La signora Mallow portava gli occhiali a teatro, credo, e qualche volta al cinema... ma non per leggere o guidare. Benché leggesse molto di rado — osservò Annabelle con una sfumatura di disprezzo.

A queste parole Simeon alzò gli occhi sbattendo le palpebre e Annabelle si mosse sulla seggiola, a disagio, quasi rimpiangesse quanto aveva detto.

— Perché questa domanda? Capisco... forse, vi domandate perché la signora Mallow non guidasse lei, in quell'occasione. Non è un pensiero piacevole, vero, signorina Rowan?

— Non me ne importa — rispose Maria in tono distaccato.

Infine Annabelle portò il bicchiere alle labbra. La mano era ferma e precisa nel gesto, ma quando posò il bicchiere, questo era quasi vuoto.

— Penso di potervi dare io la risposta, benché ritenga che non si potrà mai sapere con esattezza com'è andata. — La stessa espressione, notò Torrant accigliato, di cui si era servita per la morte della signora Partridge. — Quando aveva raggiunto un certo grado di ubriachezza, il signor Mallow diventava molto irritabile. Qualsiasi interferenza, e specialmente quelle che sottintendevano che non era più in condizioni di guidare, lo rendeva furioso. Se la signora Mallow avesse avanzato l'idea di prender lei il volante, come normale reazione lui avrebbe ancora accelerato, per dimostrarle che aveva torto.

Finito di parlare, Annabelle chiuse gli occhi, obbligandoli così a immaginare la grossa auto azzurra che guadagnava sempre più velocità sulla strada gelata e andava a sbattere nell'impeto datole da un ripicco di ubriaco. Nel silenzio Simeon disse come a malincuore: — Conoscendo Gerald, devo purtroppo dire che era proprio così — ma il suo tono, lento e spiacente, non nascondeva del tutto una nota di riserva.

Torrant si alzò; tutto questo gli richiamava alla mente il gioco a mosca cieca della sua infanzia.

— Così non ha avuto importanza il fatto che quella sera la signora Mallow avesse dimenticato gli occhiali? — E Annabelle rispose tranquilla: — Non riesco a immaginare dove la signora Mallow possa aver lasciato gli occhiali, ma ad ogni modo, signor Torrant, non sarebbe andata diversamente.

Di nuovo un silenzio pieno di tensione pesò sulla stanza. Simeon sedeva immobile, in un'attenzione quasi tangibile. Maria fermò la mano, che stava lisciando un guanto, e la fissò con espressione fredda e concentrata. Sotto il fuoco di tutti quegli sguardi Annabelle volse loro le spalle e si mise a raddrizzare un rametto dell'edera che stava sulla mensola del camino. L'edera oscillò violentemente. Era un niente, ma era la goccia che fa traboccare il vaso per il calcolato distacco che Torrant si era imposto fin dal momento che era uscito dallo studio del dottore, a Greenwich.

Di colpo fu impaziente di andarsene, in modo da poter tornare. E, questa volta, solo.

16

Fuori, appena usciti, Maria osservò impaziente: — Credete che ce l'avrebbe detto, se a Louise gli occhiali fossero stati indispensabili per guidare?

— D'altra parte, non vorrà farsi pescare per una bugia evidente. È spaventata — continuò Torrant lentamente e con soddisfazione — sta cominciando a provare quel che significa sentirsi chiudere in una morsa.

Maria alzò rapidamente gli occhi al suo tono di voce, e altrettanto prontamente li distolse. Vicini, attraversarono la strada in silenzio. Torrant sentì che lei si ritraeva e con rabbia si augurò di smetterla di registrare come un contatore Geiger tutte le reazioni e i mutamenti d'umore della ragazza. Bruscamente, le disse: — Fareste bene a dormire un po', non vi sembra? — e Maria rispose altrettanto bruscamente: — Grazie, è proprio quello che farò.

La porta si chiuse alle sue spalle; come per un segnale la porta di casa Mallow si aprì e ne uscì Annabelle in compagnia di Simeon. Lei parlava mentre chiudeva la porta e l'aria gelida e limpida portò fino a Torrant la sua voce: — Sto benissimo ora, l'emicrania mi è quasi passata. Forse una boccata d'aria pura...

Gli aveva letto nel pensiero, quando se ne stava andando? Torrant fece un mezzo sogghigno mentre entrava nella Renault e guardava la trasformabile grigia allontanarsi. Non sapeva, e quindi neanche lei poteva saperlo, quanto avrebbe potuto resistere ad aspettare, adesso che aveva deciso di smettere la schermaglia con l'assassina di Martin.

Per ora aveva assistito a due vivaci e bizzarre reazioni al suo accenno agli occhiali di Louise Mallow. Ce ne sarebbe stata una terza nella donna

che, dopo la signora Partridge, aveva visto i Mallow più da vicino che chiunque altro a Chauncy? Dopo la signora Partridge... non era certo un posto sicuro. Cinque minuti più tardi Torrant fermava bruscamente l'auto davanti alla casetta verde e rossa di Paulette Kirby.

La signora Kirby c'era, e in ottima forma, vivace ed efficiente, e dura come l'accaio sotto l'abbronzatura lucida e l'aria noncurante. Torrant non l'aveva ancora mai vista senza turbante. I suoi capelli castano chiari erano sottili, cortissimi e leggermente arricciati; lei li portava orgogliosamente come se una maggiore abbondanza fosse qualcosa di volgare. Somigliava ben poco alla donna che l'aveva invitato a bere con lei una birra per farsi forza.

— Occhiali? — ripeté, senza lasciar vedere se la domanda l'avesse stupita. — No, l'avrò vista guidare l'auto... una decina di volte, e sono assolutamente certa che non portava occhiali. — E dopo una piccola pausa: — Allora questo è scartato — aggiunse vivacemente.

— Scartato? — ripeté Torrant educatamente, ricevendo in risposta un'occhiata burbanzosa.

— Mio caro, è evidente che non siete in cerca di case, ed è altrettanto chiaro che vi interessate ai Mallow. E naturalmente — abbandonò come niente fosse la parte di amica pietosa di Annabelle Blair — con un testamento simile, e un incidente simile, uno si fa delle domande.

Suo malgrado Torrant era un po' sconcertato. Da molti piccoli segni aveva l'impressione che la donna fosse come una specie di spugna sfuggente, da cui avrebbe potuto spremere tutte le notizie che conteneva se avesse saputo prenderla, e che si sentisse soddisfatta della svolta presa dalla conversazione.

La signora Kirby disse, quasi con una sfumatura di rimpianto: — No, comunque non li ha ammazzati lei. Non avrebbe potuto.

Non era un atto di fede, ma una questione di semplice ragionamento. Torrant si chiese perché fosse sempre stato evasivo con lei.

— Giusto, non avrebbe potuto. E allora si ritorna al testamento.

La signora Kirby alzò le spalle.

— Non è poi una cosa tanto difficile da capire. — Il tono era spigliato, gli occhi duri. — La signora Mallow era bella, e il marito sembrava proprio il tipo del geloso esclusivista. Se a un tratto avesse avuto le prove... — le palpebre si abbassarono — di una relazione di qualche genere...

Torrant la osservava distrattamente, considerando le sue parole non tanto

una teoria specifica, quanto piuttosto un vago e generico sfogo di malignità. O si trattava di qualcosa di più? Di colpo gli si ripresentò alla mente l'immagine della signora Kirby, la mano sul cuore, che affettava la massima sorpresa nell'incontrarlo al primo piano di casa Mallow. Ma poco prima, quando aveva guardato attraverso la porta aperta della camera di fronte, che cosa aveva visto? Quanto bastava per constatare che si trattava della camera da letto di Annabelle Blair. Il raggio di luce della sua torcia elettrica non aveva raggiunto gli angoli della camera, le pareti, l'armadio.

Lentamente chiese: — L'altra notte siete stata nella camera di Annabelle, non è così? — e subito si pentì perché la donna spalancò gli occhi, scoppiando nella sua risatina allegra.

— Ma caro signore, non sono una ficcanaso, io. E poi, come vi ho detto...

— ... Eravate andata a prendere il certificato di nascita, che avevate riposto nella soffitta di un'amica, perché non avete abbastanza spazio in casa vostra.

La signora Kirby alzò le spalle.

— Non è certo un documento che ho voglia di tenere sott'occhio. E adesso, signor Torrant, per quanto questo sia un argomento molto interessante, ho veramente parecchio lavoro da sbrigare.

Mentre parlava si voltò, aprì il cassetto di una scrivania bianca, in stile moderno, ne prese un fascio di carte e infilò gli occhiali. Torrant si alzò in piedi afferrando il cappello, e disse in tono melato: — La signorina Blair sa che avete una chiave di casa sua? — e la vide mettersi subito in guardia.

Era proprio quel che lei aveva temuto, il punto in cui finiva di colpo ogni cordialità. Lo fissò gelidamente, a testa alta, con l'aria di una regina offesa. Sembra, pensò Torrant, di essere tornati ai bei vecchi tempi e che la signora stia mettendo alla porta una cameriera impudente.

— No, non lo sa. Ma non dimostrate molto tatto sollevando una questione del genere, non vi pare, signor Torrant?

Torrant si fermò ancora due volte in città: una al ristorante, dove prese un panino dichiarato al prosciutto, ma che provava soltanto che il cuoco aveva scoperto un nuovo animale, l'altra a una grande casa bianca, un po' arretrata dalla strada, con una semplice insegna in bianco e nero. Dal suo arrivo a Chauncy vi era passato davanti innumerevoli volte, era sempre illuminata anche quando il resto della città era al buio, ma per lui aveva assunto significato solo negli ultimi due giorni. Ora invece si fermò, passò sotto l'insegna in lettere nere: "Hissop, pompe funebri", e attraversato un

breve spiazzo semicircolare, salì due gradini dalla ringhiera di ferro nero.

Un giovanotto dall'aria grave lo accompagnò nella camera ardente. Torrant guardò le palme in vaso, il misero addobbo di fiori e le mani intrecciate, illuminate dalla luce delle candele: fino a quel momento non si era reso conto dell'intensità del suo desiderio di non vedere il viso della signora Partridge. Come un fanciullo che nasconde la testa sotto le coperte, pensò con amarezza, e diede un'occhiata, che non avrebbe mai più dimenticato, alla salma, inginocchiandosi per qualche istante.

Prescindendo dai Mallow, non c'erano dubbi su quanto era successo a Martin o alla povera donna, che giaceva nella stanza silenziosa e soffocante. Questo non era certo un modo di pregare. Torrant si rimise in piedi e con la coda dell'occhio notò una stonatura fra i modesti crisantemi e gladioli.

Era un cestino di rose bianche, lussuose, quasi ancora in boccio, che si facevano notare per il loro stesso candore. Chinandosi tolse il biglietto del fioraio infilato tra i gambi verdi: "Con vivissime condoglianze, Annabelle Blair".

Rose bianche, dall'assassina alla vittima...

Quasi senza pensarci, prese in mano il cesto di rose e uscì nell'ingresso, reso silenzioso dal tappeto. Attraverso una porta aperta vide altre candele e fiori e alcune donne. Posò il cesto appena oltre la soglia; lì almeno non avrebbe costituito una beffa come per Sarah Partridge, e si ritirò.

Alle sue spalle vi fu un mormorio; una donna sussurrò: — Come sono belle! — ed un'altra disse dopo una brevissima pausa: — Annabelle Blair... Dev'essere una delle cugine del New Jersey. Non dimenticarti di ringraziarla, mia cara, hanno tutti un mucchio di denaro, laggiù.

Torrant ritornò verso Vanguard Street.

Continuava a vedere il viso irrigidito sul bianco cuscino sovrapporsi, come per effetto di uno strano montaggio, a quello di Martin. E con chiarezza ancor maggiore vedeva l'edera ondeggiare sotto le mani di Annabelle Blair, il luccichio del sudore sulla sua fronte... il cadere della fiducia in se stessa, il salire della paura. Nemmeno due ore dopo esserne uscito, bussava di nuovo alla porta di casa Mallow.

Avrebbe aperto? Torrant si sentiva stranamente sicuro di sì. Non ci si nasconde a un mal di denti, né si chiudono gli occhi dinanzi a un incendio; bisogna affrontarli se si vuol vivere tranquilli e sicuri. E Annabelle Blair

aveva corso dei rischi per giungere alla situazione attuale. Mentre era ancora assorto in questi pensieri, la porta si apri, ed eccola davanti a lui, con le sopracciglia alzate sui pallidi occhi.

— Oh, signor Torrant!

Era un'accoglienza ben calcolata, fredda e leggermente sorpresa, ma Torrant disse in tono gentile, passandole accanto: — Dovevamo fare una bella chiacchierata su Martin, ricordate, signorina Blair? O posso chiamarvi semplicemente Annabelle?

Lei lo fissò a lungo senza batter ciglio. Torrant si tolse cappello e cappotto, senz'essere invitato, e li posò in fondo al canapè con tutta l'aria di voler fermarsi a lungo. Cominciò col dire:

— Conoscevo Martin così a fondo che ho quasi l'impressione di conoscere anche voi — e le sorrise deliberatamente.

Annabelle non ricambiò il sorriso. Il suo volto restò inespressivo mentre si sedeva in fondo al divano... proprio in fondo, notò Torrant sardonico, come se dovessero tutti e due alzarsi di lì a pochi minuti. Guardandosi le mani rispose:

— So che è passato già un anno dalla sua scomparsa... ma, a dirvi la verità, preferirei non parlare di Martin.

— Veramente? — Torrant osservò le palpebre chine, le profonde ombre scure sotto gli occhi, le dita che aveva intrecciate senz'accorgersene, e soffocò un senso di esultanza. — È una delusione per me... Sono venuto a Chauncy apposta per parlare di Martin, e di come è morto.

Per un momento il silenzio regnò nella stanza, mentre Annabelle sollevava lentamente il suo sguardo vuoto al viso di Torrant. Fissandolo dritto negli occhi rispose:

— Ma che cosa c'è da dire? Che Martin aveva il terrore di una certa malattia... Lo conoscevate, no? Che quando si accorse di averla, non ebbe la forza di sopportarla, e che invece prese una dose eccessiva di calmanti. Che altro c'è?

— C'è una cosa — controbatté Torrant al viso freddoe provocatorio: — che voi l'avete assassinato, Annabelle.

La donna non si alzò precipitosamente, né si coprì il volto con le mani o diede altri segni di grave turbamento. Si irrigidì e lasciò passare alcuni secondi prima di rispondere in tono quasi freddo: — Che idea assurda, signor Torrant... Ma neanche troppo sorprendente, immagino. Parenti e amici non vogliono mai rassegnarsi a un suicidio, nonostante i fatti.

— I fatti? — ripeté Torrant. — Intendete per caso riferirvi a quello che Martin disse di suo padre?

— Esatto — gli occhi di lei si abbassarono.

— Ed al fatto che mori di una malattia di fegato?

— Sì, è così — confermò Annabelle quasi in un sussurro.

— Non è così — fece Torrant recisamente — e Martin non vi disse mai una cosa simile. Ma sembrava una bella storia, vero? Per giustificare ogni cosa di fronte al medico, dopo che avevate fatto credere a Martin che per lui non c'era più speranza. E per di più non c'erano parenti, che venissero a seccarvi con delle domande. La zia di Martin era morta poco prima che io partissi, ed il suo unico zio era in Inghilterra da tanti anni che aveva perso ogni contatto con la famiglia.

Non si era accorto di essersi alzato in piedi, ma tutt'a un tratto il viso di Annabelle Blair si trovò a pochi centimetri dal suo, sfocato e mostruoso come un'immagine su uno schermo cinematografico visto troppo da vicino, e la calma che si era imposta era completamente scomparsa. La senti ritrarsi sul divano con un movimento impercettibile e cauto come quello di un animale.

Credendo di parlare sottovoce, disse in un tono che riempì la stanza: — Che faccia aveva, quando gli mentivate? Riuscivate a guardarlo mentre a poco a poco si convinceva che non avrebbe potuto resistere ad una lunga malattia? Oppure avete dovuto insistere? Ne dubito, perché a Martin non sarebbe certo passato per la testa di non aver fiducia nella donna che aveva sposato. E poi non sapeva niente di Simeon, vero?

L'aveva afferrata per le spalle, le sue dita mordevano la rigida carne tremante. La sua stessa voce gli giunse di colpo nell'eco di un urlo, e lui guardò le proprie mani e la bianca faccia impassibile, ora madida e scavata dalla paura, e la lasciò andare, allontanandosi bruscamente.

Dietro di lui non vi fu che un solo sospiro profondo, e il lieve rumore delle molle del divano che si distendevano. Quando si voltò, freddo e svuotato e un po' disgustato, Annabelle Blair era dall'altra parte del camino, prudentemente vicina alla porta. Stava ancora respirando affannosamente, ma già riprendeva la sua maschera abituale. Si fissarono per un attimo.

— Anche se tutto ciò fosse vero — disse Annabelle Blair in tono conciliante ed anche un po' subdolo — Martin non era obbligato a uccidersi.

L'osservazione non meritava risposta. Torrant si chiese se al mondo esistesse bassezza che quella donna considerasse tale, e la vide riprendere ra-

pidamente fiducia in sé. Solo qualche minuto prima, era stata un essere disperato e rannicchiato, troppo sconvolta dalla paura per cercare una qualsiasi uscita dalla trappola, e poi con una impercettibile transizione, eccola pronta a discutere della morte di Martin.

Era di nuovo fredda e tranquilla.

— Siete su una strada sbagliata, signor Torrant. Volevate molto bene a Martin, siete stato sconvolto dalla notizia della sua morte, quando siete ritornato, e non volete accettare il suo suicidio per quello che è. Non capisco che cosa speriate di ricavare da tutto questo.

— Cercate d'indovinarlo.

— Oh, posso indovinarlo. Ma voi siete abbastanza intelligente da capire che non riuscirete a concludere nulla, perché non potete.

Si allontanò dal camino, venendo verso di lui, e intanto lui notò che i suoi occhi non erano più così vuoti; come se fosse uscita dal suo nascondiglio per battersi.

— Martin era malato. Da solo comperò il sonnifero. Ritornò nella sua casa vuota, pensò a quello che stava per fare e si avvelenò. E con tutte le vostre chiacchiere, non potete farci proprio niente, signor Torrant.

17

— C'è un paio di cose che posso fare — disse Torrant, mantenendosi calmo sebbene gli pulsassero le tempie — non riguardo a Martin, ma riguardo a voi.

Annabelle gli rivolse un'occhiata interrogativa. Tutte le finzioni erano ormai cadute fra loro; lei stava opponendo apertamente le sue forze a quelle di lui. Torrant accese con calma una sigaretta.

— Non ho impegni di sorta... e potrò seguirvi ovunque. E potrò prendermi la briga di far sì che i vostri vicini, l'amministratore della casa in cui abiterete, le persone con cui cercherete di fare amicizia, sappiano in qual modo voi siete riuscita a conquistarvi la vedovanza.

— Nessuno vi crederebbe — rispose lei, ma sembrò leggermente scossa.

— Provate e vedrete. La gente ama credere al peggio, perché rompe la monotonia dell'esistenza. Quando poi non si tratta di pure e semplici chiacchiere, e quando tre persone che sono state successivamente in rapporti con voi sono morte a breve distanza di tempo, ce n'è a sufficienza per spettegolare, e per schivarvi. Naturalmente, potreste sempre denunciarmi.

Il tono beffardo le fece stringere le labbra e socchiudere gli occhi, ora at-

tenti e brillanti.

— Ma non pensate sul serio di poter...

— Oppure — continuò Torrant come se lei non avesse aperto bocca — potrei tornare dal medico di Greenwich... com'è che si chiamava? Davies, ecco.

Annabelle si rilassò un po' e gli diede un'occhiata sprezzante.

— Sapete certo che i dottori non si lasciano mai coinvolgere volentieri in queste storie.

— Bah, quasi mai — rispose lui, sempre calmo. — D'altro canto, quando il dottor Davies mi aveva parlato del "trauma psichico" sofferto da Martin alla morte del padre, era chiaro che stava svolgendo uno dei suoi temi preferiti. C'è stata sicuramente un'inchiesta, ed io non sarò l'unica persona alla quale avrà spiegato... Come lo chiamava? "L'effetto delle sofferenze del padre sopra un bambino sensibile"... Un bambino di ventisei anni, detto per inciso. Davies potrebbe benissimo sentirsi offeso, se vedesse il certificato di morte di John Fennister, attestante nero su bianco l'infarto alle coronarie. Non mi è sembrato un tipo che ami esser preso in giro.

Gli sembrava quasi di vedere il lavorio del cervello di Annabelle, che esaminava quell'ipotesi, non del tutto convinta, eppure preoccupata, rigirandola da tutte le parti, per trovare una via d'uscita. Lei s'inumidì le labbra, ed esclamò con aria di trionfo: — Martin... non era in sé. Fu questo il risultato dell'inchiesta, no? Suicidio, mentre non era nel pieno possesso delle sue facoltà mentali. Lo choc per quel che gli aveva detto il dottore, gli aveva fatto perdere la testa, e...

— E non sapeva come e quando morì suo padre? — le chiese lui con voce suadente, e si chinò per schiacciare la sigaretta. — Se fossi in voi, Annabelle, mi guarderei bene dal ficcarmi in un vespaio del genere.

La donna fece un ultimo tentativo disperato, riuscendo perfino ad abbozzare un sorriso: — Ma non state scalzando la vostra stessa ipotesi, signor Torrant? Dopotutto, un suicidio riconosciuto per tale, un incidente d'auto, un annegamento fortuito... Anche il dottor Davies, o forse dovrei dire proprio il dottor Davies, potrebbe pensare che avete un'idea fissa.

— Ho un'idea fissa — rispose lui deliberatamente, e le si avvicinò. Vide una mano di lei alzarsi ad afferrare la mensola del caminetto mentre l'altra si contraeva lentamente e restava rigida lungo il fianco. Lo fece pensare ad un'arma dall'apparenza innocua. Continuò: — Riusciste a cavarvela allora, con Martin. E anche con la signora Partridge vi è andata alla perfezione, vero? Non sarebbe buffo se fossero proprio Gerald e Louise Mallow a met-

tervi nel sacco?

Rivide l'espressione guardinga e di attesa di Simeon, la curiosità crudele che si nascondeva dietro l'affabile sguardo azzurro della signora Kirby, e disse: — E questo potrebbe avvenire in qualunque momento, ormai, risparmiando a me ogni fastidio.

Silenzio assoluto, rotto solo dallo strusciar di un ramo contro una delle finestre buie. Nessun movimento, soltanto una lama di luce si proiettò un istante sul tappeto, impallidì e scomparve con l'ondeggiar dei salici. Finalmente Annabelle era con le spalle al muro, ma dopo una sola occhiata alle sue palpebre chiuse nel volto fattosi di cera, Torrant si accorse che non aveva più alcun desiderio di osservare i particolari.

Forse Maria gli aveva comunicato un po' del suo disgusto, oppure era la mancanza completa di reazione da parte della donna a lasciarlo con una collera spenta invece che esultante di trionfo? Si era aspettato un atteggiamento sprezzante o di sfida, aveva sperato che lei cercasse di giustificarsi; non aveva contato su quell'atteggiamento rassegnato. Sembrava un animale, né domestico né ostile, preso in trappola dal cacciatore, che aspetta soltanto di essere ucciso.

O non era forse e meno semplicemente un altro trucco, una tattica disarmante adottata da un'artista? Chissà che cosa stava escogitando dietro le palpebre chiuse. Di colpo si sentì disgustato, anche fisicamente, di Annabelle Blair, si allontanò da lei e indossò il cappotto.

— Signor Torrant...

Non aveva certo creduto a quell'atteggiamento di sconfitta. Alla porta si fermò, voltandosi a guardarla con aria minacciosamente interrogativa. Gli occhi della donna erano di nuovo vivi e brillanti, come se durante quel minuto avesse trovato una scappatoia. Che volesse offrirgli del denaro? Si trattava certo di una proposta di qualche genere; poté vedere, oltre che udirlo, il profondo respiro che lei emise.

— Di qualunque cosa si tratti, no — disse aspramente e la sorpassò.

Alle sue spalle la donna chiese: — Che cosa intendete fare?

Torrant giunse alla porta e l'apri. — Se fossi in voi, comincerei a chiederlo a me stessa. Ma non fate nulla... di violento, Annabelle.

— Non temete, signor Torrant, non lo farò. — E il vago, triste sorriso riapparve per un istante sulle sue labbra.

Quanto tempo sarebbe passato prima che lei facesse una mossa?

La domanda tormentò Torrant lungo tutto il ritorno fra i campi grigi e

squallidi. La sua collera era svanita, e per il momento poteva guardare ad Annabelle come ad un problema astratto che doveva risolvere. Non sarebbe certo partita da Chauncy prima che il testamento di Gerald Mallow fosse omologato, e quando avesse deciso di partire avrebbe certo voluto tagliare tutti i ponti per sempre.

E con ciò le restava... una settimana? O due settimane? Torrant non s'intendeva molto di pratiche legali, ma la morte dei Mallow risaliva a sole cinque settimane addietro e il cammino della procedura è lento. Comunque, adesso questo periodo di tempo sarebbe stato ben diverso per lei. Si era servito deliberatamente dei Mallow come di uno stimolo e aveva toccato nel segno. Annabelle, in cerca di sospetto nella cittadina, ne avrebbe trovato dappertutto.

Era proprio quello che lei aveva fatto a Martin... aveva seminato la menzogna, e atteso che questa crescesse fino a ucciderlo. Martin era stavo vulnerabile, e in fondo, nonostante tutta la sua ostentata indifferenza, anche Annabelle Blair aveva il suo punto debole.

Il grigio pomeriggio stava perdendo anche quel po' di luce, gli arbusti di lillà, nel cortile dietro la casa della signora Judd, ondeggiarono lievemente ai primi soffi di vento. Torrant entrò in casa e si fermò nel vestibolo, stupito del silenzio. Dopo un momento si diresse alla cucina e aprì la porta. — Signora Judd?

Non c'era, la grande cucina dai mobili antiquati era deserta, e deserto era il tinello retrostante. Pensieroso, Torrant ritornò nel vestibolo, tese una mano verso l'apparecchio telefonico, ma si fermò e si avvicinò invece al tavolo sotto lo specchio. Un foglietto piegato era infilato sotto il vaso dei fiori finti, sul verso esterno era scritto di mano della signora Judd: "Signor Simeon".

Torrant l'aprì senza esitare, ma le poche parole non dicevano gran che: "La signora Kirby ha chiesto due volte di voi, e vi prega di chiamarla".

La signora Kirby, artista del compromesso, capace di volta in volta di correre con la lepre e di cacciare coi cani... La porta d'ingresso improvvisamente girò sui cardini e lui ebbe giusto il tempo di mettersi in tasca il biglietto, prima che Simeon entrasse. Disse con noncuranza con un cenno al telefono come se l'avesse appena posato: — La signora Judd non c'è... la signora Kirby ha lasciato detto di chiamarla.

— Ah? — fece l'altro inarcando le sopracciglia. — Forse Annabelle si è finalmente decisa a vendere. Mentre siamo qui, mi chiedo se non vi dispiacerebbe levarmi una curiosità, signor Torrant. Che significava stamane tut-

to quel vostro interessamento agli occhiali della signora Mallow?

— Niente di particolare. Ma c'è qualcun altro a cui interessano talmente da spingerlo a introdursi nella rimessa per prenderli, dopo che la signorina Rowan li aveva trovati e lasciati cadere.

— La rimessa? — ripeté Simeon. — L'auto, gli occhiali... capisco. Ma Annabelle ha la chiave del garage.

Torrant non si prese la briga di spiegargli che le serrature erano state cambiate; aveva la sensazione che l'altro lo sapesse e volesse solo sondarlo. Era difficile dirlo, perché il viso appuntito e gli occhi da pappagallo astuto costituivano da soli uno schermo. Simeon era venuto al mondo con una maschera sul viso. Cercò in tasca una sigaretta, stando bene attento a non far uscire il biglietto della padrona di casa, perché l'altro non gli levava gli occhi di dosso.

— Per motivi che non starò a spiegarvi ora — proseguì Simeon adagio — non sono stato del tutto sincero quando vi ho parlato della mia venuta a Chauncy e. per essere franco, debbo dirvi che fui molto meravigliato quando Annabelle mi mando a chiamare. Io la rispetto; oltre che una segretaria di prim'ordine. è una donna d'intelligenza straordinaria, ma ero quasi sicuro di trovare delle prove di una sua qualche partecipazione all'incidente. Mi sarebbe bastata una qualunque testimonianza, diretta o indiretta.

Fuori, lontano, passò un'automobile. Torrant era fermamente deciso a non lasciarsi suggestionare dal tono di voce fluido e stranamente convincente. Accese l'ultima sigaretta che gli restava, accartocciò il pacchetto vuoto e si finse concentrato a lanciarlo nel portaombrelli della signora Judd.

— Ma — continuò Simeon, disorientato per un attimo — non ha proprio fatto niente, signor Torrant. Nonostante tutte le coincidenze, l'incidente in cui perirono i Mallow... fu solo un incidente.

— Tutto questo mi delude — rispose Torrant con vivacità. — Avevo l'impressione che i rapporti tra voi e Annabelle fossero in verità troppo stretti perché osaste sospettarla d'omicidio.

Simeon sorrise. — Non negherò di averla vista spesso a suo tempo... diciamo, quando era la signora Fennister. E, data la situazione, non ero certo innamorato della sua anima candida.

Era forse un'ammissione del modo adottato per eliminare Martin, oppure soltanto del fatto che Annabelle era una moglie infedele? Di colpo Torrant fu stanco di tutti questi indovinelli. Cominciò a salire la scala, ma si fermò al primo pianerottolo udendo la voce di sotto che chiedeva un numero al

telefono.

Simeon parlò: — Signora Kirby? Mi han detto che avete chiamato? — Una breve pausa e poi: — Tutt'altro, capita... — Un'altra pausa: — Dieci minuti, quindici al massimo... Naturalmente.

Torrant fece di corsa le altre due rampe; ed era alla finestra della sua stanza, a guardare nella strada vuota, quando Simeon giunse al terzo piano. La porta dirimpetto si apri e richiuse, e così restò, nonostante le parole che parevano sottintendere un'uscita imminente.

Torrant rimase alla finestra, inquieto. Non gli piaceva il crepuscolo che infittiva, né il vento che si faceva più rabbioso, e neppure il fatto che nessuna delle donne, vestite di scuro, che passavano rapidamente sotto gli alberi spogli, fosse la signora Judd. Alle quattro e un quarto, andò in centro per comprarsi delle sigarette e fare una telefonata a Maria Rowan, dalla cabina chiusa nel retro dell'emporio.

Maria posò il ricevitore con sollievo e una certa cautela, quasi temendo che un rumore un po' forte potesse risuscitare nella stanza la tensione della notte precedente. Si era ridotta al punto, che le sarebbe sembrato assurdo solo una settimana innanzi, di esser contenta di sentirsi dire quel che doveva fare; quando Torrant le disse concisamente che le avrebbe fatto trovare un'altra camera in città dalla sua padrona di casa, e che se era pronta sarebbe passato a prenderla alle cinque, rispose soltanto: — Si, mi terrò pronta. E... vi ringrazio.

Come aveva potuto pensar di passare un'altra notte in quel posto? Naturalmente la risposta era che non ci aveva pensato affatto; a un tratto aveva compreso il significato che avevano gli occhiali di Louise, ed era pieno giorno, mentre Torrant era lì. Non aveva pensato a quel che sarebbe stato il pomeriggio che incupiva, né ai rumori che avrebbe fatto il vento, assorbendo altri suoni più vicini, né alle ore di oscurità che sarebbero seguite. E il sonnellino non era servito a niente. Non era abituata a dormire di giorno; si era svegliata di malumore con se stessa e con gli altri, e gli oggetti più normali le apparivano stranamente nemici.

Benissimo, avrebbe preparato la valigia, e accettato il fatto che stava di nuovo fuggendo, perché era incappata in qualche cosa che era più forte di lei, mentre avrebbe dovuto sapere fin dal principio che non ce l'avrebbe fatta. Non servirebbe a Louise se... Le pantofole e la vestaglia appesa dietro la porta del bagno, disse rapidamente fra sé, Annabelle starà facendo qualche cosa, non è possibile che sappia che tu stai preparando le valigie.

E anche se lo sapesse, è quello che vuole, no?

Come in risposta, il telefono squillò. Maria si volse a guardarlo continuando ad avvitare il tappo a un flacone d'acqua di colonia. Al quarto squillo, pensò che poteva trattarsi di Torrant che richiamava.

— Signorina Rowan? — era la voce di Annabelle Blair, fredda e autoritaria, che non sentiva neanche il bisogno di presentarsi. Che volesse chiederle se aveva deciso di accettare la sua offerta e andarsene docilmente? — Potrei vedervi per qualche minuto?

— Sono... sto per entrare nel bagno proprio in questo momento.

— Più tardi allora?

— Mi rincresce — rispose Maria, irrigidendosi al velato tono ironico — ma dopo debbo uscire. Non andrebbe bene domani?

— No — rispose Annabelle, e poi la sua voce mutò leggermente. — Sto per lasciare la città. E pensavo che vi interessasse sapere esattamente quello che accadde prima che vostra cugina morisse.

— Mi avete detto abbastanza ieri sera.

— Si, ma non tutto.

Ed ecco l'esca allettante e quasi irresistibile, contro cui Torrant l'aveva messa in guardia. Le parve di risentire la sua voce, minacciosa sotto l'apparente leggerezza: "Non ritornate mai più a prendere il tè con Annabelle". Ma la strada sarebbe stata un posto abbastanza sicuro, anche se cominciava a imbrunire. Vanguard Street non era una strada molto frequentata, ma un'auto passava pure, di tanto in tanto... Con uno sforzo considerò la cosa dal punto di vista di Torrant. e non cedette.

— Mi dispiace — ripeté e posò il ricevitore.

Anche nelle migliori condizioni di spirito non era brava a fare le valigie, cominciava ordinatamente ma finiva infilando tutto a casaccio dove le capitava. Ora sembrava ci fosse una cortina di vuoto tra la sua mente e le mani, cosicché si fermò a fissare con aria distratta una scarpa scompagnata e la spazzola dei capelli, messe accuratamente insieme in fondo alla valigia.

Così non andava; intanto doveva rimettere in ordine la cucina, per lasciarla come l'aveva trovata. Fini la valigia e passò nella piccola alcova, concentrando l'attenzione sulle fila di coltelli, forchette e cucchiai, le due tazze appese agli uncini e i piattini sotto di esse. Pulì la minuscola ghiacciaia, ripose il fornellino elettrico, lavò i portacenere e lucidò l'acquaio. Alle cinque meno venti, eccetto che per la valigia posata vicino alla porta col cappotto, la borsetta e i guanti appoggiati sopra, la stanza appariva pronta a

ricevere un altro inquilino.

Passò nel bagno, per darsi di nuovo un po' di cipria e di rossetto e nel corso dell'operazione scoprì lo spazzolino da denti. Il vento mormorava intorno alle pareti della rimessa, dal cielo qualcosa, pioggia o neve mista a pioggia, cominciò a picchiettare contro le finestre. Maria apri la valigia, infilò lo spazzolino da denti e prese il suo morbido cappello blu, un'edizione ridotta del cappuccio da marinaio, di maglia di lana, che restava infilato con qualsiasi vento o cattivo tempo. Aveva già messo via la sveglia da viaggio, ben sistemata fra sottovesti e camicie da notte, ma dopo aver fumato un'ultima sigaretta e indossato il cappotto, calcolò che fossero quasi le cinque.

Spense le luci, e la lunga stanza, già estranea, sprofondò quasi completamente nel buio. Per un momento non le sembrò vero, mentre sostava sulla soglia, di averci dormito, d'essere stata seduta a leggere nella poltrona che ora era una macchia nera, d'aver riscaldato la minestra in scatola e cotto le uova strapazzate su quel banco che ora luceva solo vagamente nell'oscurità. Accese la luce nel garage, poi chiuse la porta su un brevissimo periodo sgradevole della sua esistenza e scese la scala per andare ad attendere la buffa piccola auto di Torrant.

Probabilmente era passato qualche minuto, anche se non se n'era accorta, e lei si trovò a guardare dritto in un volto che si trovava dietro il vetro appannato della porta del garage.

Maria tenne il fiato, che rimbombò nelle sue orecchie più forte del vento e del picchiettio della neve bagnata. Quando Annabelle disse con tono quasi indistinto ma imperativo: — Signorina Rowan, basterà un minuto — non le restò, comunque, da fare altro che girare lentamente la chiave nella serratura, spingere la porta e uscire nel crepuscolo. Non richiuse la porta alle sue spalle, e sotto le sue dita inguantate il saliscendi le diede una sensazione di solidità e sicurezza.

Era l'ora ingannevole, in cui il giorno appare quasi nero, visto da un interno illuminato, e nebulosamente chiaro fuori, sotto il cielo aperto. La neve bagnata pungeva il viso di Maria ed aveva inzuppato i capelli di Annabelle; nonostante il riparo che offriva il garage, nessuna delle due donne si mosse; il sorriso di Annabelle si vedeva appena.

— Non abbiate paura, signorina Rowan, non vi tratterrò.

— Non ho paura — rispose Maria con fermezza.

Un improvviso colpo di vento sollevò la falda gocciolante del suo berretto, e lei alzò macchinalmente la mano. Annabelle la guardò e disse con

voce strana: — Di nuovo, Maria? — e fece un passo avanti, che parve non calcolato, finché, un secondo o due dopo, passò un'automobile mandando un ventaglio di luce. I fari avrebbero rivelato soltanto la porta aperta di una rimessa... Ma Torrant stava per arrivare ormai da un momento all'altro. Maria riuscì a mantenersi calma, spinse la porta contro il muro, togliendo così qualsiasi riparo, e disse: — Che cosa?

Annabelle sorrideva ancora, riflettendo. — Forse per via del cappello, immagino. Per un momento mi è sembrato che aveste tredici anni, mentre tenevate l'orlo del cappello... — Una pausa, e poi continuò adagio sul fruscio della neve che cadeva: — Lo sapete, vero, Maria?

Per Maria fu quasi come un attacco di mal di mare; ai suoi occhi tutto si confuse, roteando e ondeggiando vertiginosamente. Non riuscì a pensare a niente, ma udì la sua voce mormorare: — Sì, lo so.

— Allora... — L'altra aveva avuto uno scatto nel buio. Annabelle si era interrotta e stava guardando oltre le spalle di Maria, col capo sollevato come in ascolto. — Ho l'impressione di aver udito qualcosa.

Ma non c'era altro che il mormorio attutito della neve... Involontariamente, spinta da quello sguardo che cercava di vedere dietro di lei, Maria si voltò. Non le passò per la mente ancora stordita che si trattava del trucco più vecchio della terra. Si voltò, e due mani si strinsero intorno alla sua gola.

18

La notte era scesa improvvisamente su quella giornata caliginosa. La neve e il vento deformarono beffardi la scena inquadrata dai fari di Torrant, cosicché per un istante, mentre la Renault giungeva davanti al garage e si fermava con uno schianto, lui non fu certo di quello che vedeva.

Saltò fuori lasciando il motore acceso e lo sportello spalancato, perché ora la luce gli rivelava l'unica cosa che per lui contasse in questa o qualsiasi altra scena: il volto di Maria, contro la porta della rimessa, gli occhi chiusi, le labbra semiaperte come se le mancasse il fiato. E davanti a lei, con le mani sul suo...

Simeon si girò di scatto. I fari della macchina fecero risaltare contro l'oscurità la sua faccia da uccello, bianca, segnata da una lieve traccia di sangue che scendeva dal sopracciglio lungo la guancia. Disse bruscamente: — Non ha nulla. Restate con...

Il resto della frase si perse nel rumore dei suoi passi rapidi e nello scro-

sciare della neve pesante. Maria fece un passo in avanti incespicando e Torrant l'afferrò e la tenne stretta. Il suo respiro era rauco e spasmodico, come se fosse quasi svenuta. Quando si fu un po' ripresa, lui le alzò il viso e la baciò delicatamente sulla guancia. — Bene. Dov'è lei?

Maria lo fissò con occhi spalancati per un buon momento, prima di esclamare: — Oh, cielo! — sgusciargli dalle braccia e mettersi a correre attraverso la strada, su per il ripido ciglio verso casa Mallow; qui Torrant la prese per un braccio, e lei, ansando, disse qualcosa d'inintelligibile e si liberò furiosamente.

La porta bianca, di solito così ben custodita, era spalancata e lasciava cadere una luce dorata sulla neve, sul rampicante e sul prato buio e gelato. Nessun segno di Simeon. Ecco il piccolo vestibolo e l'arcuata rampa delle scale, la cupa stanza di soggiorno piena del silenzio che sembrava incorporato nelle sue stesse mura. E tutt'a un tratto, ecco comparire sulla soglia del salotto rosso Annabelle Blair, che doveva averli visti entrare, Annabelle Blair che teneva con aria noncurante una rivoltella in pugno.

E Maria accanto a lui! Con una piccola parte di cervello, libera dall'ansia per Maria, Torrant esaminò la rivoltella, quasi certamente una calibro 32, e poi la mano che la stringeva. Era quella che bisognava tenere d'occhio, tanto più che non sembrava sicura ed efficiente come la rivoltella.

Si spostò di fianco con cautela, tenendo d'occhio le dita pallide, ma Annabelle continuava ad osservare Maria con un pallido sorriso inverosimile. — Gerald certo non pensò mai che mi sarebbe servita. Buffo, no?

Bisognava distogliere la sua attenzione da Maria.

— Buffo un corno — disse. Vide gli occhi della donna turbarsi e cominciò a muoversi. Si fermò quasi subito, arrestato da qualcosa di impossibile e allo stesso tempo ripugnante. E dietro di lui, con un'eco del suo stesso smarrimento, Maria ripeté più lentamente:

— Annabelle Blair è morta. Era nell'auto con Gerald, ed ormai è morta da... cinque settimane, vero? Questa è mia cugina, è Louise.

— Ho telefonato alla polizia, e ho dato l'indirizzo della signora Judd — diceva Louise Mallow cinque minuti dopo. Sembrava non volesse fare il nome di Simeon, come per paura di vederlo ricomparire. Ho cercato di lottare con lui, là fuori, poi mi sono ricordata della rivoltella di Gerald e sono corsa a prenderla. Ho pensato che volesse uccidermi... È arrivato fino al prato e sembrava impazzito. Anche quando ha ripreso a fuggire, ho avuto paura a posare la rivoltella.

Aveva esaminato ansiosamente la gola di Maria. Adesso era rossa e dolente, l'indomani sarebbe stata orribilmente violacea. Aveva insistito perché Torrant preparasse da bere per Maria e per sé, ma non aveva toccato il proprio bicchiere. Senza tanti preamboli cominciò:

— Non so quanto tempo mi resti prima che arrivi la polizia. Comunque penso che farei meglio a cominciare dal principio.

Louise, continuava a ripetersi Torrant con fermezza, non Annabelle. Dopo tutti quei giorni spesi a osservarla, studiarla, adescarla, si trovava di fronte una donna che, in modo sconcertante, era sempre la medesima, pur non essendo la stessa persona. Composta, ma non l'automa che aveva fatto di se stessa. Gli occhi non avevano più quell'espressione assente, ora che non si nascondeva dietro la personalità di un'altra, ma appariva qual era: calma, amareggiata e sincera. Con rinnovato stupore comprese che quello che lui aveva ritenuto un astuto travestimento era invece l'aspetto normale di questa donna stanca.

Ora stava parlando a Maria.

— Voi ricordate, ma non credo, perché eravate ancora bambina, che tutta la famiglia diceva che Gerald mi sposava solo per il mio denaro? Avevano torto... Gerald era ancora peggiore...

— Ma le vostre lettere — la interruppe Maria in tono leggermente interrogativo — le cartoline...

Louise si strinse nelle spalle. — Non è piacevole dover riconoscere di aver fatto la figura della stupida, quale tutti mi definivano. Chiesi il divorzio a Gerald prima che fossero passati sei mesi... ma c'era il denaro, sul quale lui non aveva ancora messo completamente le mani. Ed era molto prudente nelle sue... relazioni extraconiugali. In questo era veramente un esperto.

Torrant fissava una sigaretta spenta; con la coda dell'occhio poteva vedere Maria, seduta accanto a lui, che stringeva nervosamente le dita allacciate. Nonostante la loro presenza, la voce monotona di Louise continuò a riferire fin nei minimi particolari. Fin dal principio Gerald le era stato infedele, dissimulando le relazioni con importanti rapporti d'affari e interessi commerciali, non perché desiderasse risparmiare Louise, ma perché era deciso a non darle nessun pretesto per divorziare. In fondo, lei gli era necessaria per tenere la casa e ricevere gli ospiti, uno sfondo irreprensibile, e forse soprattutto un'ancora di salvezza quando qualcuna delle sue relazioni giungeva a un punto critico.

Finché non aveva incontrato Annabelle Blair.

— Era un po' più alta di me — spiegò Louise parlando adagio — e aveva una bellissima linea ed una specie di, come dire... potere magnetico. Qualcosa in lei che attirava lo sguardo e faceva venir voglia di star a guardarla. Ricordo la prima volta che l'incontrai, una sera che Gerald la portò a casa per cena. Ci raccontò che era rimasta vedova circa sei mesi prima, e che suo marito, un pilota collaudatore, era caduto durante un volo sperimentale.

Torrant era assorto a spiegarsi, per la prima volta, il mistero di ciò che aveva attirato Martin verso una donna che l'avrebbe deliberatamente ucciso, "qualche cosa che faceva venir voglia di guardarla..." avrebbe sedotto Martin più che qualsiasi altro uomo; era proprio quello di cui era sempre a caccia col suo apparecchio fotografico. Adesso sollevò gli occhi bruscamente, ricordando le parole di Louise quando lui aveva per la prima volta affrontato l'argomento della morte di Martin: "era sempre possibile... dato il mestiere di Martin".

Lui le aveva considerate freddamante provocatorie, ma invece Louise aveva creduto alla storiella di Annabelle sul marito pilota. Fissò la donna seduta davanti a lui, e per la prima volta cominciò a rendersi conto delle sofferenze che aveva contribuito a crearle.

Tre mesi dopo l'incontro con Annabelle, proseguì la voce tranquilla, Gerald si era presentato a Louise chiedendole di divorziare. Non aveva fatto il conto con la profonda amarezza e acrimonia accumulatesi in dodici anni di umiliazioni; il rifiuto di Louise lo lasciò dapprima stupefatto e poi furibondo.

— Ormai l'orgoglio non c'entrava più — disse Louise quasi cercasse di spiegare a se stessa. — Gerald aveva una tale fiducia in sé, era così abituato a ottenere sempre quel che voleva. Spremeva cose e persone fino in fondo, poi le buttava da parte e per lui era finita... ma non era finita per me, ed in un certo senso era proprio quello che avevo desiderato per anni: vederlo desiderare qualcosa che non poteva avere. Ricordo che quella sera scappò di casa furioso come non l'avevo mai visto. Tornò il giorno dopo, come se nulla fosse accaduto, portandomi — e la bocca le si torse con disgusto — il ramoscello di ulivo, cioè una borsetta di coccodrillo. Disse che un viaggetto avrebbe fatto bene a entrambi, e siccome si trattava d'un viaggio d'affari oltre che di una vacanza, avrebbe avuto bisogno di Annabelle Blair. Così venimmo qui, Gerald, Annabelle e io.

La stanza ricadde nel silenzio, come per assimilare quei tre nomi. Improvvisamente Louise si alzò e si avvicinò a una delle finestre che davano

sulla strada, per guardare se arrivava qualche auto oppure per non lasciar trasparire la lotta intima che sosteneva per mantenere quella calma che rasentava il distacco assoluto. Voltandosi, disse: — Non so se riuscirò a farvi capire. Avrei dovuto accorgermi subito di quel che stava succedendo, ma benché ormai conoscessi Gerald alla perfezione, non sapevo che esistessero donne come Annabelle.

Torrant comprese immediatamente: tutto questo l'aveva già confusamente pensato, salvo il fatto che l'aveva applicato alla donna sbagliata. Accanto a lui, Maria emise un profondo sospiro e restò seduta in un silenzio tormentato mentre Gerald e Annabelle, chiamati dalla voce controllata che veniva dalla finestra, si alzavano dalle loro tombe coperte di mirto e tornavano a occupare le stanze piene di ombre.

Ecco Annabelle, annoiata, che dipingeva l'altro salotto in rosso vivo, e diceva che a Chauncy piaceva un mondo farne di tutti i colori, Annabelle che dava gli ordini alla signora Partridge, perché Gerald aveva detto a Louise in presenza della stessa signora Partridge: "Tu hai la tendenza ad essere troppo molle con la servitù". Ed ecco Gerald che chiedeva a Louise di preparare la colazione perché lui e Annabelle avevano della corrispondenza da sbrigare, e poi dall'alto giungevano le loro voci basse, interrotte da scatti di riso, invece del ticchettio della macchina da scrivere.

C'erano le volte in cui tutti e tre uscivano a pranzo. Annabelle, lussuosamente abbigliata e impellicciata, Louise modestamente in nero. Gerald ordinava per sé e Annabelle con meticolose istruzioni sul come doveva o non doveva esser preparata la salsa oppure l'insalata; per Louise si sbrigava in fretta. E poi una sera, il cui ricordo ancora la pungeva dolorosamente anche solo a parlarne, dopo la partenza della signora Partridge per il Connecticut.

Louise si era infine ribellata al fatto di dover sbrigare da sola tutti i lavori di casa, ma verso le cinque e mezzo non aveva potuto resistere alla vista della cucina in disordine, con pile di piatti sporchi sparsi ovunque. Si era messa una sottana qualunque e il pullover più vecchio che aveva, e rimboccate le maniche aveva cominciato. Alle sei Annabelle era scesa per preparare i cocktail per sé e per Gerald, lasciando dietro di sé un vassoio di cubetti di ghiaccio mezzo fusi e qualche buccia di limone scartata.

Nel forno stava cuocendo un arrosto, Louise aggiunse le patate e tornò all'acquaio. Alle sette udì dei passi per le scale e Gerald e Annabelle fecero la loro comparsa in cucina, Gerald roseo e sbarbato alla perfezione, e Annabelle con la sciarpa di martora intorno alle spalle.

Annabelle disse: — Abbiamo pensato di uscire... tanto per cambiare. Sono secoli che non andiamo fuori. — Ed alle sue spalle Gerald soggiunse amabilmente: — Che ne pensi, Louise?

Lei lanciò un'occhiata dubbiosa al forno. L'arrosto non sarebbe andato a male, ma la schiena le doleva a furia di star china sul basso lavandino antiquato, e avrebbe dovuto vestirsi... Annabelle sbatté i guanti sul palmo delle mani, dicendo melliflua: — Venite così.

Così: con una vecchia sottana e una maglia ancor più vecchia, scarpe senza tacchi, le mani arrossate dall'acqua calda, i capelli ancora umidi sulla fronte dove li aveva ricacciati indietro coi polsi insaponati. E gli altri due lo sapevano benissimo: era solo un noncurante incrudelire. Louise aveva risposto con fermezza: — No, grazie. — E poi: — Anche stasera avete preso la mia borsetta? Vi sarei proprio grata se voleste lasciarmi almeno gli occhiali.

Annabelle aveva dato un'occhiata sopra le spalle, rispondendo in tono beffardamente contrito: — Mi rincresce davvero; cercherò di ricordarmene.

Forse era stata quella sera a innervosirli, perché i giorni successivi Louise cominciò a notare che Gerald la osservava pensieroso, mentre Annabelle le rifuggiva il suo sguardo, quasi spaventata.

— Avevano voluto rendere la situazione intollerabile, per costringermi ad andarmene e concedere il divorzio a Gerald. Non sapevano, né l'uno né l'altra, che quando si odia veramente qualcuno, si può sopportare qualsiasi cosa. A ogni modo Annabelle non era abituata a stare in campagna, e io sentivo la sua paura di me crescere e comunicarsi a Gerald. Allora lui cambiò il testamento, e me lo disse.

Era rimasta sbalordita, aveva bisogno di tempo per pensarci. Ma prima che potesse giungere ad una qualsiasi conclusione Gerald e Annabelle uscirono insieme, di sera, per l'ultima volta.

— Prese di nuovo la mia borsetta — e la voce sonò improvvisamente sottile e lontana — e immagino che, arrivata nel garage, si sia ricordata degli occhiali, ma non volle prendersi la briga di riportarmeli indietro. La borsetta era l'unica cosa che mi invidiava. Avevano già bevuto qualche cocktail, e uscirono verso le sette. Doveva essere quasi mezzanotte, quando il dottore si presentò alla porta. Ero ancora alzata, che cercavo di decidere che cosa avrei dovuto fare...

Gli abitanti di Chauncy avevano avuto tre settimane per trarre le loro

deduzioni; inconsciamente Louise si era protetta ai loro sguardi, non rivelando completamente la propria situazione. Quando il dottore aveva detto con gentilezza: — Dovete farvi forza, signorina. C'è stato un incidente e la signora e il signor Mallow sono morti entrambi, quando l'auto... — lei aveva scosso il capo stupidamente, mormorando: — Il signore e la signora... — ed era svenuta.

Torrant le disse in tono imbarazzato, perché non sapeva più come rivolgersi a quella donna: — Non avete ancora bevuto una goccia, signora Mallow.

— Non ne ho voglia. Vorrei riuscire a spiegare... Fui come folgorata, e per un poco non riuscii a connettere. Il giorno dopo il medico mandò un'infermiera, che continuò a chiamarmi signorina Blair. Pensai all'umiliazione di rivelare la verità, e poi — continuò, alzando bruscamente il capo — pensai al denaro. Innanzitutto era il mio denaro, e quanto era avvenuto in fondo poteva anche sembrare una semplice restituzione. Gerald aveva deliberatamente portato in giro con ostentazione Annabelle, che tutti credevano sua moglie, e mi rese quindi facile trasformarmi nella signorina Blair. Non so che cosa mi diede l'illusione che avrei potuto cavarmela.

Tuttavia tutto le era sembrato semplice, nella nebbia dello choc. Aveva la borsetta, piena di prove d'identità, lasciata da Annabelle. Quella sera passò delle ore a imparare a tracciar la firma che a un certo momento sarebbe stata necessaria. Aveva trasportato tutta la sua roba nella camera da letto che era stata di Annabelle, mettendo nel grande armadio della stanza matrimoniale tutti gli abiti e le pellicce e la biancheria dell'altra. Oltre a questo non aveva fatto niente, perché la sua parte era soltanto passiva.

Ma era arrivata la cugina, che aveva dimenticato, e alla quale aveva scritto quella lettera dettata dalla solitudine. Ricordava che Maria era una bambina all'epoca del suo matrimonio e sapeva di essere cambiata molto, ma temeva che potesse riconoscere la scrittura e dire qualcosa di compromettente. Per questo motivo si era servita della chiave rimastale del garage per toglierle la lettera.

— Non volevo che foste coinvolta... ho agito da criminale, vero? — chiese a Maria. — Credo proprio di sì. Intendevo andarmene, quando tutto fosse finito, all'estero magari...

L'arrivo di Torrant a Chauncy l'aveva colta di sorpresa, non aveva mai capito che cosa lui volesse. Oramai sapeva che cosa pensare di Annabelle Blair, un'avventuriera travestita da signora, ma il pilota collaudatore le era

rimasto vagamente impresso in mente, e non aveva mai pensato a un omicidio.

Finché non si era presentato Simeon.

Man mano che Louise parlava, Torrant lo vedeva bussare alla porta, i capelli lucenti al sole invernale, i malinconici occhi scuri che si spalancavano stupefatti sulla donna che gli aveva aperto. La profonda fluida voce che diceva dopo un po': — Annabelle, mia cara, come siete cambiata!

— Ed il peggio era — continuò Louise rabbrividendo lievemente — che lui mi... ammirava. Leggendo dell'incidente nei giornali, aveva pensato che fosse il caso di farsi di nuovo vivo con Annabelle, immagino, ma quanto aveva trovato era ancora meglio per lui. Volle concludere un accordo — e per la prima volta Louise si copri il volto con le mani — e disse che voleva la metà. Sapevo bene che non si sarebbe limitato a questo, i ricattatori non si fermano mai. E per tutto il tempo continuò a cercare delle prove della mia colpevolezza, probabilmente per avere un'arma più sicura contro di me. Col suo senso morale, non poteva credere ad una disgrazia.

Lo sguardo cogitabondo, il continuo rimuginare... Torrant li rivide distintamente e sollevò gli occhi al volto pallido dall'altra parte della stanza: — Signora Mallow...

— Lasciatemi finire. Gli chiesi del marito di Annabelle, e poco per volta lui mi lasciò capire una parte della verità. Credo che si divertisse a farmi scoprire il genere di personalità che avevo assunto. Non disse mai tutto, ma qualunque cosa Annabelle abbia fatto a Martin, l'idea era stata di Simeon. Annabelle era una buona esecutrice quando le avevano detto quel che doveva fare, ma aveva bisogno di qualcuno che la istruisse.

Torrant rimase immobile con uno sforzo. Non c'era scopo a buttarsi in caccia di Simeon, la polizia si era già mossa. Stette ad ascoltare quanto andava dicendo Louise. Un giorno, di pomeriggio, Simeon le aveva telefonato per domandarle informazioni su una certa signora Partridge e, presa alla sprovvista, lei gli aveva detto chi era. Lui aveva finto di non dare alcuna importanza alla cosa, ma aveva aggiunto che doveva parlarle e lo aspettasse per le sei e mezzo.

Era un alibi per lei, per il dopo, naturalmente, benché allora non potesse saperlo. Ma Louise non ebbe la forza di restare in casa, non riuscì a sopportare il pensiero di una visita di Simeon. Trovò la scusa dei libri da riportare alla biblioteca; chiamò un tassì, gironzolò per un po' in biblioteca e ritornò a casa. Erano passate le sette quando Paillette Kirby le aveva telefonato.

Mentre lei proseguiva, Torrant cominciò a coordinare dei particolari che aveva saputo da tempo. La debolezza per l'alcool della signora Kirby e il suo aspetto quasi sofferente quando si era scontrato con lei nel vestibolo superiore della casa, la sera successiva alla morte di Sarah Partridge. La sua reazione quando le aveva chiesto della visita fattale da Simeon la sera precedente, la sua austerità nuova di zecca di poche ore innanzi... e la chiamata telefonica di Simeon, che aveva ascoltato dal pianerottolo sovrastante? Dieci minuti, quindici al massimo, e poi "niente affatto, capita a..." voleva dire "capita a chiunque, di tanto in tanto"?

— Alanol — stava dicendo Louise lentamente, spossata — so che ne aveva perché me l'aveva offerto una volta. Alanol e alcool formano una mistura, che istupidisce del tutto. Cosicché avrebbe potuto prendere la macchina della signora Kirby, andare alla stazione ad aspettare la signora Partridge e tornare dopo... aver finito, e lei non avrebbe mai saputo che era uscito. Ricordo che sembrava completamente brilla, e continuava a scusarsi per aver trattenuto Simeon. Suppongo che sia stato lui a farla telefonare, dopo essere rientrato, in modo che io non potessi collegarlo con la signora Partridge. Immagino anche che lei provasse piacere a telefonarmi. Era sempre stata curiosa, nei miei confronti, forse sentiva che qualcosa non andava, perché mi si appiccicò subito dopo l'incidente, e non riuscivo più a liberarmene. Non potevo permettermi di essere dura con lei — aggiunse stancamente — perché è una donna veramente temibile.

Nel silenzio che seguì alle ultime parole, Torrant disse: — Se aveva dei sospetti, avrebbe potuto trovare qualcosa in soffitta? Fotografie, documenti?

Louise Mallow scosse la testa. — Stava cercando l'argenteria di famiglia o qualche altro oggetto di suo marito... per impegnarli, penso. Prima di finire in prigione, lui li aveva consegnati ai proprietari di questa casa, e quando uscì dal carcere se ne dimenticò oppure li lasciò perdere. La signora Kirby mi spiegò che era roba sua, ma naturalmente non l'avrebbe lasciata qui se fosse stato vero.

Torrant rifletté che avrebbe dovuto pensarci, non era verosimile che una delle più vecchie famiglie di Chauncy avesse acconsentito a tenere della roba di una nuova venuta, di cui, come gli aveva detto la signora Judd, tutti diffidavano. La roba di suo marito, sì, ma non la sua.

Nel silenzio la voce di Maria suonò diversa e come strozzata dalla sofferenza: — Allora tutto quel che mi avete raccontato ieri sera...

— ... è accaduto — l'interruppe Louise — ma non in quel modo. — Si avvicinò alla finestra e tornò indietro. — Simeon aveva paura che restando qui mi riconosceste, e mi disse di liberarmi di voi. Altrimenti avrebbe provveduto lui. Per questo vi offrii del denaro, e voi rifiutaste, e benché fossi preoccupata, questo... mi fece piacere, penso, e perciò vi pregai di fermarvi per il tè. Avevo dimenticato per un momento chi ero, o meglio chi ero per voi, e rimasi allibita quando il signor Torrant si comportò in quel modo. Intanto non avevo ottenuto alcun risultato, ma la volta successiva dovevo riuscire a tutti i costi.

In breve, aveva aggiunto dei particolari fantastici ai fatti in cui c'era un germe di verità, ma nulla più. Siccome affittava ogni anno una casetta per la caccia, Gerald aveva voluto insegnarle a sparare, non curandosi del suo terrore delle armi e della sua riluttanza a uccidere qualsiasi cosa, perché lei poteva venirgli utile quando mancava un cacciatore per una partita di caccia. Nonostante le sue istruzioni, lei aveva paura dei boschi e il terrore di perdersi, ed in un momento di panico, le era sfuggito un colpo che aveva mancato Gerald per poco.

In quanto al sonnifero, una sera Gerald, completamente ubriaco, ne aveva preso troppo per sbaglio... da un'altra bottiglia che stava su un altro piano dell'armadietto. Lo stesso valeva per l'attacco dopo aver mangiato l'aragosta: aveva bevuto troppo e lo stomaco infine si era ribellato, e il dolore l'aveva fatto svenire.

— Cercai di fuggire una volta, anche prima di sapere con esattezza che cosa avevano combinato insieme Simeon e Annabelle — i suoi occhi incontrarono quelli di Torrant e lei sorrise con sforzo. — Quando seppi che Martin era stato assassinato e che Simeon aveva ucciso la signora Partridge, perché non potesse più smascherarmi, il denaro non ebbe più alcuna importanza per me. Nulla contava, salvo il fatto di fuggire e denunciare Simeon da un posto lontano e sicuro senza farmi conoscere — continuò Louise con un'occhiata alle finestre sul retro, rabbrividendo nuovamente — se un posto simile esiste sulla terra.

— Esiste, sì — fece Torrant con aria accigliata e guardò l'ora. Si chiedeva in quale recesso notturno Simeon sarebbe stato catturato, per rispondere anzitutto di un'accusa di tentato omicidio... perché sarebbe certo stato preso: Chauncy non era una città da cui si potesse saltare su un treno nell'urgenza del momento, oppure, in mancanza di questo, scomparire senza farsi notare. Si chiedeva che cosa Simeon avesse detto alla signora Watts per ridurla in quello stato di immobilità, quale minaccia il suo fertile cer-

vello avesse escogitato in quella particolare emergenza. Di qualunque cosa si trattasse, avrebbe perso il mordente quando l'uomo fosse stato chiuso in carcere.

Louise disse, sempre con quel lieve sorriso forzato: — Non potevo andarmene senza parlarvi, Maria, e non pensavo certo di esporvi a un rischio così grave. Ero stata prudentissima e non capisco come abbia fatto Simeon a sapere...

— Lo so io — fece Torrant e spiegò, continuando a maledire se stesso per tutto il tempo. Aveva dato incarico alla signora Judd di trovare un posto sicuro per Maria per un po' di tempo, e chissà di quali disgraziate espressioni si era servita quella al telefono; "si tratta di una questione di vita o di morte" e "la giovane cugina della signora Mallow" e così via, quanto bastava comunque perché Simeon, che probabilmente stava origliando, decidesse d'intervenire prima che Maria si fosse allontanata dalla stanza sul garage. Forse aveva avuto l'intenzione di mettere in guardia Annabelle o di costringere Maria al silenzio con qualche minaccia nei confronti della cugina... però non aveva preso la sua auto, lasciandola invece dietro la casa della signora Judd a indicare che non era uscito, mentre invece lui correva per strade secondarie e attraverso i campi.

Aveva sentito Maria mentre diceva a Louise che sapeva; sfumava così tutto quel denaro che non gli sarebbe costato alcuna fatica.

Non un pappagallo, dopotutto, pensò Torrant ricordando la faccia appuntita, ma un uccello da preda. Simeon era giunto a un accordo per estorcerle il patrimonio dei Mallow; quanto gli aveva dato Annabelle del denaro ricavato dall'assassinio di Martin? Annabelle, che era già morta da tre settimane, quando lui aveva bussato alla casa di Bolton Road...

Maria si alzò dal divano con rapidità controllata, attraversò la stanza e prese la mano della cugina. Louise la guardò, alzando gli occhi grigi, chiari e tranquilli. — Sono dolente per tutto, Maria!

— Dolente? — fece Maria, e non era certo la contusione alla gola che rendeva la sua voce rauca e tremula. — Se fossi venuta quando mi avevi scritto...

Ma Louise era già lontana da lei. Si teneva immobile, e il suo sguardo si spostò da Maria incontrando gli occhi di Torrant, mentre riconosceva un rumore che si sovrapponeva al fruscio della neve, un lieve ronzio che si avvicinava sempre più; liberò gentilmente le mani da quelle di Maria e si alzò. — Lo choc — disse Torrant rapidamente, poiché da qualche minuto stava pensandoci — il dottore insisterà certo su questo, date le circostanze.

Alla polizia voi dovete soltanto dire...

— Ma non me ne importa — fece lei, mentre la bocca le si contraeva in un pallido sorriso. Era una bocca simpatica, così rilassata, libera dalla paura. — Una volta pensavo che non avrei potuto sopportare che la gente sapesse la verità, nemmeno gli estranei... ma allora non sapevo chi fosse veramente Annabelle Blair. È così bello non essere più Annabelle Blair.

Il ronzio si fece più vicino e diminuì, la luce dei fari passò davanti alle finestre mentre un'automobile si arrestava dinanzi alla casa, una macchina nera con un piccolo faro rosso davanti. Louise disse a Torrant: — Volete farli entrare voi, per favore? Penso che farei meglio a salire a prepararmi.

Così gli restarono pochi fuggevoli secondi per esser solo con Maria, la ragazza che fin dal principio gli era sembrato facesse parte della sua vita; Maria che aveva trovato e quasi perduto. Non era il momento di dirglielo, era pallida, scarmigliata, e quasi fuori di sé. Guardò verso di lui con occhi che non vedevano, e disse in tono assente: — Una volta aveva chiamato Gerald col nome di battesimo, e questo dimostrava che con quel nome pensava a lui. E poi, stasera mi ha chiamato Maria, e non so perché, ma da quel momento non ho più avuto paura di lei.

Torrant la guardò e disse gravemente: — E io, come debbo chiamarvi?

Il picchiotto batté un rapido colpo perentorio e, dopo un lungo momento, lui andò ad aprire.

FINE